

# Rivista della Diocesi di Treviso

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

---

Anno XCVI

Ottobre - Novembre - Dicembre 2007

NN. 7-8-9

---

*Sped. abb. post. art. 2 comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di TV - C.C.P. 120311 - Grafiche Crivellari srl - Ponzano/TV*

## ATTI DEL SOMMMO PONTEFICE

- Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti alla XXII Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari sulla cura dei malati anziani, tenuto nella Sala Clementina, sabato 17 novembre 2007 . . . . . pag. 503
- Omelia di Benedetto XVI, tenuta nella mattina di sabato 24 novembre 2007 nella Basilica Vaticana, in occasione del Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione dei nuovi Cardinali . . . . . » 506
- Omelia di Benedetto XVI, durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica di Domenica 25 Novembre, nella Basilica Vaticana, con i nuovi Cardinali per la consegna dell'anello cardinalizio. . . . . » 509
- Omelia di Benedetto XVI, durante i Primi Vespri della Prima Domenica di Avvento, nella Basilica Vaticana, nel pomeriggio di Sabato 1° dicembre 2007 . . . . . » 513
- Discorso di Benedetto XVI, tenuto nella Sala Clementina, venerdì mattina 21 dicembre, per gli auguri natalizi alla Curia Romana . . . . . » 516
- Omelia di Benedetto XVI, durante la S. Messa della Notte di Natale, nella Basilica Vaticana. . . . . » 522
- Messaggio Urbi et Orbi di Benedetto XVI pronunciato dalla loggia delle Benedizioni della Basilica Vaticana martedì 25 dicembre 2007, Solennità del Natale del Signore . . . . . » 526
- Omelia di Benedetto XVI durante la Celebrazione dei Vespri e del Te Deum di ringraziamento, nella Basilica Vaticana, lunedì 31 dicembre 2007 . . . . . » 529

## ATTI DELLE CONGREGAZIONI ROMANE

### CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

- Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione. . . . . » 533
-

---

## ATTI DEL VESCOVO

### OMELIE

I SANTI INTERCEDONO PER LA NOSTRA SANTITÀ - Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale il 1 novembre 2007 in occasione della solennità di Tutti i Santi. . . . .	pag. 547
NON PORTATE VOI STESSI, MA CRISTO GESÙ - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nel Tempio di San Nicolò in Treviso, l'11 novembre 2007 durante la celebrazione di rinnovo del Mandato ai Ministri Straordinari della Comunione . . . . .	» 549
“CONSACRATI PER IL SERVIZIO” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale il 24 novembre 2007 in occasione dell'Ordinazione di due Diaconi Permanenti . . . . .	» 551
ECCOMI, SIGNORE! RIMETTO NELLE TUE MANI LA VITA CHE MI HAI DONATO. SI REALIZZI IN ME QUELLA VOCAZIONE PER CUI MI HAI PENSATO”. - Omelia di Mons. Vescovo in occasione del Rito di Ammissione di tre seminaristi del Seminario Vescovile diocesano tra i Candidati agli Ordini Sacri, il 7 dicembre 2007 a Musile di Piave. . . . .	» 553
LA LUCE DI DIO È PENETRATA DENTRO LE TENEBRE DEL MONDO. - Omelia di Mons. Vescovo durante la S. Messa della Notte di Natale, in Cattedrale, tra il 24 e il 25 dicembre 2007 . . . . .	» 555
“VENIVA NEL MONDO LA LUCE VERA, QUELLA CHE ILLUMINA OGNI UOMO” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale nella Solennità del Santo Natale, il 25 dicembre 2007 . . . . .	» 557
UNITI AL CORO DEI PASTORI E DEGLI ANGELI GLORIFICHIAMO E LODIAMO DIO - Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale nella Celebrazione eucaristica di Ringraziamento di fine anno, il 31 dicembre 2007. . . . .	» 559
“TU SARAI L'AIUTO DELL'ORFANELLO” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Raffaele Crosato, a Lancenigo il 16 novembre 2007 . . . . .	» 561
DEDITO AL BENE DELLA CHIESA E DELLE PERSONE - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Marcello Cecchetto, a San Donà di Piave, il 29 novembre 2007 . . . . .	» 563

---

---

## INTERVENTI

“CRISTIANI E MUSULMANI: CHIAMATI A PROMUOVERE UNA CULTURA DI PACE” - Messaggio di Mons. Vescovo, in occasione della fine del Ramadan, 8 ottobre 2007 . . . . .	pag. 565
L’AZIONE DI PASTORALE SCOLASTICA NELLA DIMENSIONE EDUCATIVA E SOCIALE CHE CARATTERIZZA UNA RINNOVATA FORMAZIONE PROFESSIONALE - Intervento di Mons. Vescovo, all’inaugurazione della nuova sede del CFP-FICIAP di Castelfranco il 20 ottobre 2007 . . . . .	» 566
ESSERE CAPI SCOUT - Intervento di Mons. Vescovo, alla celebrazione per i 100 anni dello scoutismo a Castelfranco il 27 ottobre 2007 . . . . .	» 569
ANNUNCIO DI MONS. VESCOVO, DELLA NOMINA A VESCOVO DI VITTORIO VENETO DI MONS. CORRADO PIZZIOLO A TREVISO, IL 19 NOVEMBRE 2007 . . . . .	» 572
ANNUNCIO DELLA NOMINA A VESCOVO DI VITTORIO VENETO DI MONS. CORRADO PIZZIOLO, PUBBLICATO SUL SETTIMANALE DIOCESANO, IL 25 NOVEMBRE 2007 . . . . .	» 574
IL RAPPORTO TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ COME PROBLEMA MORALE - Intervento di Mons. Vescovo, all’Assemblea regionale del Rotary Club, a Torri di Quartesolo, il 24 novembre 2007 . . . . .	» 576
LA SCUOLA CATTOLICA ALLA LUCE DEL VANGELO FORMA UOMINI AUTENTICI - Intervento di Mons. Vescovo, all’incontro di spiritualità interdiocesano degli insegnanti della scuola cattolica, il 7 dicembre al Collegio Pio X . . . . .	» 580
INTERVENTO DI MONS. VESCOVO PUBBLICATO SUL QUOTIDIANO “AVVENIRE” IL 17 DICEMBRE 2007 . . . . .	» 584
INTERVENTO DI MONS. VESCOVO, CON GLI AMMINISTRATORI E SINDACI DELLA PROVINCIA PER LO SCAMBIO DEGLI AUGURI DI NATALE IL 17 DICEMBRE 2007, IN VESCOVADO . . . . .	» 586
MESSAGGIO DI NATALE DI MONS. VESCOVO, PUBBLICATO SU “LA VITA DEL POPOLO” IL 23 DICEMBRE 2007 . . . . .	» 590
COMUNICATO DI MONS. VESCOVO, IN OCCASIONE DELLA NOTIZIA DELLA MORTE DI IOLE TASSITANI, PUBBLICATO SUI GIORNALI QUOTIDIANI IL 24 DICEMBRE . . . . .	» 592
MESSAGGIO NATALIZIO DI MONS. VESCOVO, PUBBLICATO NEI QUOTIDIANI LOCALI IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2007 . . . . .	» 593

---

---

MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO, RIVOLTO AGLI IMMIGRATI CATTOLICI IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2007.....	pag. 595
--	----------

## **IMPEGNI**

Ottobre Novembre Dicembre .....	» 596
---------------------------------	-------

## **ATTI DELLA CURIA VESCOVILE**

### **CANCELLERIA**

Nomine del Clero.....	» 607
Ordinazione di due Diaconi permanenti .....	» 608
Rito di Ammissione agli Ordini Sacri.....	» 608
Istituzione nel Ministero di Lettore.....	» 608
Rinnovo del Consiglio di Amministrazione del “Centro della Famiglia” in Treviso .....	» 608
Rivista della Diocesi di Treviso, rinnovo dell’abbonamento 2008.....	» 609
Sacerdoti defunti:	
5. Crosato don Raffaele (13.11.2007).....	» 610
6. Cecchetto don Marcello (26.11.2007).....	» 610

## **DOCUMENTAZIONE**

### **ORDINARIATO**

INDICAZIONI PASTORALI PER LA CELEBRAZIONE DEL BATTE- SIMO DEI FIGLI DI GENITORI IN SITUAZIONE MATRIMONIALE IRREGOLARE REVERSIBILE .....	» 613
---	-------

---

---

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale del 15-16 ottobre 2007 pag. 618

Verbale del 7 maggio 2007 ..... » 621

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI -

Statuto ..... » 642

DALL'UFFICIO SCUOLA ED EDUCAZIONE ..... » 646

---



# ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

## CONTRO L'EUTANASIA PIÙ RICERCA PREVENZIONE

**Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti alla XXII Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari sulla cura dei malati anziani, tenuto nella Sala Clementina, sabato 17 novembre 2007**

*Signori Cardinali,  
venerati Fratelli nell'Episcopato  
e nel Sacerdozio,  
illustri Signori e Signore,  
cari fratelli e sorelle!*

Sono lieto di incontrarvi in occasione di questa Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. A ciascuno rivolgo il mio cordiale saluto, che, in primo luogo, va al Signor Cardinale Javier Lozano Barragán, con sentimenti di gratitudine per le gentili espressioni da lui rivoltemi a nome di tutti. Con lui saluto il Segretario e gli altri componenti del Pontificio Consiglio, le autorevoli personalità presenti e quanti hanno preso parte a quest'incontro per riflettere insieme sul tema della cura pastorale dei malati anziani. Si tratta di un aspetto oggi centrale della pastorale della salute che, grazie all'aumento dell'età media, interessa una popolazione sempre più numerosa, portatrice di molteplici bisogni, ma al tempo stesso di indubbe risorse umane e spirituali.

Se è vero che la vita umana in ogni sua fase è degna del massimo rispetto, per alcuni versi lo è ancor di più quando è segnata dall'anzianità e dalla malattia. L'anzianità costituisce l'ultima tappa del nostro pellegrinaggio terreno, che ha

fasi distinte, ognuna con proprie luci e proprie ombre. Ci si chiede: ha ancora senso l'esistenza di un essere umano che versa in condizioni assai precarie, perché anziano e malato? Perché, quando la sfida della malattia si fa drammatica, continuare a difendere la vita, non accettando piuttosto l'eutanasia come una liberazione? E' possibile vivere la malattia come un'esperienza umana da assumere con pazienza e coraggio?

Con queste domande deve misurarsi chi è chiamato ad accompagnare gli anziani ammalati, specialmente quando sembrano non avere più possibilità di guarigione. L'odierna mentalità efficientista tende spesso ad emarginare questi nostri fratelli e sorelle sofferenti, quasi fossero soltanto un "peso" ed "un problema" per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa che essi vanno, invece, rispettati e sostenuti mentre affrontano serie difficoltà legate al loro stato. E' anzi giusto che si ricorra pure, quando è necessario, all'utilizzo di cure palliative, le quali, anche se non possono guarire, sono in grado però di lenire le pene che derivano dalla malattia. Sempre, tuttavia, accanto alle indispensabili cure cliniche, occorre mostrare una concreta capacità di amare, perché i malati hanno bisogno di comprensione, di conforto e

di costante incoraggiamento e accompagnamento. Gli anziani, in particolare, devono essere aiutati a percorrere in modo consapevole ed umano l'ultimo tratto dell'esistenza terrena, per prepararsi serenamente alla morte, che - noi cristiani lo sappiamo - è transito verso l'abbraccio del Padre celeste, pieno di tenerezza e di misericordia.

Vorrei aggiungere che questa necessaria sollecitudine pastorale verso gli anziani malati non può non coinvolgere le famiglie. E' in genere opportuno fare quanto è possibile perché siano le famiglie stesse ad accoglierli e a farsene carico con affetto riconoscente, così che gli anziani ammalati possano trascorrere l'ultimo periodo della vita nella loro casa e prepararsi alla morte in un clima di calore familiare. Anche quando si rendesse necessario il ricovero in strutture sanitarie, è importante che non venga meno il legame del paziente con i suoi cari e con il proprio ambiente. Nei momenti più difficili il malato, sorretto dalla cura pastorale, sia incoraggiato a trovare la forza per affrontare la sua dura prova nella preghiera e col conforto dei Sacramenti. Sia circondato da fratelli nella fede, disposti ad ascoltarlo e a dividerne i sentimenti. E' questo, in verità, il vero obiettivo della cura "pastorale" delle persone anziane, specialmente quando sono malate, e ancor più se gravemente malate.

In più occasioni, il venerato mio predecessore Giovanni Paolo II, che specialmente durante la malattia ha offerto un'esemplare testimonianza di fede e di coraggio, ha esortato gli scienziati e i

medici ad impegnarsi nella ricerca per prevenire e curare le malattie legate all'invecchiamento, senza mai cedere alla tentazione di ricorrere a pratiche di abbreviamento della vita anziana e ammalata, pratiche che risulterebbero essere di fatto forme di eutanasia. Non dimentichino gli scienziati, i ricercatori, i medici, gli infermieri, così come i politici, gli amministratori e gli operatori pastorali che "la tentazione dell'eutanasia appare come uno dei sintomi più allarmanti della cultura della morte che avanza soprattutto nella società del benessere" (*Evangelium vitae*, 64). La vita dell'uomo è dono di Dio, che tutti siamo chiamati a custodire sempre. Tale dovere tocca anche agli operatori sanitari, la cui specifica missione è di farsi "ministri della vita" in tutte le sue fasi, particolarmente in quelle segnate dalla fragilità connessa con l'infermità. Occorre un generale impegno perché la vita umana sia rispettata non solo negli ospedali cattolici, ma in ogni luogo di cura.

Per i cristiani è la fede in Cristo ad illuminare la malattia e la condizione della persona anziana, come ogni altro evento e fase dell'esistenza. Gesù, morendo sulla croce, ha dato alla sofferenza umana un valore e un significato trascendenti. Dinanzi alla sofferenza e alla malattia i credenti sono invitati a non perdere la serenità, perché nulla, nemmeno la morte, può separarci dall'amore di Cristo. In Lui e con Lui è possibile affrontare e superare ogni prova fisica e spirituale e, proprio nel momento di maggiore debolezza, sperimentare i frutti della Redenzione. Il Signore risorto si manifesta, in quanti credono in Lui, come il *vivente*



che trasforma l'esistenza dando senso salvifico anche alla malattia ed alla morte.

Cari fratelli e sorelle, mentre invoco su ciascuno di voi e sul vostro quotidiano lavoro la materna protezione di Maria, *Salus infirmorum*, e dei Santi che hanno speso la loro esistenza al servizio dei

malati, vi esorto ad operare sempre per diffondere il "vangelo della vita". Con tali sentimenti, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, estendendola volentieri ai vostri cari, ai vostri collaboratori e particolarmente alle persone anziane malate.

© Copyright 2007 - Libreria Editrice Vaticana

## I NUOVI CARDINALI MOSTRANO LA CATTOLICITA' DELLA CHIESA

**Omelia di Benedetto XVI, tenuta nella mattina di sabato 24 novembre 2007  
nella Basilica Vaticana, in occasione del Concistoro Ordinario Pubblico  
per la creazione dei nuovi Cardinali**

*Signori Cardinali,  
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sa-  
cerdozio,  
cari fratelli e sorelle!*

In questa Basilica Vaticana, cuore del mondo cristiano, si rinnova quest'oggi un significativo e solenne evento ecclesiale: il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di 23 nuovi Cardinali, con l'imposizione della berretta e l'assegnazione del titolo. E' un evento che suscita ogni volta un'emozione speciale, e non solo in coloro che con questi riti vengono ammessi a far parte del Collegio Cardinalizio, ma in tutta la Chiesa, lieta per questo eloquente segno di unità cattolica. La cerimonia stessa nella sua struttura pone in rilievo il valore del compito che i nuovi Cardinali sono chiamati a svolgere cooperando strettamente con il Successore di Pietro, e invita il popolo di Dio a pregare perché nel loro servizio questi nostri Fratelli rimangano sempre fedeli a Cristo sino al sacrificio della vita se necessario, e si lascino guidare unicamente dal suo Vangelo. Ci stringiamo pertanto con fede attorno a loro ed eleviamo innanzitutto al Signore il nostro orante ringraziamento.

In questo clima di gioia e di intensa spiritualità porgo con affetto il mio saluto a ciascuno di voi, cari Fratelli, che da oggi siete membri del Collegio Cardinalizio, scelti per essere, secondo una antica istituzio-

ne, i più vicini consiglieri e collaboratori del Successore di Pietro nella guida della Chiesa. Saluto e ringrazio l'Arcivescovo Leonardo Sandri, che a vostro nome mi ha indirizzato cortesi e devote espressioni, sottolineando nel contempo il significato e l'importanza del momento ecclesiale che stiamo vivendo. Desidero, inoltre, rivolgere un doveroso pensiero al compianto Mons. Ignacy Jeæ, che il Dio di ogni grazia ha chiamato a sé appena prima della nomina, per offrirgli ben altra corona: quella della gloria eterna in Cristo. Il mio saluto cordiale va poi ai Signori Cardinali presenti e anche a quelli che non hanno potuto essere fisicamente con noi, ma sono a noi idealmente uniti. La celebrazione del Concistoro è sempre una provvidenziale occasione per offrire *urbi et orbi*, alla città di Roma e al mondo intero, la testimonianza di quella singolare unità che stringe i Cardinali attorno al Papa, Vescovo di Roma. In così solenne circostanza mi è caro altresì rivolgere un saluto rispettoso e deferente alle Rappresentanze governative e alle Personalità qui convenute da ogni parte del mondo, come pure ai familiari, agli amici, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose e ai fedeli delle singole Chiese locali da cui provengono i neo-Porporati. Saluto, infine, tutti coloro che si sono qui raccolti per fare ad essi corona ed esprimere in festosa letizia la loro stima e il loro affetto.

Con l'odierna celebrazione, voi, cari Fratelli, venite inseriti a pieno titolo nella veneranda Chiesa di Roma, di cui il Successore di Pietro è il Pastore. Nel Collegio dei Cardinali rivive così l'antico *presbyterium* del Vescovo di Roma, i cui componenti, mentre svolgevano funzioni pastorali e liturgiche nelle varie chiese, non gli facevano mancare la loro preziosa collaborazione per quanto riguardava l'adempimento dei compiti connessi con il suo universale ministero apostolico. I tempi sono mutati e la grande famiglia dei discepoli di Cristo è oggi disseminata in ogni continente sino agli angoli più remoti della terra, parla praticamente tutte le lingue del mondo e ad essa appartengono popoli di ogni cultura. La diversità dei membri del Collegio Cardinalizio, sia per provenienza geografica che culturale, pone in rilievo questa crescita provvidenziale ed evidenzia al tempo stesso le mutate esigenze pastorali a cui il Papa deve rispondere. L'universalità, la cattolicità della Chiesa ben si riflette pertanto nella composizione del Collegio dei Cardinali: moltissimi sono Pastori di comunità diocesane, altri sono al diretto servizio della Sede Apostolica, altri ancora hanno reso benemeriti servizi in specifici settori pastorali.

Ognuno di voi, cari e venerati Fratelli neo-Cardinali, rappresenta dunque una porzione dell'articolato Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa diffusa dappertutto. So bene quanta fatica e sacrificio comporti oggi la cura delle anime, ma conosco la generosità che sostiene la vostra quotidiana attività apostolica. Per questo, nella circostanza che stiamo vivendo, mi è caro confermarvi il mio sincero apprezzamento per il servizio fedelmente prestato in tanti anni di la-

voro nei diversi ambiti del ministero ecclesiale, servizio che ora, con l'elevazione alla porpora, siete chiamati a compiere con ancor più grande responsabilità, in strettissima comunione con il Vescovo di Roma. Penso ora con affetto alle comunità affidate alle vostre cure e, in maniera speciale, a quelle più provate dalla sofferenza, da sfide e difficoltà di vario genere. Tra queste, come non volgere lo sguardo con apprensione ed affetto, in questo momento di gioia, alle care comunità cristiane che si trovano in Iraq? Questi nostri fratelli e sorelle nella fede sperimentano nella propria carne le conseguenze drammatiche di un perdurante conflitto e vivono al presente in una quanto mai fragile e delicata situazione politica. Chiamando ad entrare nel Collegio dei Cardinali il Patriarca della Chiesa Caldea ho inteso esprimere in modo concreto la mia vicinanza spirituale e il mio affetto per quelle popolazioni. Vogliamo insieme, cari e venerati Fratelli, riaffermare la solidarietà della Chiesa intera verso i cristiani di quella amata terra e invitare ad invocare da Dio misericordioso, per tutti i popoli coinvolti, l'avvento dell'auspicata riconciliazione e della pace.

Abbiamo ascoltato poco fa la Parola di Dio che ci aiuta a meglio comprendere il momento solenne che stiamo vivendo. Nel brano evangelico Gesù ha appena ricordato per la terza volta la sorte che lo attende a Gerusalemme, ma l'arrivismo dei discepoli prende il sopravvento sulla paura che per un attimo li aveva assaliti. Dopo la confessione di Pietro a Cesarea e la discussione lungo la strada su chi di loro fosse il più grande, l'ambizione spinge i figli di Zebedeo a rivendicare per se stessi i posti migliori nel regno messianico, alla fine dei

tempi. Nella corsa ai privilegi, i due sanno bene quello che vogliono, così come gli altri dieci, nonostante la loro “virtuosa” indignazione. In realtà però non sanno quello che stanno chiedendo. E’ Gesù a farlo loro comprendere, parlando in termini ben diversi del “ministero” che li attende. Egli corregge la concezione grossolana del merito, che essi hanno, secondo la quale l’uomo può acquistare dei diritti nei confronti di Dio.

L’evangelista Marco ci ricorda, cari e venerati Fratelli, che ogni vero discepolo di Cristo può aspirare ad una cosa sola: a condividere la sua passione, senza rivendicare alcuna ricompensa. Il cristiano è chiamato ad assumere la condizione di “servo” seguendo le orme di Gesù, spendendo cioè la sua vita per gli altri in modo gratuito e disinteressato. Non la ricerca del potere e del successo, ma l’umile dono di sé per il bene della Chiesa deve caratterizzare ogni nostro gesto ed ogni nostra parola. La vera grandezza cristiana, infatti, non consiste nel dominare, ma nel servire. Gesù ripete quest’oggi a ciascuno di noi che Egli «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Ecco l’ideale che deve orientare il vostro servizio. Cari Fratelli, entrando a far parte del Collegio dei Cardinali, il Signore vi chiede e vi affida il servizio dell’amore: amore per Dio, amore per la sua Chiesa, amore per i fratelli con una dedizione massima ed incondizionata, *usque ad sanguinis effusionem*, come recita la formula per l’imposizione della berretta e come mostra il colore rosso degli abiti che indossate.

Siate apostoli di Dio che è Amore e testimoni della speranza evangelica: questo at-

tende da voi il popolo cristiano. L’odierna cerimonia sottolinea la grande responsabilità che pesa al riguardo su ciascuno di voi, venerati e cari Fratelli, e che trova conferma nelle parole dell’apostolo Pietro che abbiamo poc’anzi ascoltato: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (I Pt 3,15). Una tale responsabilità non esime dai rischi ma, ricorda ancora san Pietro, «è meglio, se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che fare il male» (I Pt 3,17). Cristo vi domanda di confessare davanti agli uomini la sua verità, di abbracciare e condividere la sua causa; e di compiere tutto questo «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (I Pt 3,15-16), cioè con quell’umiltà interiore che è frutto della cooperazione con la grazia di Dio.

Cari fratelli e sorelle, domani, in questa stessa Basilica, avrò la gioia di celebrare l’Eucaristia, nella solennità di Cristo Re dell’universo, insieme con i nuovi Cardinali, e ad essi consegnerò l’anello. Sarà un’occasione quanto mai importante ed opportuna per riaffermare la nostra unità in Cristo e per rinnovare la comune volontà di servirlo con totale generosità. Accompagnateli con la vostra preghiera, perché al dono ricevuto rispondano con dedizione piena e costante. A Maria, Regina degli Apostoli, ci rivolgiamo ora con fiducia. La sua spirituale presenza, oggi, in questo singolare cenacolo, sia pegno per i nuovi Cardinali e per tutti noi della costante effusione dello Spirito Santo che guida la Chiesa nel suo cammino nella storia. Amen!

## L'INTERA GERARCHIA DELLA CHIESA È AL SERVIZIO DELLA SIGNORIA DI CRISTO

**Omelia di Benedetto XVI, durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica  
di Domenica 25 Novembre, nella Basilica Vaticana, con i nuovi Cardinali  
per la consegna dell'anello cardinalizio**

*Signori Cardinali,  
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel  
Sacerdozio,  
illustri Signori e Signore,  
cari fratelli e sorelle!*

Quest'anno la solennità di Cristo Re dell'universo, coronamento dell'anno liturgico, è arricchita dall'accoglienza nel Collegio Cardinalizio di 23 nuovi membri, che, secondo la tradizione, ho invitato quest'oggi a concelebrazionare con me l'Eucaristia. A ciascuno di essi rivolgo il mio saluto cordiale, estendendolo con fraterno affetto a tutti i Cardinali presenti. Sono lieto, poi, di salutare le Delegazioni convenute da diversi Paesi e il Corpo Diplomatico presso la Santa Sede; i numerosi Vescovi e sacerdoti, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli, specialmente quelli provenienti dalle Diocesi affidate alla guida pastorale di alcuni dei nuovi Cardinali.

La ricorrenza liturgica di Cristo Re offre alla nostra celebrazione uno sfondo quanto mai significativo, tratteggiato e illuminato dalle Letture bibliche. Ci troviamo come al cospetto di un imponente affresco con tre grandi scene: al centro, la Crocifissione, secondo il racconto dell'evangelista Luca; in un lato l'unzione regale di Davide da parte degli anziani d'I-

sraele; nell'altro, l'inno cristologico con cui san Paolo introduce la Lettera ai Colossesi. Domina l'insieme la figura di Cristo, l'unico Signore, di fronte al quale siamo tutti fratelli. L'intera gerarchia della Chiesa, ogni carisma e ministero, tutto e tutti siamo al servizio della sua signoria.

Dobbiamo partire dall'avvenimento centrale: la Croce. Qui Cristo manifesta la sua singolare regalità. Sul Calvario si confrontano due atteggiamenti opposti. Alcuni personaggi ai piedi della croce, e anche uno dei due ladroni, si rivolgono con disprezzo al Crocifisso: Se tu sei il Cristo, il Re Messia – essi dicono –, salva te stesso scendendo dal patibolo. Gesù, invece, rivela la propria gloria rimanendo lì, sulla croce, come Agnello immolato. Con Lui si schiera inaspettatamente l'altro ladrone, che implicitamente confessa la regalità del giusto innocente ed implora: “Ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno” (Lc 23,42). Commenta san Cirillo di Alessandria: “Lo vedi crocifisso e lo chiami re. Credi che colui che sopporta scherno e sofferenza giungerà alla gloria divina” (*Commento a Luca*, omelia 153). Secondo l'evangelista Giovanni la gloria divina è già presente, seppure nascosta dallo sfiguramento della croce. Ma anche nel linguaggio di Luca il futuro viene anticipato al

presente quando Gesù promette al buon ladrone: “Oggi sarai con me nel paradiso” (*Lc* 23,43). Osserva sant’Ambrogio: “Costui pregava che il Signore si ricordasse di lui, quando fosse giunto nel suo Regno, ma il Signore gli rispose: In verità, in verità ti dico, *oggi* sarai con me nel Paradiso. La vita è stare con Cristo, perché dove c’è Cristo là c’è il Regno” (*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, 10,121). L’accusa: “Questi è il re dei Giudei”, scritta su una tavola inchiodata sopra il capo di Gesù, diventa così la proclamazione della verità. Nota ancora sant’Ambrogio: “Giustamente la scritta sta sopra la croce, perché sebbene il Signore Gesù fosse in croce, tuttavia splendeva dall’alto della croce con una maestà regale” (*ivi*, 10,113).

La scena della crocifissione, nei quattro Vangeli, costituisce il momento della verità, in cui si squarcia il “velo del tempio” e appare il Santo dei Santi. In Gesù crocifisso avviene la massima rivelazione di Dio possibile in questo mondo, perché Dio è amore, e la morte in croce di Gesù è il più grande atto d’amore di tutta la storia. Ebbene, sull’anello cardinalizio, che tra poco consegnerò ai nuovi membri del sacro Collegio, è raffigurata proprio la crocifissione. Questo, cari Fratelli neo-Cardinali, sarà sempre per voi un invito a ricordare di quale Re siete servitori, su quale trono Egli è stato innalzato e come è stato fedele fino alla fine per vincere il peccato e la morte con la forza della divina misericordia. La madre Chiesa, sposa di Cristo, vi dona questa insegna come memoria del suo Sposo, che l’ha amata e ha consegnato se stesso per lei (cfr *Ef* 5,25). Così, portando l’a-

nello cardinalizio, voi siete costantemente richiamati a dare la vita per la Chiesa.

Se volgiamo lo sguardo alla scena dell’unzione regale di Davide, presentata dalla prima Lettura, ci colpisce un aspetto importante della regalità, cioè la sua dimensione “corporativa”. Gli anziani d’Israele vanno ad Ebron, stringono un patto di alleanza con Davide, dichiarando di considerarsi uniti a lui e di voler formare con lui una cosa sola. Se riferiamo questa figura a Cristo, mi sembra che questa stessa professione di alleanza si presti molto bene ad esser fatta propria da voi, cari Fratelli Cardinali. Anche voi, che formate il “senato” della Chiesa, potete dire a Gesù: “Noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne” (2 *Sam* 5,1). Apparteniamo a Te, e con Te vogliamo formare una cosa sola. Sei Tu il pastore del Popolo di Dio, Tu sei il capo della Chiesa (cfr 2 *Sam* 5,2). In questa solenne Celebrazione eucaristica vogliamo rinnovare il nostro patto con Te, la nostra amicizia, perché solo in questa relazione intima e profonda con Te, Gesù nostro Re e Signore, assumono senso e valore la dignità che ci è stata conferita e la responsabilità che essa comporta.

Ci resta ora da ammirare la terza parte del “trittico” che la Parola di Dio ci pone dinanzi: l’inno cristologico della Lettera ai Colossesi. Anzitutto, facciamo nostro il sentimento di gioia e di gratitudine da cui esso scaturisce, per il fatto che il regno di Cristo, la “sorte dei santi nella luce”, non è qualcosa di solo intravisto da lontano, ma è realtà di cui siamo stati chiamati a far parte, nella quale siamo stati “trasferiti”, grazie all’opera redentrice del Figlio di Dio (cfr *Col* 1,12-14). Quest’azione di

grazie apre l'animo di san Paolo alla contemplazione di Cristo e del suo mistero nelle sue due dimensioni principali: la creazione di tutte le cose e la loro riconciliazione. Per il primo aspetto la signoria di Cristo consiste nel fatto che "tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui ... e tutte in lui sussistono" (Col 1,16). La seconda dimensione s'incentra sul mistero pasquale: mediante la morte in croce del Figlio, Dio ha riconciliato a sé ogni creatura, ha fatto pace tra cielo e terra; risuscitandolo dai morti lo ha reso primizia della nuova creazione, "pienezza" di ogni realtà e "capo del corpo" mistico che è la Chiesa (cfr Col 1,18-20). Siamo nuovamente dinanzi alla croce, evento centrale del mistero di Cristo. Nella visione paolina la croce è inquadrata all'interno dell'intera economia della salvezza, dove la regalità di Gesù si dispiega in tutta la sua ampiezza cosmica.

Questo testo dell'Apostolo esprime una sintesi di verità e di fede così potente che non possiamo non restarne profondamente ammirati. La Chiesa è depositaria del mistero di Cristo: lo è in tutta umiltà e senza ombra di orgoglio o arroganza, perché si tratta del dono massimo che ha ricevuto senza alcun merito e che è chiamata ad offrire gratuitamente all'umanità di ogni epoca, come orizzonte di significato e di salvezza. Non è una filosofia, non è una gnosi, sebbene comprenda anche la sapienza e la conoscenza. È il mistero di Cristo; è Cristo stesso, *Logos* incarnato, morto e risorto, costituito Re dell'universo. Come non provare un empito di entusiasmo colmo di gratitudine per essere stati ammessi a contemplare lo splendore di questa rivelazione? Come non sentire al

tempo stesso la gioia e la responsabilità di servire questo Re, di testimoniare con la vita e con la parola la sua signoria? Questo è, in modo particolare, il nostro compito, venerati Fratelli Cardinali: annunciare al mondo la verità di Cristo, speranza per ogni uomo e per l'intera famiglia umana. Sulla scia del Concilio Ecumenico Vaticano II, i miei venerati Predecessori, i Servi di Dio Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, sono stati autentici araldi della regalità di Cristo nel mondo contemporaneo. Ed è per me motivo di consolazione poter contare sempre su di voi, sia collegialmente che singolarmente, per portare a compimento anch'io tale compito fondamentale del ministero petrino.

Strettamente unito a questa missione è un aspetto che vorrei, in conclusione, toccare e affidare alla vostra preghiera: la pace tra tutti i discepoli di Cristo, come segno della pace che Gesù è venuto a instaurare nel mondo. Abbiamo ascoltato nell'inno cristologico la grande notizia: a Dio è piaciuto "rappacificare" l'universo mediante la croce di Cristo (cfr Col 1,20)! Ebbene, la Chiesa è quella porzione di umanità in cui si manifesta già la regalità di Cristo, che ha come manifestazione privilegiata la pace. È la nuova Gerusalemme, ancora imperfetta perché pellegrina nella storia, ma in grado di anticipare, in qualche modo, la Gerusalemme celeste. Qui possiamo, infine, riferirci al testo del Salmo responsoriale, il 121: appartiene ai cosiddetti "canti delle ascensioni" ed è l'inno di gioia dei pellegrini che, giunti alle porte della città santa, le rivolgono il saluto di pace: *shalom!* Secondo un'etimologia popolare Gerusalemme veniva interpretata proprio come "città della pace", quella

pace che il Messia, figlio di Davide, avrebbe instaurato nella pienezza dei tempi. In Gerusalemme noi riconosciamo la figura della Chiesa, sacramento di Cristo e del suo Regno.

Cari Fratelli Cardinali, questo Salmo esprime bene l'ardente canto d'amore per la Chiesa che voi certamente portate nel cuore. Avete dedicato la vostra vita al servizio della Chiesa, ed ora siete chiamati ad assumere in essa un compito di più alta responsabilità. Trovino in voi piena adesione le parole del Salmo: "Domandate pace per Gerusalemme"! (v. 6). La preghiera per la pace e l'unità costituisca la

vostra prima e principale missione, affinché la Chiesa sia "salda e compatta" (v. 3), segno e strumento di unità per tutto il genere umano (cfr *Lumen gentium*, 1). Pongo, anzi, tutti insieme poniamo questa vostra missione sotto la vigile protezione della Madre della Chiesa, Maria Santissima. A Lei, unita al Figlio sul Calvario e assunta come Regina alla sua destra nella gloria, affidiamo i nuovi Porporati, il Collegio Cardinalizio e l'intera Comunità cattolica, impegnata a seminare nei solchi della storia il Regno di Cristo, Signore della vita e Principe della pace.

© Copyright 2007 - Libreria Editrice Vaticana



## UN TEMPO DI SPERANZA PER CHI NON HA PIÙ TEMPO PER DIO

**Omelia di Benedetto XVI, durante i Primi Vespri  
della Prima Domenica di Avvento,  
nella Basilica Vaticana, nel pomeriggio di Sabato 1° dicembre 2007**

*Cari fratelli e sorelle!*

L'Avvento è, per eccellenza, il tempo della speranza. Ogni anno, questo atteggiamento fondamentale dello spirito si risveglia nel cuore dei cristiani che, mentre si preparano a celebrare la grande festa della nascita di Cristo Salvatore, ravvivano l'attesa del suo ritorno glorioso, alla fine dei tempi. La prima parte dell'Avvento insiste proprio sulla *parusia*, sull'ultima venuta del Signore. Le antifone di questi Primi Vespri sono tutte orientate, con diverse sfumature, verso tale prospettiva. La breve Lettura, tratta dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi (5,23-24), fa riferimento esplicito alla venuta finale di Cristo, usando proprio il termine greco *parusia* (v. 23). L'Apostolo esorta i cristiani a conservarsi irreprensibili, ma soprattutto li incoraggia a confidare in Dio, che "è fedele" (v. 24) e non mancherà di operare la santificazione in quanti corrisponderanno alla sua grazia.

Tutta questa liturgia vespertina invita alla speranza indicando, all'orizzonte della storia, la luce del Salvatore che viene: "quel giorno brillerà una grande luce" (2<sup>a</sup> ant.); "verrà il Signore in tutta la sua gloria" (3<sup>a</sup> ant.); "il suo splendore riempie l'universo" (Antifone al *Magnificat*). Questa luce, che promana dal futuro di

Dio, si è già manifestata nella pienezza dei tempi; perciò la nostra speranza non è priva di fondamento, ma si appoggia su un avvenimento che si colloca nella storia e al tempo stesso eccede la storia: è l'avvenimento costituito da Gesù di Nazaret. L'evangelista Giovanni applica a Gesù il titolo di "luce": è un titolo che appartiene a Dio. Nel Credo infatti noi professiamo che Gesù Cristo è "Dio da Dio, Luce da Luce".

Al tema della speranza ho voluto dedicare la mia seconda Enciclica, che è stata pubblicata ieri. Sono lieto di offrirla idealmente a tutta la Chiesa in questa prima Domenica di Avvento, affinché, durante la preparazione al Santo Natale, le comunità e i singoli fedeli possano leggerla e meditarla, per riscoprire *la bellezza e la profondità della speranza cristiana*. Questa, in effetti, è inseparabilmente legata alla conoscenza del volto di Dio, quel volto che Gesù, il Figlio Unigenito, ci ha rivelato con la sua incarnazione, con la sua vita terrena e la sua predicazione, e soprattutto con la sua morte e risurrezione. La vera e sicura speranza è fondata sulla fede in Dio Amore, Padre misericordioso, che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16), affinché gli uomini e con loro tutte le creature possano avere la vita in abbon-

danza (cfr Gv 10,10). L'Avvento, pertanto, è tempo favorevole alla riscoperta di una speranza non vaga e illusoria, ma certa e affidabile, perché "ancorata" in Cristo, Dio fatto uomo, roccia della nostra salvezza.

Fin dall'inizio, come emerge dal Nuovo Testamento e segnatamente dalle Lettere degli Apostoli, una nuova speranza distinse i cristiani da quanti vivevano la religione pagana. Scrivendo agli Efesini, san Paolo ricorda loro che, prima di abbracciare la fede in Cristo, essi erano "senza speranza e senza Dio in questo mondo" (2,12). Questa espressione appare quanto mai attuale per il paganesimo dei nostri giorni: possiamo riferirla in particolare al nichilismo contemporaneo, che corrode la speranza nel cuore dell'uomo, inducendolo a pensare che dentro di lui e intorno a lui regni il nulla: nulla prima della nascita, nulla dopo la morte. In realtà, se manca Dio, viene meno la speranza. Tutto perde di "spessore". E' come se venisse a mancare la dimensione della profondità ed ogni cosa si appiattisse, privata del suo rilievo simbolico, della sua "sporgenza" rispetto alla mera materialità. E' in gioco il rapporto tra l'esistenza qui ed ora e ciò che chiamiamo "aldilà": esso non è un luogo dove finiremo dopo la morte, è invece la realtà di Dio, la pienezza della vita a cui ogni essere umano è, per così dire, proteso. A questa attesa dell'uomo Dio ha risposto in Cristo con il dono della speranza.

L'uomo è l'unica creatura libera di dire di sì o di no all'eternità, cioè a Dio. L'essere umano può spegnere in se stesso la speranza eliminando Dio dalla propria vi-

ta. Come può avvenire questo? Come può succedere che la creatura "fatta per Dio", intimamente orientata a Lui, la più vicina all'Eterno, possa privarsi di questa ricchezza? Dio conosce il cuore dell'uomo. Sa che chi lo rifiuta non ha conosciuto il suo vero volto, e per questo non cessa di bussare alla nostra porta, come umile pellegrino in cerca di accoglienza. Ecco perché il Signore concede nuovo tempo all'umanità: affinché tutti possano arrivare a conoscerlo! E' questo anche *il senso di un nuovo anno liturgico che inizia*: è un dono di Dio, il quale vuole nuovamente rivelarsi nel mistero di Cristo, mediante la Parola e i Sacramenti. Mediante la Chiesa vuole parlare all'umanità e salvare gli uomini di oggi. E lo fa andando loro incontro, per "cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10). In questa prospettiva, la celebrazione dell'Avvento è la risposta della Chiesa Sposa all'iniziativa sempre nuova di Dio Sposo, "che è, che era e che viene" (Ap 1,8). All'umanità che non ha più tempo per Lui, Dio offre altro tempo, un nuovo spazio per rientrare in se stessa, per rimettersi in cammino, per ritrovare il senso della speranza.

Ecco allora la sorprendente scoperta: la mia, la nostra speranza è preceduta dall'attesa che Dio coltiva nei nostri confronti! Sì, Dio ci ama e proprio per questo attende che noi torniamo a Lui, che apriamo il cuore al suo amore, che mettiamo la nostra mano nella sua e ci ricordiamo di essere suoi figli. Questa attesa di Dio precede sempre la nostra speranza, esattamente come il suo amore ci raggiunge sempre per primo (cfr I Gv 4,10). In questo senso la speranza cristiana è detta "teologale": Dio ne è la fonte, il sostegno e il termine.

Che grande consolazione in questo mistero! Il mio Creatore ha posto nel mio spirito un riflesso del suo desiderio di vita per tutti. Ogni uomo è chiamato a sperare corrispondendo all'attesa che Dio ha su di lui. Del resto, l'esperienza ci dimostra che è proprio così. Che cosa manda avanti il mondo, se non la fiducia che Dio ha nell'uomo? E' una fiducia che ha il suo riflesso nei cuori dei piccoli, degli umili, quando attraverso le difficoltà e le fatiche si impegnano ogni giorno a fare del loro meglio, a compiere quel poco di bene che però agli occhi di Dio è tanto: in famiglia, nel posto di lavoro, a scuola, nei diversi ambiti della società. Nel cuore dell'uomo è indelebilmente scritta la speranza, perché Dio nostro Padre è vita, e per la vita eterna e beata siamo fatti.

Ogni bambino che nasce è segno della fiducia di Dio nell'uomo ed è conferma, al-

meno implicita, della speranza che l'uomo nutre in un futuro aperto sull'eterno di Dio. A questa speranza dell'uomo Dio ha risposto nascendo nel tempo come piccolo essere umano. Ha scritto sant'Agostino: "Avremmo potuto credere che la tua Parola fosse lontana dal contatto dell'uomo e disperare di noi, se questa Parola non si fosse fatta carne e non avesse abitato in mezzo a noi" (*Conf. X*, 43, 69, cit. in *Spe salvi*, 29). Lasciamoci allora guidare da Colei che ha portato nel cuore e nel grembo il Verbo incarnato. O Maria, Vergine dell'attesa e Madre della speranza, ravviva in tutta la Chiesa lo spirito dell'Avvento, perché l'umanità intera si rimetta in cammino verso Betlemme, dove è venuto, e di nuovo verrà a visitarci il Sole che sorge dall'alto (cfr *Lc 1,78*), Cristo nostro Dio. Amen.

© Copyright 2007 - Libreria Editrice Vaticana

## L'ANNUNCIO DEL VANGELO SI OPPONE ALLA VIOLENZA E ALL'INGIUSTIZIA

**Discorso di Benedetto XVI, tenuto nella Sala Clementina,  
venerdì mattina 21 dicembre,  
per gli auguri natalizi alla Curia Romana**

*Signori Cardinali,  
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel  
Presbiterato,  
cari fratelli e sorelle!*

Già respiriamo, in questo incontro, la gioia del Natale ormai vicino. Vi sono profondamente grato per la vostra partecipazione a questo tradizionale appuntamento, il cui particolare clima spirituale ha bene evocato il Cardinale Decano Angelo Sodano, ricordando il tema centrale della recente Lettera enciclica sulla speranza cristiana. Lo ringrazio di cuore per le calde espressioni con cui s'è fatto interprete dei sentimenti augurali del Collegio cardinalizio, dei Membri della Curia Romana e del Governatorato, come anche dei Rappresentanti Pontifici sparsi nel mondo. È veramente, la nostra – come Ella ha sottolineato, Signor Cardinale - una “comunità di lavoro” tenuta insieme da vincoli di amore fraterno, che le festività natalizie vengono a rinsaldare. In questo spirito, opportunamente Ella non ha mancato di ricordare quanti, già appartenenti alla nostra famiglia curiale, negli scorsi mesi hanno varcato le soglie del tempo e sono entrati nella pace di Dio: in una circostanza come questa fa bene al cuore sentire vicini coloro che hanno condiviso con noi il servizio alla Chiesa ed ora, presso il trono di Dio, intercedono per noi. Grazie dunque, Signor

Cardinale Decano, per le Sue parole e grazie a tutti i presenti per il contributo che ciascuno reca all'adempimento del ministero che il Signore mi ha affidato.

Un altro anno sta per finire. Come primo evento saliente di questo periodo, trascorso tanto velocemente, vorrei menzionare il viaggio in Brasile. Il suo scopo era l'incontro con la V Conferenza generale dell'Episcopato dell'America Latina e dei Caraibi e conseguentemente, più in generale, un incontro con la Chiesa nel vasto Continente latino-americano. Prima di soffermarmi sulla Conferenza di Aparecida, vorrei parlare di alcuni momenti culminanti di quel viaggio. Innanzitutto mi rimane nella memoria la solenne serata con i giovani nello stadio di São Paulo: in essa, nonostante le temperature rigide, ci trovammo tutti uniti da una grande gioia interiore, da un'esperienza viva di comunione e dalla chiara volontà di essere, nello Spirito di Gesù Cristo, servi della riconciliazione, amici dei poveri e dei sofferenti e messaggeri di quel bene il cui splendore abbiamo incontrato nel Vangelo. Esistono manifestazioni di massa che hanno solo l'effetto di un'autoaffermazione; in esse ci si lascia travolgere dall'ebbrezza del ritmo e dei suoni, finendo per trarre gioia soltanto da se stessi. Lì invece ci si aprì proprio l'animo; la profonda comunione che in

quella sera si instaurò spontaneamente tra di noi, nell'essere gli uni *con* gli altri, portò con sé un essere gli uni *per* gli altri. Non fu una fuga davanti alla vita quotidiana, ma si trasformò nella forza di accettare la vita in modo nuovo. Vorrei, quindi, ringraziare di cuore i giovani che hanno animato quella serata per il loro *essere-con*, per il loro cantare, parlare, pregare, che ci ha interiormente purificati, migliorati – migliorati anche per gli altri.

Rimane indimenticabile anche il giorno in cui, insieme ad un gran numero di Vescovi, sacerdoti, religiose, religiosi e fedeli laici ho potuto canonizzare *Frei Galvão*, un figlio del Brasile, proclamandolo santo per la Chiesa universale. Dappertutto ci salutavano le sue immagini, dalle quali si sprigionava il fulgore della bontà di cuore che egli aveva trovato nell'incontro con Cristo e nel rapporto con la sua comunità religiosa. Circa il ritorno definitivo di Cristo, nella *parusía*, ci è stato detto che Egli non verrà da solo, ma insieme con tutti i suoi santi. Così, ogni santo che entra nella storia costituisce già una piccola porzione del ritorno di Cristo, un suo nuovo ingresso nel tempo, che ce ne mostra l'immagine in modo nuovo e ci rende sicuri della sua presenza. Gesù Cristo non appartiene al passato e non è confinato in un futuro lontano, il cui avvento non abbiamo neppure il coraggio di chiedere. Egli arriva con una grande processione di santi. Insieme ai suoi santi è già sempre in cammino verso di noi, verso il nostro oggi.

Con particolare vivacità ricordo il giorno nella *Fazenda da Esperança*, in cui persone, cadute nella schiavitù della droga, ritrovano libertà e speranza. Arrivando lì,

come prima cosa, ho percepito in modo nuovo la forza risanatrice della creazione di Dio. Montagne verdi circondano l'ampia vallata; indirizzano lo sguardo verso l'alto e, allo stesso tempo, danno un senso di protezione. Dal tabernacolo della chiesetta delle Carmelitane scaturisce una sorgente di acqua limpida che richiama la profezia di Ezechiele circa l'acqua che, scaturendo dal Tempio, disintossica la terra salata e fa crescere alberi che procurano la vita. Dobbiamo difendere la creazione non soltanto in vista delle nostre utilità, ma per se stessa – come messaggio del Creatore, come dono di bellezza, che è promessa e speranza. Sì, l'uomo ha bisogno della trascendenza. Solo Dio basta, ha detto Teresa d'Avila. Se Lui viene a mancare, allora l'uomo deve cercare di superare da sé i confini del mondo, di aprire davanti a sé lo spazio sconfinato per il quale è stato creato. Allora, la droga diventa per lui quasi una necessità. Ma ben presto scopre che questa è una sconfinatezza illusoria – una beffa, si potrebbe dire, che il diavolo fa all'uomo. Lì, nella *Fazenda da Esperança*, i confini del mondo vengono veramente superati, si apre lo sguardo verso Dio, verso l'ampiezza della nostra vita, e così avviene un risanamento. A tutti coloro che lì operano rivolgo il mio sincero ringraziamento, e a tutti coloro che li cercano la guarigione, il mio cordiale auspicio di benedizione.

Poi vorrei ricordare l'incontro con i Vescovi brasiliani nella cattedrale di São Paulo. La musica solenne che ci accompagnò rimane indimenticabile. A renderla particolarmente bella fu il fatto che venne eseguita da un coro e un'orchestra formati da giovani poveri di quella città. Quelle persone ci hanno così offerto l'esperienza

della bellezza che fa parte di quei doni per mezzo dei quali vengono superati i limiti della quotidianità del mondo e noi possiamo percepire realtà più grandi che ci rendono sicuri della bellezza di Dio. L'esperienza, poi, della "collegialità effettiva ed affettiva", della comunione fraterna nel comune ministero ci ha fatto provare la gioia della cattolicità: oltre tutti i confini geografici e culturali noi siamo fratelli, insieme col Cristo risorto che ci ha chiamati al suo servizio.

E alla fine Aparecida. In modo del tutto particolare mi ha toccato la piccola statua della Madonna. Alcuni poveri pescatori che ripetutamente avevano gettato le reti invano, trassero fuori la statua dalle acque del fiume, e dopo ciò finalmente si avverò una pesca abbondante. È la Madonna dei poveri, diventata essa stessa povera e piccola. Così, proprio mediante la fede e l'amore dei poveri, si è formato intorno a questa figura il grande Santuario che, rimandando tuttavia sempre alla povertà di Dio, all'umiltà della Madre, costituisce giorno per giorno una casa e un rifugio per le persone che pregano e sperano. Era cosa buona che lì ci riunissimo e lì elaborassimo il documento sul tema "*Discipulos e misioneros de Jesucristo, para que en Él tengan la vida*". Certamente, qualcuno potrebbe subito fare la domanda: Ma era questo il tema giusto in quest'ora della storia che noi stiamo vivendo? Non era forse una svolta eccessiva verso l'interiorità, in un momento in cui le grandi sfide della storia, le questioni urgenti circa la giustizia, la pace e la libertà richiedono il pieno impegno di tutti gli uomini di buona volontà, e in modo particolare della cristianità e della Chiesa? Non si sarebbero dovuti affronta-

re piuttosto questi problemi, invece di ritrarsi nel mondo interiore della fede?

Rimandiamo, per il momento, a dopo questa obiezione. Prima di rispondere ad essa, infatti, è necessario comprendere bene il tema stesso nel suo vero significato; una volta fatto questo, la risposta all'obiezione si delinea da sé. La parola-chiave del tema è: trovare la vita – la vita vera. Con ciò il tema suppone che questo obiettivo, su cui forse tutti sono d'accordo, viene raggiunto nel discepolato di Gesù Cristo come anche nell'impegno per la sua parola e la sua presenza. I cristiani in America Latina, e con loro quelli di tutto il mondo, vengono quindi innanzitutto invitati a ridiventare maggiormente "discepoli di Gesù Cristo" – cosa che, in fondo, già siamo in virtù del Battesimo, senza che ciò tolga che dobbiamo diventarlo sempre nuovamente nella viva appropriazione del dono di quel Sacramento. Essere discepoli di Cristo – che cosa significa? Ebbene, significa in primo luogo: arrivare a conoscerlo. Come avviene questo? È un invito ad ascoltarlo così come Egli ci parla nel testo della Sacra Scrittura, come si rivolge a noi e ci viene incontro nella comune preghiera della Chiesa, nei Sacramenti e nella testimonianza dei santi. Non si può mai conoscere Cristo solo teoricamente. Con grande dottrina si può sapere tutto sulle Sacre Scritture, senza averLo incontrato mai. Fa parte integrante del conoscerLo il camminare insieme con Lui, l'entrare nei suoi sentimenti, come dice la *Lettera ai Filippesi* (2,5). Paolo descrive questi sentimenti brevemente così: avere lo stesso amore, formare insieme un'anima sola (*sympsychoi*), andare d'accordo, non fare niente per rivalità e vanagloria, non mirando cia-

scuno ai propri interessi soltanto, ma anche a quelli degli altri (2,2-4). La catechesi non può mai essere solo un insegnamento intellettuale, deve sempre diventare anche un impraticarsi della comunione di vita con Cristo, un esercitarsi nell'umiltà, nella giustizia e nell'amore. Solo così camminiamo con Gesù Cristo sulla sua via, solo così si apre l'occhio del nostro cuore; solo così impariamo a comprendere la Scrittura ed incontriamo Lui. L'incontro con Gesù Cristo richiede l'ascolto, richiede la risposta nella preghiera e nel praticare ciò che Egli ci dice. Venendo a conoscere Cristo veniamo a conoscere Dio, e solo a partire da Dio comprendiamo l'uomo e il mondo, un mondo che altrimenti rimane una domanda senza senso.

Diventare discepoli di Cristo è dunque un cammino di educazione verso il nostro vero essere, verso il giusto essere uomini. Nell'Antico Testamento, l'atteggiamento di fondo dell'uomo che vive la parola di Dio veniva riassunto nel termine *zadic* – il giusto: chi vive secondo la parola di Dio diventa un giusto; egli pratica e vive la giustizia. Nel cristianesimo, l'atteggiamento dei discepoli di Gesù Cristo veniva poi espresso con un'altra parola: il fedele. La fede comprende tutto; questa parola ora indica insieme l'essere con Cristo e l'essere con la sua giustizia. Riceviamo nella fede la giustizia di Cristo, la viviamo in prima persona e la trasmettiamo. Il documento di Aparecida concretizza tutto ciò parlando della buona notizia sulla dignità dell'uomo, sulla vita, sulla famiglia, sulla scienza e la tecnologia, sul lavoro umano, sulla destinazione universale dei beni della terra e sull'ecologia: dimensioni nelle quali si articola la nostra giustizia, viene vissuta la

fede e vengono date risposte alle sfide del tempo.

Il discepolo di Gesù Cristo deve essere anche "missionario", messaggero del Vangelo, ci dice quel documento. Anche qui si leva un'obiezione: è lecito ancora oggi "evangelizzare"? Non dovrebbero piuttosto tutte le religioni e concezioni del mondo convivere pacificamente e cercare di fare insieme il meglio per l'umanità, ciascuna nel proprio modo? Ebbene, è indiscutibile che dobbiamo tutti convivere e cooperare nella tolleranza e nel rispetto reciproci. La Chiesa cattolica si impegna per questo con grande energia e, con i due incontri di Assisi, ha lasciato anche indicazioni evidenti in questo senso, indicazioni che, nell'incontro a Napoli di quest'anno, abbiamo ripreso nuovamente. Al riguardo mi piace qui ricordare la lettera gentilmente inviata il 13 ottobre scorso da 138 leader religiosi musulmani per testimoniare il loro comune impegno nella promozione della pace nel mondo. Con gioia ho risposto esprimendo la mia convinta adesione a tali nobili intendimenti e sottolineando al tempo stesso l'urgenza di un concorde impegno per la tutela dei valori del rispetto reciproco, del dialogo e della collaborazione. Il riconoscimento condiviso dell'esistenza di un unico Dio, provvido Creatore e Giudice universale del comportamento di ciascuno, costituisce la premessa di un'azione comune in difesa dell'effettivo rispetto della dignità di ogni persona umana per l'edificazione di una società più giusta e solidale.

Ma questa volontà di dialogo e di collaborazione significa forse allo stesso tempo che non possiamo più trasmettere il mes-

saggio di Gesù Cristo, non più proporre agli uomini e al mondo questa chiamata e la speranza che ne deriva? Chi ha riconosciuto una grande verità, chi ha trovato una grande gioia, deve trasmetterla, non può affatto tenerla per sé. Doni così grandi non sono mai destinati ad una persona sola. In Gesù Cristo è sorta per noi una grande luce, *la grande Luce*: non possiamo metterla sotto il moggio, ma dobbiamo elevarla sul lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa (cfr *Mt* 5,15). San Paolo è stato instancabilmente in cammino recando con sé il Vangelo. Si sentiva addirittura sotto una sorta di “costrizione” ad annunciare il Vangelo (cfr *1 Cor* 9, 16) – non tanto a motivo di una preoccupazione per la salvezza del singolo non-battezzato, non ancora raggiunto dal Vangelo, ma perché era consapevole che la storia nel suo insieme non poteva arrivare al suo compimento finché la totalità (*pléroma*) dei popoli non fosse stata raggiunta dal Vangelo (cfr *Rm* 11,25). Per giungere al suo compimento, la storia ha bisogno dell’annuncio della Buona Novella a tutti i popoli, a tutti gli uomini (cfr *Mc* 13,10). E di fatto: quanto è importante che confluiscano nell’umanità forze di riconciliazione, forze di pace, forze di amore e di giustizia – quanto è importante che nel “bilancio” dell’umanità, di fronte ai sentimenti ed alle realtà della violenza e dell’ingiustizia che la minacciano, vengano suscitate e rinvigorite forze antagoniste! È proprio ciò che avviene nella missione cristiana. Mediante l’incontro con Gesù Cristo e i suoi santi, mediante l’incontro con Dio, il bilancio dell’umanità viene rifornito di quelle forze del bene, senza le quali tutti i nostri programmi di ordine sociale non diventano realtà, ma – di fronte alla pressione strapotente di altri

interessi contrari alla pace ed alla giustizia – rimangono solo teorie astratte.

Così siamo tornati alle domande poste all’inizio: Ha fatto bene Aparecida, nella ricerca di vita per il mondo a dare la priorità al discepolato di Gesù Cristo e all’evangelizzazione? Era forse un ripiegamento sbagliato nell’interiorità? No! Aparecida ha deciso giustamente, perché proprio mediante il nuovo incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo – e solo così – vengono suscitate le forze che ci rendono capaci di dare la giusta risposta alle sfide del tempo.

Alla fine del mese di giugno ho inviato una Lettera ai Vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella Repubblica Popolare Cinese. Con questa Lettera ho voluto manifestare sia il mio profondo affetto spirituale per tutti i cattolici in Cina sia una cordiale stima per il Popolo cinese. In essa ho richiamato i perenni principi della tradizione cattolica e del Concilio Vaticano II in campo ecclesiologicalo. Alla luce del “disegno originario”, che Cristo ha avuto della sua Chiesa, ho indicato alcuni orientamenti per affrontare e per risolvere, in spirito di comunione e di verità, le delicate e complesse problematiche della vita della Chiesa in Cina. Ho anche indicato la disponibilità della Santa Sede ad un sereno e costruttivo dialogo con le Autorità civili al fine di trovare una soluzione ai vari problemi, riguardanti la comunità cattolica. La Lettera è stata accolta con gioia e con gratitudine dai cattolici in Cina. Formulo l’auspicio che, con l’aiuto di Dio, essa possa produrre i frutti sperati.

Agli altri momenti salienti dell’anno posso, purtroppo, solo accennare brevemente.



te. Erano in realtà eventi che avevano di mira gli stessi scopi, intendevano evidenziare gli stessi orientamenti. Così la meravigliosa visita in Austria. *L'Osservatore Romano*, con una bella espressione, ha caratterizzato la pioggia, che ci accompagnò, come “pioggia della fede”: gli acquazzoni non solo non hanno diminuito la nostra gioia della fede in Cristo sperimentata guardando verso sua Madre, ma anzi l'hanno rafforzata. Questa gioia ha penetrato la cortina delle nuvole che incombevano su di noi. Guardando con Maria verso Cristo abbiamo trovato la Luce che in tutte le tenebre del mondo ci indica la via. Vorrei ringraziare di cuore i Vescovi austriaci, i sacerdoti, le religiose, i religiosi e i tanti fedeli, che in quei giorni si sono posti insieme con me in cammino verso Cristo, per questo incoraggiante segno di fede che ci hanno donato.

Anche l'incontro con la gioventù nell'agorà di Loreto è stato un grande segno di gioia e di speranza: se tanti giovani vogliono incontrare Maria e con Maria Cristo e si lasciano contagiare dalla gioia della fede, allora possiamo tranquillamente andare incontro al futuro. In questo senso mi sono rivolto in varie occasioni ai giovani: nella visita all'Istituto per minori di Casal del Marmo, come nei discorsi pronunciati in occasione delle Udienze o degli Angelus domenicali. Ho preso atto delle loro attese e dei loro generosi propositi, rilanciando la questione educativa e sollecitando l'impegno delle Chiese locali nella pastorale vocazionale. Non ho mancato ovviamente di denunciare le ma-

nipolazioni a cui i giovani sono oggi esposti e i pericoli che ne derivano per la società del futuro.

Molto brevemente ho già accennato all'incontro di Napoli. Anche lì ci siamo ritrovati – fatto del tutto insolito per la città del sole e della luce – circondati dalla pioggia, ma pure lì la calorosa umanità e la fede viva hanno penetrato le nuvole, facendoci sperimentare la gioia che viene dal Vangelo.

Certo, non bisogna illudersi: i problemi che pone il secolarismo del nostro tempo e la pressione delle presunzioni ideologiche alle quali tende la coscienza secolaristica con la sua pretesa esclusiva alla razionalità definitiva, non sono piccoli. Noi lo sappiamo, e conosciamo la fatica della lotta che in questo tempo ci è imposta. Ma sappiamo anche che il Signore mantiene la sua promessa: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (*Mt* 28,20). In questa lieta certezza, accogliendo la spinta delle riflessioni di *Aparecida* a rinnovare anche noi il nostro essere con Cristo, andiamo fiduciosamente incontro al nuovo anno. Andiamo sotto lo sguardo materno dell'*Aparecida*, di Colei che si è qualificata come “la serva del Signore”. La sua protezione ci rende sicuri e pieni di speranza. Con questi sentimenti imparto di cuore a voi qui presenti e a quanti fanno parte della grande famiglia della Curia Romana la Benedizione Apostolica.

© Copyright 2007 - Libreria Editrice Vaticana

## NATALE È UNA FESTA DELLA CREAZIONE RICOSTRUITA

**Omelia di Benedetto XVI, durante la S. Messa della Notte di Natale,  
nella Basilica Vaticana**

*Cari fratelli e sorelle!*

„Per Maria si compirono i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo” (cfr *Lc* 2,6s). Queste frasi, sempre di nuovo ci toccano il cuore. È arrivato il momento che l'Angelo aveva preannunziato a Nazaret: “Darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo” (cfr *Lc* 1,31). È arrivato il momento che Israele aveva atteso da tanti secoli, durante tante ore buie – il momento in qualche modo atteso da tutta l'umanità in figure ancora confuse: che Dio si prendesse cura di noi, che uscisse dal suo nascondimento, che il mondo diventasse sano e che Egli rinnovasse tutto. Possiamo immaginare con quanta preparazione interiore, con quanto amore Maria sia andata incontro a quell'ora. Il breve accenno: “Lo avvolse in fasce” ci lascia intravedere qualcosa della santa gioia e dello zelo silenzioso di quella preparazione. Erano pronte le fasce, affinché il bimbo potesse essere accolto bene. Ma nell'albergo non c'è posto. In qualche modo l'umanità attende Dio, la sua vicinanza. Ma quando arriva il momento, non ha posto per Lui. È tanto occupata con se stessa, ha bisogno di tutto lo spazio e di tutto il tempo in modo così esigente per le pro-

prie cose, che non rimane nulla per l'altro – per il prossimo, per il povero, per Dio. E quanto più gli uomini diventano ricchi, tanto più riempiono tutto con se stessi. Tanto meno può entrare l'altro.

Giovanni, nel suo Vangelo, puntando all'essenziale ha approfondito la breve notizia di san Luca sulla situazione in Betlemme: “Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto” (1,11). Ciò riguarda innanzitutto Betlemme: il Figlio di Davide viene nella sua città, ma deve nascere in una stalla, perché nell'albergo non c'è posto per Lui. Riguarda poi Israele: l'inviato viene dai suoi, ma non lo si vuole. Riguarda in realtà l'intera umanità: Colui per il quale è stato fatto il mondo, il primordiale Verbo creatore entra nel mondo, ma non viene ascoltato, non viene accolto.

Queste parole riguardano in definitiva noi, ogni singolo e la società nel suo insieme. Abbiamo tempo per il prossimo che ha bisogno della nostra, della mia parola, del mio affetto? Per il sofferente che ha bisogno di aiuto? Per il profugo o il rifugiato che cerca asilo? Abbiamo tempo e spazio per Dio? Può Egli entrare nella nostra vita? Trova uno spazio in noi, o abbiamo occupato tutti gli spazi del nostro pensiero, del nostro agire, della nostra vita per noi stessi?

Grazie a Dio, la notizia negativa non è l'unica, né l'ultima che troviamo nel

Vangelo. Come in *Luca* incontriamo l'amore della madre Maria e la fedeltà di san Giuseppe, la vigilanza dei pastori e la loro grande gioia, come in *Matteo* incontriamo la visita dei sapienti Magi, venuti da lontano, così anche *Giovanni* ci dice: "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (*Gv* 1,12). Esistono quelli che lo accolgono e così, a cominciare dalla stalla, dall'esterno, cresce silenziosamente la nuova casa, la nuova città, il nuovo mondo. Il messaggio di Natale ci fa riconoscere il buio di un mondo chiuso, e con ciò illustra senz'altro una realtà che vediamo quotidianamente. Ma esso ci dice anche, che Dio non si lascia chiudere fuori. Egli trova uno spazio, entrando magari per la stalla; esistono degli uomini che vedono la sua luce e la trasmettono. Mediante la parola del Vangelo, l'Angelo parla anche a noi, e nella sacra liturgia la luce del Redentore entra nella nostra vita. Se siamo pastori o sapienti – la luce e il suo messaggio ci chiamano a metterci in cammino, ad uscire dalla chiusura dei nostri desideri ed interessi per andare incontro al Signore ed adorarlo. Lo adoriamo aprendo il mondo alla verità, al bene, a Cristo, al servizio di quanti sono emarginati e nei quali Egli ci attende.

In alcune rappresentazioni natalizie del tardo Medioevo e dell'inizio del tempo moderno la stalla appare come un palazzo un po' fatiscente. Se ne può ancora riconoscere la grandezza di una volta, ma ora è andato in rovina, le mura sono diroccate – è diventato, appunto, una stalla. Pur non avendo nessuna base storica, questa interpretazione, nel

suo modo metaforico, esprime tuttavia qualcosa della verità che si nasconde nel mistero del Natale. Il trono di Davide, al quale era promessa una durata eterna, è vuoto. Altri dominano sulla Terra santa. Giuseppe, il discendente di Davide, è un semplice artigiano; il palazzo, di fatto, è diventato una capanna. Davide stesso aveva cominciato da pastore. Quando Samuele lo cercò per l'unzione, sembrava impossibile e contraddittorio che un simile pastore-ragazzino potesse diventare il portatore della promessa di Israele. Nella stalla di Betlemme, proprio lì dove era stato il punto di partenza, ricomincia la regalità davidica in modo nuovo – in quel bimbo avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Il nuovo trono dal quale questo Davide attirerà il mondo a sé è la Croce. Il nuovo trono – la Croce – corrisponde al nuovo inizio nella stalla. Ma proprio così viene costruito il vero palazzo davidico, la vera regalità. Questo nuovo palazzo è così diverso da come gli uomini immaginano un palazzo e il potere regale. Esso è la comunità di quanti si lasciano attrarre dall'amore di Cristo e con Lui diventano un corpo solo, un'umanità nuova. Il potere che proviene dalla Croce, il potere della bontà che si dona – è questa la vera regalità. La stalla diviene palazzo – proprio a partire da questo inizio, Gesù edifica la grande nuova comunità, la cui parola-chiave cantano gli Angeli nell'ora della sua nascita: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" – uomini che depongono la loro volontà nella sua, diventando così uomini di Dio, uomini nuovi, mondo nuovo.

Gregorio di Nissa, nelle sue omelie natalizie ha sviluppato la stessa visione partendo dal messaggio di Natale nel *Vangelo di Giovanni*: “Ha posto la sua tenda in mezzo a noi” (*Gv* 1,14). Gregorio applica questa parola della tenda alla tenda del nostro corpo, diventato logoro e debole; esposto dappertutto al dolore ed alla sofferenza. E la applica all’intero cosmo, lacerato e sfigurato dal peccato. Che cosa avrebbe detto, se avesse visto le condizioni, in cui si trova oggi la terra a causa dell’abuso delle energie e del loro egoistico sfruttamento senza alcun riguardo? Anselmo di Canterbury, in una maniera quasi profetica, ha una volta descritto in anticipo ciò che noi oggi vediamo in un mondo inquinato e minacciato per il suo futuro: “Tutto era come morto, aveva perso la sua dignità, essendo stato fatto per servire a coloro che lodano Dio. Gli elementi del mondo erano oppressi, avevano perso il loro splendore a causa dell’abuso di quanti li rendevano servi dei loro idoli, per i quali non erano stati creati” (*PL* 158, 955s). Così, secondo la visione di Gregorio, la stalla nel messaggio di Natale rappresenta la terra maltrattata. Cristo non ricostruisce un qualsiasi palazzo. Egli è venuto per ridare alla creazione, al cosmo la sua bellezza e la sua dignità: è questo che a Natale prende il suo inizio e fa giubilare gli Angeli. La terra viene rimessa in se stesso proprio per il fatto che viene aperta a Dio, che ottiene nuovamente la sua vera luce e, nella sintonia tra volere umano e volere divino, nell’unificazione dell’alto col basso, recupera la sua bellezza, la sua dignità. Così Natale è una festa della creazione ricostituita. A partire da questo contesto

i Padri interpretano il canto degli Angeli nella Notte santa: esso è l’espressione della gioia per il fatto che l’alto e il basso, cielo e terra si trovano nuovamente uniti; che l’uomo è di nuovo unito a Dio. Secondo i Padri fa parte del canto natalizio degli Angeli che ora Angeli e uomini possano cantare insieme e in questo modo la bellezza del cosmo si esprima nella bellezza del canto di lode. Il canto liturgico – sempre secondo i Padri – possiede una sua dignità particolare per il fatto che è un cantare insieme ai cori celesti. È l’incontro con Gesù Cristo che ci rende capaci di sentire il canto degli Angeli, creando così la vera musica che decade quando perdiamo questo con-cantare e con-sentire.

Nella stalla di Betlemme cielo e terra si toccano. Il cielo è venuto sulla terra. Per questo, da lì emana una luce per tutti i tempi; per questo lì s’accende la gioia; per questo lì nasce il canto. Alla fine della nostra meditazione natalizia vorrei citare una parola straordinaria di sant’Agostino. Interpretando l’invocazione della Preghiera del Signore: “Padre nostro che sei nei cieli”, egli domanda: che cosa è questo – il cielo? E dove è il cielo? Segue una risposta sorprendente: “...che sei nei cieli – ciò significa: nei santi e nei giusti. I cieli sono, sì, i corpi più alti dell’universo, ma tuttavia corpi, che non possono essere se non in un luogo. Se, però, si crede che il luogo di Dio sia nei cieli come nelle parti più alte del mondo, allora gli uccelli sarebbero più fortunati di noi, perché vivrebbero più vicini a Dio. Ma non è scritto: ‘Il Signore è vicino a quanti abitano sulle alture o sulle montagne’, ma invece: ‘Il Signore è vi-

cino ai contriti di cuore' (*Sal* 34[33],19), espressione che si riferisce all'umiltà. Come il peccatore viene chiamato 'terra', così al contrario il giusto può essere chiamato 'cielo'" (*Serm. in monte* II 5, 17). Il cielo non appartiene alla geografia dello spazio, ma alla geografia del cuore. E il cuore di Dio, nella Notte santa, si è chinato giù fin nella stalla: l'umiltà di Dio è il cielo. E se andiamo in-

contro a questa umiltà, allora tocchiamo il cielo. Allora diventa nuova anche la terra. Con l'umiltà dei pastori mettiamoci in cammino, in questa Notte santa, verso il Bimbo nella stalla! Tocchiamo l'umiltà di Dio, il cuore di Dio! Allora la sua gioia toccherà noi e renderà più luminoso il mondo. Amen.

© Copyright 2007 - Libreria Editrice Vaticana

## È VENUTA NEL MONDO LA GRANDE SPERANZA

**Messaggio Urbi et Orbi di Benedetto XVI pronunciato dalla loggia delle Benedizioni della Basilica Vaticana martedì 25 dicembre 2007, Solennità del Natale del Signore**

*“Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra”*

(Messa del giorno di Natale, Acclamazione al Vangelo).

Cari fratelli e sorelle! *“Un giorno santo è spuntato per noi”*. Un giorno di grande speranza: oggi è nato il Salvatore dell’umanità! La nascita di un bambino porta normalmente una luce di speranza a quanti lo attendono trepidanti. Quando nacque Gesù nella grotta di Betlemme, una “grande luce” apparve sulla terra; una grande speranza entrò nel cuore di quanti lo attendevano: *“lux magna”*, canta la liturgia di questo giorno di Natale. Non fu certo “grande” alla maniera di questo mondo, perché a vederla, dapprima, furono solo Maria, Giuseppe e alcuni pastori, poi i Magi, il vecchio Simeone, la profetessa Anna: coloro che Dio aveva prescelto. Eppure, nel nascondimento e nel silenzio di quella notte santa, si è accesa per ogni uomo una luce splendida e intramontabile; è venuta nel mondo la grande speranza portatrice di felicità: “il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria” (*Gv 1,14*)

“Dio è luce – afferma san Giovanni – e in lui non ci sono tenebre” (*1 Gv 1,5*). Nel

Libro della Genesi leggiamo che quando ebbe origine l’universo, “la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso”. “Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu” (*Gn 1,2-3*). La Parola creatrice di Dio è Luce, sorgente della vita. Tutto è stato fatto per mezzo del *Logos* e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste (cfr *Gv 1,3*). Ecco perché tutte le creature sono fundamentalmente buone, e recano in sé l’impronta di Dio, una scintilla della sua luce. Tuttavia, quando Gesù nacque dalla Vergine Maria, la Luce stessa è venuta nel mondo: “Dio da Dio, Luce da Luce”, professiamo nel Credo. In Gesù Dio ha assunto ciò che non era rimanendo ciò che era: “l’onnipotenza entrò in un corpo infantile e non fu sottratta al governo dell’universo” (cfr Agostino, *Serm 184, 1* sul Natale). Si è fatto uomo Colui che è il creatore dell’uomo per recare al mondo la pace. Per questo, nella notte di Natale, le schiere degli Angeli cantano: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli / e pace in terra agli uomini che egli ama” (*Lc 2,14*).

*“Oggi una splendida luce è discesa sulla terra”*. La Luce di Cristo è portatrice di pace. Nella Messa della notte la liturgia eucaristica si è aperta proprio con questo canto: “Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo” (*Antifona d’ingresso*). Anzi, solo la

“grande” luce apparsa in Cristo può donare agli uomini la “vera” pace: ecco perchè ogni generazione è chiamata ad accoglierla, ad accogliere il Dio che a Betlemme si è fatto uno di noi.

Questo è il Natale! Evento storico e mistero di amore, che da oltre duemila anni interpella gli uomini e le donne di ogni epoca e di ogni luogo. E’ il giorno santo in cui rifulge la “grande luce” di Cristo portatrice di pace! Certo, per riconoscerla, per accoglierla ci vuole fede, ci vuole umiltà. L’umiltà di Maria, che ha creduto alla parola del Signore, e ha adorato per prima, china sulla mangiatoia, il Frutto del suo grembo; l’umiltà di Giuseppe, uomo giusto, che ebbe il coraggio della fede e preferì obbedire a Dio piuttosto che tutelare la propria reputazione; l’umiltà dei pastori, dei poveri ed anonimi pastori, che accolsero l’annuncio del messaggero celeste e in fretta raggiunsero la grotta dove trovarono il bambino appena nato e, pieni di stupore, lo adorarono lodando Dio (cfr *Lc* 2,15-20). I piccoli, i poveri in spirito: ecco i protagonisti del Natale, ieri come oggi; i protagonisti di sempre della storia di Dio, i costruttori infaticabili del suo Regno di giustizia, di amore e di pace. Nel silenzio della notte di Betlemme Gesù nacque e fu accolto da mani premurose. Ed ora, in questo nostro Natale, in cui continua a risuonare il lieto annuncio della sua nascita redentrice, chi è pronto ad aprirgli la porta del cuore? Uomini e donne di questa nostra epoca, anche a noi Cristo viene a portare la luce, anche a noi viene a donare la pace! Ma chi veglia, nella notte del dubbio e dell’incertezza, con il cuore desto e orante? Chi attende l’aurora del giorno nuovo tenendo accesa

la fiammella della fede? Chi ha tempo per ascoltare la sua parola e lasciarsi avvolgere dal fascino del suo amore? Sì! È per tutti il suo messaggio di pace; è a tutti che viene ad offrire se stesso come certa speranza di salvezza.

La luce di Cristo, che viene ad illuminare ogni essere umano, possa finalmente rifulgere, e sia consolazione per quanti si trovano nelle tenebre della miseria, dell’ingiustizia, della guerra; per coloro che vedono ancora negata la loro legittima aspirazione a una più sicura sussistenza, alla salute, all’istruzione, a un’occupazione stabile, a una partecipazione più piena alle responsabilità civili e politiche, al di fuori di ogni oppressione e al riparo da condizioni che offendono la dignità umana. Vittime dei sanguinosi conflitti armati, del terrorismo e delle violenze di ogni genere, che infliggono inaudite sofferenze a intere popolazioni, sono particolarmente le fasce più vulnerabili, i bambini, le donne, gli anziani. Mentre le tensioni etniche, religiose e politiche, l’instabilità, le rivalità, le contrapposizioni, le ingiustizie e le discriminazioni, che lacerano il tessuto interno di molti Paesi, inaspriscono i rapporti internazionali. E nel mondo va sempre più crescendo il numero dei migranti, dei rifugiati, degli sfollati anche a causa delle frequenti calamità naturali, conseguenza spesso di preoccupanti dissesti ambientali.

In questo giorno di pace, il pensiero va soprattutto laddove rimbomba il fragore delle armi: alle martoriate terre del Darfur, della Somalia e del nord della Repubblica Democratica del Congo, ai confini dell’Eritrea e dell’Etiopia, all’intero Me-

dio Oriente, in particolare all'Iraq, al Libano e alla Terrasanta, all'Afghanistan, al Pakistan e allo Sri Lanka, alla regione dei Balcani, e alle tante altre situazioni di crisi, spesso purtroppo dimenticate. Il Bambino Gesù porti sollievo a chi è nella prova e infonda ai responsabili di governo la saggezza e il coraggio di cercare e trovare soluzioni umane, giuste e durature. Alla sete di senso e di valore che avverte il mondo oggi, alla ricerca di benessere e di pace che segna la vita di tutta l'umanità, alle attese dei poveri Cristo, vero Dio e vero Uomo, risponde con il suo Natale. Non temano gli individui e le nazioni di riconoscerlo e di accoglierlo: con Lui "una splendida luce" rischiara l'orizzonte dell'umanità; con Lui si apre "un giorno santo" che non conosce tramonto. Questo Natale sia veramente per tutti un giorno di gioia, di speranza e di pace!

*"Venite tutti ad adorare il Signore"*. Con Maria, Giuseppe e i pastori, con i Magi e la schiera innumerevole di umili adoratori del neonato Bambino, che lungo i secoli hanno accolto il mistero del Natale, anche noi, fratelli e sorelle di ogni continente, lasciamo che la luce di questo giorno si diffonda dappertutto: entri nei nostri cuori, rischiari e riscaldi le nostre case, porti serenità e speranza nelle nostre città, dia al mondo la pace. E' questo il mio augurio per voi che mi ascoltate. Augurio che si fa preghiera umile e fiduciosa al Bambino Gesù, perché la sua luce disperda ogni tenebra dalla vostra vita e vi ricolmi dell'amore e della pace. Il Signore, che ha fatto risplendere in Cristo il suo volto di misericordia, vi appaghi della sua felicità e vi renda messaggeri della sua bontà. Buon Natale!

© Copyright 2007 - Libreria Editrice Vaticana



## IL DEFICIT DI SPERANZA E DI FIDUCIA NELLA VITA È IL MALE OSCURO DELLA MODERNA SOCIETÀ OCCIDENTALE

**Omelia di Benedetto XVI durante la Celebrazione dei Vespri e del Te Deum  
di ringraziamento, nella Basilica Vaticana, lunedì 31 dicembre 2007**

*Cari fratelli e sorelle!*

Anche quest'anno, al suo chiudersi ormai, siamo raccolti nella Basilica Vaticana per celebrare i Primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio. La liturgia fa coincidere questa significativa festa mariana con la fine e l'inizio dell'anno solare. Alla contemplazione del mistero della divina maternità si unisce pertanto il cantico della nostra gratitudine per il 2007 che tramonta e per il 2008 che già intravediamo. Il tempo passa e il suo scorrere inesorabile ci induce a volgere lo sguardo con intima riconoscenza a Colui che è eterno, al Signore del tempo. Ringraziamolo insieme, cari fratelli e sorelle, a nome dell'intera Comunità diocesana di Roma. A ciascuno di voi rivolgo il mio saluto. In primo luogo, saluto il Cardinale Vicario, i Vescovi Ausiliari, i sacerdoti, le persone consacrate, come pure i tanti fedeli laici qui convenuti. Saluto il Signor Sindaco e le Autorità presenti, ed estendo il mio pensiero all'intera popolazione di Roma e, in modo speciale, a quanti versano in condizione di difficoltà e di disagio. A tutti assicuro la mia vicinanza cordiale, avvalorata da un costante ricordo nella preghiera.

Nella breve lettura che abbiamo ascoltato, tratta dalla Lettera ai Galati, san Paolo,

parlando della liberazione dell'uomo operata da Dio con il mistero dell'Incarnazione, accenna in maniera molto discreta a Colei per mezzo della quale il Figlio di Dio è entrato nel mondo: "Quando venne la pienezza del tempo, - egli scrive - Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" (*Gal 4,4*). Nella "donna" la Chiesa contempla i lineamenti di Maria di Nazaret, donna singolare perché chiamata a realizzare una missione che la pone in strettissimo rapporto con Cristo: anzi, un rapporto assolutamente unico, perché Maria è la Madre del Salvatore. Con altrettanta evidenza, però, possiamo e dobbiamo affermare che è madre nostra perché, vivendo la sua singolarissima relazione materna con il Figlio, ne ha condiviso la missione *per noi e per la salvezza di tutti gli uomini*. ContemplandoLa, la Chiesa scorge in Lei i tratti della propria fisionomia: Maria vive la fede e la carità; Maria è una creatura, salvata anch'essa dall'unico Salvatore; Maria collabora all'iniziativa di salvezza dell'intera umanità. Così Maria costituisce per la Chiesa la propria immagine più vera: Colei nella quale la Comunità ecclesiale deve continuamente scoprire il senso autentico della sua vocazione e del proprio mistero.

Questo breve ma denso brano paolino prosegue poi mostrando come il fatto

che il Figlio abbia assunto la natura umana apra la prospettiva di un radicale mutamento della stessa condizione dell'uomo. Vi si dice che "Dio mandò il suo Figlio... per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (*Gal 4,5*). Il Verbo incarnato trasforma dall'interno l'esistenza umana, partecipando a noi il suo essere Figlio del Padre. Si è fatto come noi per farci come Lui: figli nel Figlio, dunque uomini liberi dalla legge del peccato. Non è questo un motivo fondamentale per elevare a Dio il nostro ringraziamento? Un ringraziamento che non può non essere ancor più motivato alla fine di un anno, considerando i tanti benefici e la costante sua assistenza che abbiamo sperimentato nell'arco dei dodici mesi trascorsi. Ecco perché ogni comunità cristiana, questa sera, si raccoglie e canta il *Te Deum*, tradizionale inno di lode e di azione di grazie alla Santissima Trinità. Così faremo anche noi, al termine di questo nostro incontro liturgico, dinanzi al Santissimo Sacramento.

Cantando pregheremo: "*Te ergo, quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti* – Soccorri, te ne preghiamo, i tuoi figli, Signore, che hai redento col tuo sangue prezioso". Questa è la nostra preghiera, stasera: soccorri, Signore, con la tua misericordia gli abitanti della nostra Città, nella quale, come altrove, gravi carenze e povertà pesano sulla vita delle persone e delle famiglie, impedendo di guardare al futuro con fiducia; non pochi, soprattutto giovani, sono attratti da una falsa esaltazione o, meglio, profanazione del corpo e dalla banalizzazione della ses-

sualità; come enumerare poi le molteplici sfide che, legate al consumismo e al secolarismo, interpellano i credenti e gli uomini di buona volontà? Per dire tutto in una parola, anche a Roma si avverte quel *deficit* di speranza e di fiducia nella vita che costituisce il male "oscuro" della moderna società occidentale.

Ma se evidenti sono le deficienze, non mancano però le luci e i motivi di speranza su cui implorare la speciale benedizione divina. Proprio in questa prospettiva, cantando il *Te Deum* pregheremo: "*Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuee* – Salva il tuo popolo, Signore, guarda e proteggi i tuoi figli che sono la tua eredità". O Signore, guarda e proteggi, in particolare, la comunità diocesana impegnata con crescente vigore sulla frontiera dell'educazione, per rispondere a quella grande "emergenza educativa" di cui ebbi a parlare l'11 giugno scorso, incontrando i partecipanti al Convegno diocesano, e cioè la difficoltà che si avverte nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento (cfr *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 2007, p. 4). Senza clamori, con paziente fiducia, cerchiamo di far fronte a tale emergenza, anzitutto nell'ambito della famiglia, ed è senz'altro confortante constatare che il lavoro intrapreso in questi ultimi anni dalle parrocchie, dai movimenti e dalle associazioni per la pastorale familiare continua a svilupparsi e a portare i suoi frutti.

Proteggi inoltre, Signore, le iniziative missionarie che coinvolgono il mondo giovanile: esse stanno crescendo e vedono un numero ormai rilevante di giovani

assumersi in prima persona la responsabilità e la gioia dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo. In questo contesto, come non ringraziare Iddio per il prezioso servizio pastorale offerto al mondo delle Università romane? Qualcosa di analogo conviene avviare, pur tra non poche difficoltà, anche nelle scuole. Benedici, Signore, i molti giovani e adulti che negli ultimi decenni si sono consacrati al sacerdozio per la diocesi di Roma: attualmente ben 28 diaconi attendono l'Ordinazione presbiterale, prevista per il prossimo mese di aprile. Così ringiovanisce l'età media del clero ed è possibile far fronte all'espandersi delle necessità pastorali, come anche venire in aiuto ad altre Diocesi. Aumenta, specialmente nelle periferie, il bisogno di nuovi complessi parrocchiali, e sono otto quelli attualmente in costruzione, dopo che io stesso ho avuto il piacere recentemente di consacrare l'ultimo dei già terminati: la parrocchia di Santa Maria del Rosario ai Martiri Portuensi. È bello toccare con mano la gioia e la gratitudine degli abitanti di un quartiere,

che entrano per la prima volta nella loro nuova chiesa.

*“In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum – Signore, tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno”.* L'inno maestoso del *Te Deum* si chiude con questo grido di fede, di totale fiducia in Dio, con questa solenne proclamazione della nostra speranza. È Cristo la nostra speranza “affidabile”, ed a questo tema ho dedicato la recente Enciclica dal titolo *Spe salvi*. Ma la nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri, e soltanto così essa è veramente speranza anche per ciascuno di noi (cfr n. 48). Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Roma, chiediamo al Signore che faccia di ciascuno di noi un autentico fermento di speranza nei vari ambienti, perché si possa costruire per l'intera città un futuro migliore. È questo il mio augurio per tutti alla vigilia di un nuovo anno, augurio che affido alla materna intercessione di Maria, Madre di Dio e Stella della speranza, Amen!

© Copyright 2007 - Libreria Editrice Vaticana



# ATTI DELLE CONGREGAZIONI ROMANE

## CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

### NOTA DOTTRINALE SU ALCUNI ASPETTI DELL'EVANGELIZZAZIONE

#### I. Introduzione

1. Inviato dal Padre ad annunciare il Vangelo, Gesù Cristo ha invitato tutti gli uomini alla conversione e alla fede (cf. *Mc* 1, 14-15), affidando agli Apostoli, dopo la sua risurrezione, la continuazione della sua missione evangelizzatrice (cf. *Mt* 28, 19-20; *Mc* 16, 15; *Lc* 24, 4-7; *At* 1, 3): «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv* 20, 21; cf. 17, 18). Mediante la Chiesa, egli vuole infatti raggiungere ogni epoca della storia, ogni luogo della terra ed ogni ambito della società, arrivare ad ogni persona, perché tutti diventino un solo gregge e un solo pastore (cf. *Gv* 10, 16): «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (*Mc* 16, 15-16).

Gli Apostoli, quindi, «mossi dallo Spirito, invitavano tutti a cambiare vita, a convertirsi e a ricevere il battesimo» [1], perché «la Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza» [2]. E' lo stesso Signore Gesù Cristo che, presente nella sua Chiesa, precede l'opera degli evangelizzatori, l'accompagna e la segue, facendone fruttificare il lavoro: ciò che è accaduto alle origini continua lungo tutto il corso della storia.

All'inizio del terzo millennio, è risuonato ancora nel mondo l'invito che Pietro, insieme al fratello Andrea ed ai primi discepoli, ascoltò da Gesù: «prendi il largo e calate le reti per la pesca» (*Lc* 5, 4) [3]. E, dopo il miracolo di una grande raccolta di pesci, il Signore annunciò a Pietro che sarebbe diventato «pescatore di uomini» (*Lc* 5, 10).

2. Il termine *evangelizzazione* ha un significato molto ricco [4]. In senso ampio, esso riassume l'intera missione della Chiesa: tutta la sua vita infatti consiste nel realizzare la *traditio Evangelii*, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm* 1, 16) e che in ultima essenza si identifica con Gesù Cristo (cf. *1 Cor* 1, 24). Perciò, così intesa, l'evangelizzazione ha come destinataria tutta l'umanità. In ogni caso, *evangelizzare* significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo.

«Ogni persona ha il diritto di udire la “buona novella” di Dio che si rivela e si dona in Cristo, per attuare in pienezza la sua propria vocazione» [5]. Si tratta di un diritto conferito dal Signore a ogni persona umana, per cui ogni uomo e ogni donna può vera-

mente dire con San Paolo: Gesù Cristo «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2, 20). A questo diritto corrisponde un dovere di evangelizzare: «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*1 Cor* 9, 16; cf. *Rm* 10, 14). Si comprende allora come ogni attività della Chiesa abbia una essenziale dimensione evangelizzante e non deve mai essere separata dall'impegno per aiutare tutti a incontrare Cristo nella fede, che è il primario obiettivo dell'evangelizzazione: «il fatto sociale e il Vangelo sono semplicemente inscindibili tra loro. Dove portiamo agli uomini soltanto conoscenze, abilità, capacità tecniche e strumenti, là portiamo troppo poco» [6].

3. Si verifica oggi, tuttavia, una crescente confusione che induce molti a lasciare inascoltato ed inoperante il comando missionario del Signore (cf. *Mt* 28, 19). Spesso si ritiene che ogni tentativo di convincere altri in questioni religiose sia un limite posto alla libertà. Sarebbe lecito solamente esporre le proprie idee ed invitare le persone ad agire secondo coscienza, senza favorire una loro conversione a Cristo ed alla fede cattolica: si dice che basta aiutare gli uomini a essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà. Inoltre, alcuni sostengono che non si dovrebbe annunciare Cristo a chi non lo conosce, né favorire l'adesione alla Chiesa, poiché sarebbe possibile esser salvati anche senza una conoscenza esplicita di Cristo e senza una incorporazione formale alla Chiesa.

Di fronte a tali problematiche, la *Congregazione per la Dottrina della Fede* ha ritenuto necessario pubblicare la presente *Nota*. Essa, presupponendo l'insieme della dottrina cattolica sull'evangelizzazione, ampiamente trattata nel Magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, ha lo scopo di chiarire alcuni aspetti del rapporto tra il mandato missionario del Signore ed il rispetto della coscienza e della libertà religiosa di tutti. Si tratta di aspetti che hanno importanti implicazioni antropologiche, ecclesiologiche ed ecumeniche.

## II. Alcune implicazioni antropologiche

4. «Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17, 3): Dio ha donato agli uomini l'intelligenza e la volontà, perché lo potessero liberamente cercare, conoscere ed amare. Perciò la libertà umana è una risorsa ed una sfida offerta all'uomo da Colui che lo ha creato. Un'offerta rivolta alla sua capacità di conoscere ed amare ciò che è buono e vero. Nulla come la ricerca del bene e della verità mette in gioco la libertà umana, sollecitandola ad un'adesione tale da coinvolgere gli aspetti fondamentali della vita. Questo è in modo particolare il caso della verità salvifica, che non è soltanto oggetto del pensiero ma avvenimento che investe tutta la persona - intelligenza, volontà, sentimenti, attività e progetti - quando essa aderisce a Cristo. In tale ricerca del bene e

della verità è già all'opera lo Spirito Santo, che apre e dispone i cuori all'accoglienza della verità evangelica, secondo la nota affermazione di san Tommaso d'Aquino: «*omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est*» [7]. È perciò importante valorizzare questa azione dello Spirito, che crea affinità ed avvicina i cuori alla verità, aiutando la conoscenza umana a maturare in sapienza e in abbandono fiducioso al vero [8].

Tuttavia oggi vengono formulati, con sempre maggiore frequenza, degli interrogativi proprio sulla legittimità di proporre ad altri - affinché possano aderirvi a loro volta - ciò che si ritiene vero per sé. Tale proposta è vista spesso come un attentato alla libertà altrui. Questa visione della libertà umana, svincolata dal suo inscindibile riferimento alla verità, è una delle espressioni «di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigionia» [9]. Nelle diverse forme di agnosticismo e relativismo presenti nel pensiero contemporaneo, «la legittima pluralità di posizioni ha ceduto il posto ad un indifferenziato pluralismo, fondato sull'assunto che tutte le posizioni si equivalgono: è questo uno dei sintomi più diffusi della sfiducia nella verità che è dato verificare nel contesto contemporaneo. A questa riserva non sfuggono neppure alcune concezioni di vita che provengono dall'Oriente; in esse, infatti, si nega alla verità il suo carattere esclusivo, partendo dal presupposto che essa si manifesta in modo uguale in dottrine diverse, persino contraddittorie tra di loro» [10]. Se l'uomo nega la sua fondamentale capacità della verità, se diviene scettico sulla sua facoltà di conoscere realmente ciò che è vero, egli finisce per perdere ciò che in modo unico può avvicinare la sua intelligenza ed affascinare il suo cuore.

5. A tale riguardo, nella ricerca della verità, chi pensa di fare affidamento soltanto sulle proprie forze, senza riconoscere il bisogno che ciascuno ha dell'aiuto altrui, si inganna. L'uomo «fin dalla nascita, si trova immerso in varie tradizioni, dalle quali riceve non soltanto il linguaggio e la formazione culturale, ma molteplici verità a cui, quasi istintivamente, crede. [...] Nella vita di un uomo, le verità semplicemente credute rimangono più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica» [11]. La necessità di affidarsi alle conoscenze trasmesse dalla propria cultura, o acquisite da altri, arricchisce l'uomo sia con verità che egli non poteva attingere da solo, sia con quei rapporti interpersonali e sociali che egli sviluppa. L'individualismo spirituale, invece, isola la persona impedendole di aprirsi con fiducia agli altri - e perciò di ricevere e donare in abbondanza quei beni che nutrono la sua libertà - e mettendo in pericolo anche il diritto di manifestare socialmente le proprie convinzioni e opinioni [12].

In particolare, la verità che è in grado di illuminare il senso della propria vita e di guidarla viene raggiunta anche mediante l'abbandono fiducioso a coloro che possono garantire la certezza e l'autenticità della verità stessa: «La capacità e la scelta di affidare se stessi e la propria vita a un'altra persona costituiscono certamente uno degli atti antropologicamente più significativi ed espressivi» [13]. L'accoglienza della Rivelazione

che si realizza nella fede, pur avvenendo ad un livello più profondo, rientra nella dinamica della ricerca della verità: «A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede (cf. *Rm* 16, 26; 1, 5; 2 *Cor* 10, 5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela e assentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui» [14]. Il Concilio Vaticano II, dopo aver affermato il dovere e il diritto di ogni uomo di cercare la verità in materia religiosa, aggiunge: «La verità poi va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana, e alla sua natura sociale, cioè con una ricerca libera, con l'aiuto del magistero o dell'insegnamento, della comunicazione e del dialogo, con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità, gli uni espongono agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta» [15]. In ogni caso, la verità «non si impone che in forza della stessa verità» [16]. Perciò, sollecitare onestamente l'intelligenza e la libertà di una persona all'incontro con Cristo ed il suo Vangelo non è una indebita intromissione nei suoi confronti, bensì una legittima offerta ed un servizio che può rendere più fecondi i rapporti fra gli uomini.

6. L'evangelizzazione, inoltre, è una possibilità di arricchimento non soltanto per i suoi destinatari ma anche per chi ne è attore e per la Chiesa tutta. Ad esempio, nel processo di inculturazione, «la stessa Chiesa universale si arricchisce di espressioni e valori nei vari settori della vita cristiana [...]; conosce ed esprime ancor meglio il mistero di Cristo, mentre viene stimolata a un continuo rinnovamento» [17]. La Chiesa, infatti, che fin dal giorno di Pentecoste ha manifestato l'universalità della sua missione, assume in Cristo le innumerevoli ricchezze degli uomini di tutti i tempi e luoghi della storia umana [18]. Oltre al suo valore antropologico intrinseco, ogni incontro con una persona o una cultura concreta può svelare delle potenzialità del Vangelo poco esplicitate in precedenza, che arricchiranno la vita concreta dei cristiani e della Chiesa. Anche grazie a questo dinamismo, la «tradizione, che viene dagli apostoli, progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo» [19].

È infatti lo Spirito che, dopo aver operato l'incarnazione di Gesù Cristo nel grembo verginale di Maria, vivifica l'azione materna della Chiesa nell'evangelizzazione delle culture. Sebbene il Vangelo sia indipendente da tutte le culture, esso è capace di impregnarle tutte, senza tuttavia lasciarsene asservire [20]. In questo senso, lo Spirito Santo è anche il protagonista dell'inculturazione del Vangelo, è colui che presiede in modo fecondo al dialogo fra la Parola di Dio, rivelatasi in Cristo, e le domande più profonde che sgorgano dalla molteplicità degli uomini e delle culture. Prosegue così nella storia, nell'unità di una medesima ed unica fede, l'evento della Pentecoste, che si arricchisce attraverso la diversità dei linguaggi e delle culture.

7. L'attività con cui l'uomo comunica ad altri eventi e verità significativi dal punto di vista religioso, favorendone l'accoglienza, non solo è in profonda sintonia con la natura del processo umano di dialogo, di annuncio e di apprendimento, ma è anche rispondente ad un'altra importante realtà antropologica: è proprio dell'uomo il desiderio di



rendere partecipi gli altri dei propri beni. L'accoglienza della Buona Novella nella fede, spinge di per sé a tale comunicazione. La Verità che salva la vita accende il cuore di chi la riceve con un amore verso il prossimo che muove la libertà a ridonare ciò che si è gratuitamente ricevuto.

Sebbene i non cristiani possano salvarsi mediante la grazia che Dio dona attraverso «vie a Lui note» [21], la Chiesa non può non tener conto del fatto che ad essi manca un grandissimo bene in questo mondo: conoscere il vero volto di Dio e l'amicizia con Gesù Cristo, il Dio-con-noi. Infatti, «non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui» [22]. Per ogni uomo è un grande bene la rivelazione delle verità fondamentali [23] su Dio, su se stesso e sul mondo; mentre vivere nell'oscurità, senza la verità circa le ultime questioni, è un male, spesso all'origine di sofferenze e di schiavitù talvolta drammatiche. Ecco perché San Paolo non esita a descrivere la conversione alla fede cristiana come una liberazione «dal regno delle tenebre» ed un ingresso «nel regno del Figlio prediletto, nel quale abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati» (*Col* 1, 13-14). Perciò la piena adesione a Cristo, che è la Verità, e l'ingresso nella sua Chiesa non diminuiscono ma esaltano la libertà umana e la protendono verso il suo compimento, in un amore gratuito e colmo di premura per il bene di tutti gli uomini. E' un dono inestimabile vivere nell'abbraccio universale degli amici di Dio, che scaturisce dalla comunione con la carne vivificante del Figlio Suo, ricevere da Lui la certezza del perdono dei peccati e vivere nella carità che nasce dalla fede. Di questi beni la Chiesa vuole fare partecipi tutti, affinché abbiano così la pienezza della verità e dei mezzi di salvezza, «per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8, 21).

8. L'evangelizzazione comporta anche il dialogo sincero, che cerca di comprendere le ragioni ed i sentimenti altrui. Al cuore dell'uomo, infatti, non si accede senza gratuità, carità e dialogo, cosicché la parola annunciata non sia solo proferita ma anche adeguatamente attestata nel cuore dei suoi destinatari. Ciò esige di tener conto delle speranze e delle sofferenze, delle situazioni concrete di coloro ai quali ci si rivolge. Inoltre, proprio attraverso il dialogo, gli uomini di buona volontà aprono più liberamente il cuore e condividono sinceramente le loro esperienze spirituali e religiose. Tale condizione, caratteristica della vera amicizia, è un'occasione preziosa per la testimonianza e per l'annuncio cristiano.

Come in ogni campo dell'attività umana, anche nel dialogo in materia religiosa può subentrare il peccato. Può accadere talvolta che tale dialogo non sia guidato dal suo naturale scopo, bensì ceda all'inganno, ad interessi egoistici o all'arroganza, mancando così di rispetto alla dignità e alla libertà religiosa degli interlocutori. Perciò «la Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare qualcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede, allo stesso modo che rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni sia distolto dalla fede stessa» [24].

Il movente originario dell'evangelizzazione è l'amore di Cristo per la salvezza eterna

degli uomini. Gli autentici evangelizzatori desiderano soltanto donare gratuitamente quanto essi stessi hanno gratuitamente ricevuto: «Fin dagli inizi della Chiesa, i discepoli di Cristo si sono adoperati per convertire gli uomini a confessare Cristo Signore, non con una azione coercitiva né con artifici indegni del Vangelo, ma anzitutto con la forza della parola di Dio» [25]. La missione degli apostoli e la sua continuazione nella missione della Chiesa antica rimane il modello fondamentale dell'evangelizzazione per tutti i tempi: una missione spesso contrassegnata dal martirio, come dimostra anche la storia del secolo appena trascorso. Proprio il martirio dà credibilità ai testimoni, che non cercano potere o guadagno ma donano la propria vita per Cristo. Essi manifestano al mondo la forza inerme e colma di amore per gli uomini che viene donata a chi segue Cristo fino al dono totale della sua esistenza. Così, i cristiani, dagli albori del cristianesimo fino ai nostri giorni, hanno subito persecuzioni a motivo del Vangelo, come Gesù aveva preannunciato: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 20).

### III. Alcune implicazioni ecclesologiche

9. Sin dal giorno di Pentecoste, chi accoglie pienamente la fede viene incorporato alla comunità dei credenti: «coloro che accolsero la sua parola [di Pietro] furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone» (At 2, 41). Fin dall'inizio il Vangelo, nella potenza dello Spirito, è annunciato a tutti gli uomini, affinché credano e diventino discepoli di Cristo e membri della sua Chiesa. Anche nella letteratura patristica sono costanti le esortazioni a compiere la missione affidata da Cristo ai discepoli [26]. Generalmente si usa il termine «conversione» in riferimento all'esigenza di portare i pagani alla Chiesa. Nondimeno, la conversione (*metanoia*), nel suo significato propriamente cristiano, è un cambiamento di mentalità e di azione, come espressione della vita nuova *in Cristo* proclamata dalla fede: si tratta di una continua riforma di pensiero e di opere verso una più intensa identificazione con Cristo (cf. Gal 2, 20), cui sono chiamati anzitutto i battezzati. Tale è, in primo luogo, il significato dell'invito formulato da Gesù: «convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15; cf. Mt 4, 17).

Lo spirito cristiano è sempre stato animato dalla passione di condurre tutta l'umanità a Cristo nella Chiesa. Infatti l'incorporazione di nuovi membri alla Chiesa non è l'estensione di un gruppo di potere, ma l'ingresso nella rete di amicizia con Cristo, che collega cielo e terra, continenti ed epoche diverse. È l'ingresso nel dono della comunione con Cristo, che è «vita nuova» animata dalla carità e dall'impegno per la giustizia. La Chiesa è strumento - «germe ed inizio» [27]- del Regno di Dio, non è un'utopia politica. È già presenza di Dio nella storia e porta in sé anche il vero futuro, quello definitivo nel quale Egli sarà «tutto in tutti» (1 Cor 15, 28); una presenza necessaria, poiché solo Dio può portare al mondo pace e giustizia autentiche. Il Regno di Dio non è - come alcuni oggi sostengono - una realtà generica che sovrasta tutte le esperienze o le tradizioni religiose, ed a cui esse dovrebbero tendere come ad un'universale ed indistinta comunio-

ne di tutti coloro che cercano Dio, ma è anzitutto una persona, che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile [28]. Perciò ogni libero moto del cuore umano verso Dio ed il suo Regno non può che condurre, per sua natura, a Cristo ed essere orientato all'ingresso nella sua Chiesa, che di quel Regno è segno efficace. La Chiesa è, dunque, veicolo della presenza di Dio e perciò strumento di una vera umanizzazione dell'uomo e del mondo. Il dilatarsi della Chiesa nella storia, che costituisce la finalità della missione, è un servizio alla presenza di Dio mediante il *suo* Regno: non si può infatti «disgiungere il Regno dalla Chiesa» [29].

10. Oggi, tuttavia, l'annuncio missionario della Chiesa viene «messo in pericolo da teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo *de facto* ma anche *de iure* (o di principio)» [30]. Da molto tempo si è venuta a creare una situazione nella quale, per molti fedeli, non è chiara la stessa ragione d'essere dell'evangelizzazione [31]. Si afferma addirittura che la pretesa di aver ricevuto in dono la pienezza della Rivelazione di Dio nasconde un atteggiamento d'intolleranza ed un pericolo per la pace.

Chi ragiona così ignora che la pienezza del dono di verità che Dio fa, rivelandosi all'uomo, rispetta quella libertà che Egli stesso crea come tratto indelebile della natura umana: una libertà che non è indifferenza, ma tensione al bene. Tale rispetto è un'esigenza della stessa fede cattolica e della carità di Cristo, un costitutivo dell'evangelizzazione e, quindi, un bene da promuovere in modo inseparabile dall'impegno a far conoscere e abbracciare liberamente la pienezza di salvezza che Dio offre all'uomo nella Chiesa.

Il dovuto rispetto per la libertà religiosa [32] e la sua promozione «non devono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità e il bene. Anzi lo stesso amore spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva» [33]. Tale amore è il sigillo prezioso dello Spirito Santo che, da protagonista dell'evangelizzazione [34], non cessa di muovere i cuori all'annuncio del Vangelo, aprendoli alla sua accoglienza. Un amore che vive nel cuore della Chiesa e da lì, come fuoco di carità, si irradia sino ai confini della terra, fino al cuore di ogni uomo. Tutto il cuore dell'uomo, infatti, attende di incontrare Gesù Cristo.

Si comprende allora l'urgenza dell'invito di Cristo ad evangelizzare e come la missione, affidata dal Signore agli apostoli, riguardi tutti i battezzati. Le parole di Gesù, «andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28, 19-20), interpellano tutti nella Chiesa, ciascuno secondo la propria vocazione. E, nell'ora presente, di fronte alle tante persone che vivono nelle diverse forme di *deserto*, soprattutto nel «deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo» [35], il Papa Benedetto XVI ha ricordato al mondo che «la Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza» [36]. Questo impegno apostolico è un dovere ed an-

che un diritto irrinunciabile, espressione propria della libertà religiosa, che ha le sue corrispondenti dimensioni etico-sociali ed etico-politiche [37]. Un diritto che purtroppo, in alcune parti del mondo, non è ancora legalmente riconosciuto ed in altre non è rispettato nei fatti [38].

11. Chi annuncia il Vangelo partecipa alla carità di Cristo, che ci ha amati e ha donato se stesso per noi (cf. *Ef* 5, 2), è suo ambasciatore e supplica in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio! (cf. *2 Cor* 5, 20). Una carità che è espressione di quella gratitudine che si effonde dal cuore umano quando si apre all'amore donato da Gesù Cristo, quell'Amore «che per l'universo si squaderna» [39]. Questo spiega l'ardore, la fiducia e la libertà di parola (*parrhesia*) che si manifestavano nella predicazione degli Apostoli (cf. *At* 4, 31; 9, 27-28; 26, 26; ecc.) e che il re Agrippa sperimentò ascoltando Paolo: «Per poco non mi convinci a farmi cristiano!» (*At* 26, 28).

L'evangelizzazione non si realizza soltanto attraverso la predicazione pubblica del Vangelo, né unicamente attraverso opere di pubblica rilevanza, ma anche per mezzo della testimonianza personale, che è sempre una via di grande efficacia evangelizzatrice. In effetti, «accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. [...] Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunziare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro» [40].

In ogni caso, va ricordato che nella trasmissione del Vangelo la parola e la testimonianza della vita vanno di pari passo [41]; affinché la luce della verità sia irradiata a tutti gli uomini, è necessaria anzitutto la testimonianza della santità. Se la parola è smentita dalla condotta, difficilmente viene accolta. Ma neppure basta la sola testimonianza, perché «anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata - ciò che Pietro chiamava “dare le ragioni della propria speranza” (*I Pt* 3, 15) - ed esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù» [42].

#### IV. Alcune implicazioni ecumeniche

12. Fin dai suoi inizi il movimento ecumenico è stato intimamente collegato all'evangelizzazione. L'unità è, infatti, il sigillo della credibilità della missione e il Concilio Vaticano II ha rilevato con rincrescimento che lo scandalo della divisione «danneggia la santissima causa della predicazione» [43]. Gesù stesso alla vigilia della sua morte ha pregato: «affinché tutti siano una sola cosa...perché il mondo creda» (*Gv* 17, 21). La missione della Chiesa è universale e non è limitata a determinate regioni della terra. L'evangelizzazione, tuttavia, si realizza diversamente, secondo le differenti situazioni in cui avviene. In senso proprio c'è la «missio ad gentes» verso coloro che non conoscono Cristo. In senso lato si parla di «evangelizzazione», per l'aspetto ordinario della pastorale, e di «nuova evangelizzazione», verso coloro che non seguono più la

prassi cristiana [44]. Inoltre, vi è l'evangelizzazione in paesi dove vivono cristiani non cattolici, soprattutto in paesi di antica tradizione e cultura cristiana. Qui si richiede sia un vero rispetto per la loro tradizione e le loro ricchezze spirituali che un sincero spirito di cooperazione. I cattolici, «esclusa ogni forma sia di indifferentismo sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune - per quanto possibile - professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alle genti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati secondo le norme del Decreto sull'Ecumenismo» [45].

Nell'impegno ecumenico, si possono distinguere diverse dimensioni: anzitutto *l'ascolto*, come condizione fondamentale di ogni dialogo; vi è poi la *discussione teologica*, nella quale, cercando di capire le confessioni, le tradizioni e le convinzioni altrui, si può arrivare a trovare la concordia, a volte nascosta nella discordia. Ed inseparabilmente da tutto ciò, non può mancare un'altra essenziale dimensione dell'impegno ecumenico: la *testimonianza* e *l'annuncio* degli elementi che non sono tradizioni particolari o sfumature teologiche bensì appartengono alla Tradizione della fede stessa.

Ma l'ecumenismo non ha solo una dimensione istituzionale che mira a «far crescere la comunione parziale esistente tra i cristiani verso la piena comunione nella verità e nella carità» [46]: esso è compito di ogni singolo fedele, anzitutto mediante la preghiera, la penitenza, lo studio e la collaborazione. Ovunque e sempre, ogni fedele cattolico ha il diritto e il dovere di dare la testimonianza e l'annuncio pieno della propria fede. Con i cristiani non cattolici, il cattolico deve entrare in un dialogo rispettoso della carità e della verità: un dialogo che non è soltanto uno scambio di idee ma di doni [47], affinché si possa offrire loro la pienezza dei mezzi di salvezza [48]. Così si viene condotti ad una sempre più profonda conversione a Cristo.

Al riguardo va notato che se un cristiano non cattolico, per ragioni di coscienza e convinto della verità cattolica, chiede di entrare nella piena comunione della Chiesa cattolica, ciò va rispettato come opera dello Spirito Santo e come espressione della libertà di coscienza e di religione. In questo caso non si tratta di proselitismo, nel senso negativo attribuito a questo termine [49]. Come ha esplicitamente riconosciuto il *Decreto sull'Ecumenismo* del Concilio Vaticano II, «è chiaro che l'opera di preparazione e di riconciliazione di quelle singole persone che desiderano la piena comunione cattolica è di natura sua distinta dall'iniziativa ecumenica; non c'è però alcuna opposizione, poiché l'una e l'altra procedono dalla mirabile disposizione di Dio» [50]. Perciò tale iniziativa non priva del diritto né esime dalla responsabilità di annunciare in pienezza la fede cattolica agli altri cristiani, che liberamente accettano di accoglierla.

Questa prospettiva richiede naturalmente di evitare ogni indebita pressione: «Nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre usanze ci si deve sempre astenere da ogni genere d'azione che sembri aver sapore di coercizione o di sollecitazione disonesta o scorretta, specialmente se si tratta di persone incolte o bisognose» [51]. La testimonianza alla verità non intende imporre alcunché con la forza, né con un'azione coer-

citiva né con artifici contrari al Vangelo. Il medesimo esercizio della carità è gratuito [52]. L'amore e la testimonianza alla verità mirano a convincere anzitutto con la forza della parola di Dio (cf. *1 Cor 2, 3-5; 1 Ts 2, 3-5*) [53]. La missione cristiana risiede nella potenza dello Spirito Santo e della stessa verità proclamata.

## V. Conclusione

13. L'azione evangelizzatrice della Chiesa non può mai venire meno, poiché mai verrà a mancarle la presenza del Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo, secondo la sua stessa promessa: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 28, 20*). Gli odierni relativismi ed irenismi in ambito religioso non sono un motivo valido per venir meno a questo oneroso ma affascinante impegno, che appartiene alla natura stessa della Chiesa ed è «suo compito primario» [54]. «*Caritas Christi urget nos* - l'amore del Cristo ci spinge» (*2 Cor 5, 14*): lo testimonia la vita di un gran numero di fedeli che, mossi dall'amore di Gesù hanno intrapreso, lungo tutta la sua storia, iniziative ed opere di ogni genere per annunciare il Vangelo, a tutto il mondo ed in tutti gli ambiti della società, come monito ed invito perenne ad ogni generazione cristiana ad adempiere con generosità il mandato di Cristo. Perciò, come ricorda il Papa Benedetto XVI, «l'annuncio e la testimonianza del Vangelo sono il primo servizio che i cristiani possono rendere a ogni persona e all'intero genere umano, chiamati come sono a comunicare a tutti l'amore di Dio, che si è manifestato in pienezza nell'unico Redentore del mondo, Gesù Cristo» [55]. L'amore che viene da Dio ci unisce a Lui e «ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (*1 Cor 15, 28*)» [56].

*Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto il giorno 6 ottobre 2007, ha approvato la presente Nota dottrinale, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.*

*Dato in Roma, nella sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 3 dicembre 2007, memoria liturgica di S. Francesco Saverio, Patrono delle Missioni.*

**William Card. Levada**  
Prefetto

**Angelo Amato**  
Arcivescovo titolare di Sila  
Segretario

## NOTE

- [1] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), n. 47: AAS 83 (1991), 293.
- [2] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 14; cf. Decr. *Ad gentes*, n. 7; Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3. Questa dottrina non si contrappone alla volontà salvifica universale di Dio, che «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tim 2, 4*); perciò «è necessario tener congiunte queste due verità, cioè la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della Chiesa in ordine alla salvezza» (Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 9: AAS 83 [1991], 258).
- [3] Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 1: AAS 93 (2001), 266.
- [4] Cf. Paolo VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 24: AAS 69 (1976), 22.
- [5] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 46: AAS 83 (1991), 293; cf. Paolo VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, nn. 53 e 80: AAS 69 (1976), 41-42, 73-74.
- [6] Benedetto XVI, *Omelia durante la Santa Messa nella spianata della Neue Messe* (10 settembre 2006): AAS 98 (2006), 710.
- [7] Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 109, a. 1, ad 1.
- [8] Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), n. 44 : AAS 91 (1999), 40.
- [9] Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma su «Famiglia e Comunità cristiana: formazione della persona e trasmissione della fede»* (6 giugno 2005): AAS 97 (2005), 816.
- [10] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, n. 5: AAS 91 (1999), 9-10.
- [11] *Ibidem*, n. 31: AAS 91 (1999), 29; cf. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 12.
- [12] Tale diritto è stato riconosciuto ed affermato anche nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948 (aa. 18-19).
- [13] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, n. 33: AAS 91 (1999), 31.
- [14] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 5.

- [15] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 3.
- [16] *Ibidem*, n. 1.
- [17] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 52: AAS 83 (1991), 300.
- [18] Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Slavorum Apostoli* (2 giugno 1985), n. 18: AAS 77 (1985), 800.
- [19] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 8.
- [20] Cf. Paolo VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, nn. 19-20: AAS 69 (1976), 18-19.
- [21] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, n. 7; cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 16; Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 22.
- [22] Benedetto XVI, *Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Pontificato* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 711.
- [23] Cf. Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, n. 2: «É grazie a questa divina rivelazione che tutti gli uomini possono nella presente condizione del genere umano, conoscere facilmente, con assoluta certezza e senza alcun errore, ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla ragione (cf. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, 1, 1)» (DH 3005).
- [24] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, n. 13.
- [25] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 11.
- [26] Cf., ad esempio, Clemente di Alessandria, *Protreptico* IX, 87, 3-4 (*Sources chrétiennes*, 2,154); Aurelio Agostino, *Sermo* 14, D [= 352 A], 3 (Nuova Biblioteca Agostiniana, XXXV/1, 269-271).
- [27] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 5.
- [28] Cf. al riguardo Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 18: AAS 83 (1991), 265-266: «Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il Regno di Dio da lui rivelato, e si finisce per distorcere sia il senso del Regno, che rischia di trasformarsi in un obiettivo puramente umano o ideologico, sia l'identità di Cristo, che non appare più il Signore, a cui tutto deve esser sottomesso (cf. 1 Cor 15, 27)».
- [29] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 18: AAS 83 (1991), 266. Sul rapporto tra Chiesa e Regno, cf. anche Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Dominus Iesus* (6 agosto 2000), nn. 18-19: AAS 92 (2000), 759-761.
- [30] Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Dominus Iesus*, n. 4: AAS 92 (2000), 744.



- [31] Cf. Paolo VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 80: AAS 69 (1976), 73: «Perché annunciare il Vangelo dal momento che tutti sono salvati dalla rettitudine del cuore? Se, d'altra parte, il mondo e la storia sono pieni dei “germi del Verbo” non è una illusione pretendere di portare il Vangelo là dove esso già si trova nei semi, che il Signore stesso vi ha sparsi?»
- [32] Cf. Benedetto XVI, *Discorso ai membri della Curia e della Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 50: «se la libertà di religione viene considerata come espressione dell'incapacità dell'uomo di trovare la verità e di conseguenza diventa canonizzazione del relativismo, allora essa da necessità sociale e storica è elevata in modo improprio a livello metafisico ed è così privata del suo vero senso, con la conseguenza di non poter essere accettata da colui che crede che l'uomo è capace di conoscere la verità di Dio e, in base alla dignità interiore della verità, è legato a tale conoscenza. Una cosa completamente diversa è invece il considerare la libertà di religione come una necessità derivante dalla convivenza umana, anzi come una conseguenza intrinseca della verità che non può essere imposta dall'esterno, ma deve essere fatta propria dall'uomo solo mediante il processo del convincimento».
- [33] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 28 ; cf. Paolo VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 24: AAS 69 (1976), 21-22.
- [34] Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, nn. 21-30: AAS 83 (1991), 268-276.
- [35] Benedetto XVI, *Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Pontificato* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 710.
- [36] *Ibidem*.
- [37] Cf. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 6.
- [38] Infatti, laddove è riconosciuto il diritto alla libertà religiosa, è solitamente riconosciuto ad ogni uomo pure il diritto di partecipare ad altri le proprie convinzioni, nel pieno rispetto della coscienza altrui, anche per favorirne l'ingresso nella propria comunità di appartenenza religiosa, come sancito altresì da numerosi ordinamenti giuridici odierni e da una ormai diffusa giurisprudenza al riguardo.
- [39] Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Paradiso, XXXIII, 87.
- [40] Paolo VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 46: AAS 69 (1976), 36.
- [41] Cf. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 35.

- [42] Paolo VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 22: AAS 69 (1976), 20.
- [43] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 1; cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, nn. 1, 50: AAS 83 (1991), 249, 297.
- [44] Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 34: AAS 83 (1991), 279-280.
- [45] Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, n. 15.
- [46] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), n. 14: AAS 87 (1995), 929.
- [47] Cf. *ibidem*, n. 28: AAS 87 (1995), 939.
- [48] Cf. Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, nn. 3, 5.
- [49] Originariamente il termine «proselitismo» nasce in ambito ebraico, ove «proselito» indicava colui che, proveniente dalle «genti», era passato a far parte del «popolo eletto». Così anche in ambito cristiano il termine proselitismo spesso è stato utilizzato come sinonimo dell'attività missionaria. Recentemente il termine ha preso una connotazione negativa come pubblicità per la propria religione con mezzi e motivi contrari allo spirito del vangelo e che non salvaguardano la libertà e la dignità della persona. In tale senso, il termine «proselitismo» viene compreso nel contesto del movimento ecumenico: cf. *The Joint Working Group between the Catholic Church and the World Council of Churches*, "The Challenge of Proselytism and the Calling to Common Witness" (1995).
- [50] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 4.
- [51] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 4.
- [52] Cf. Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n. 31 c: AAS 98 (2006), 245.
- [53] Cf. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 11.
- [54] Benedetto XVI, *Omelia durante la visita alla Basilica di S. Paolo fuori le mura* (25 aprile 2005): AAS 97 (2005), 745.
- [55] Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti del Convegno internazionale in occasione del 40° anniversario del Decreto conciliare «Ad gentes»* (11 marzo 2006): AAS 98 (2006), 334.
- [56] Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, n. 18: AAS (2006), 232.

# ATTI DEL VESCOVO

## OMELIE

### **I SANTI INTERCEDONO PER LA NOSTRA SANTITÀ**

**Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale il 1 novembre 2007  
in occasione della solennità di Tutti i Santi**

Stiamo vivendo una delle feste più solenni dello anno liturgico perché in questa S. Messa ricordiamo e veneriamo tutti i santi.

Ricordiamo, prima di tutto, la Vergine Maria e, poi, i santi a cui ognuno di noi è particolarmente affezionato e devoto, i santi patroni della nostra Diocesi, i nostri santi patroni personali ai quali i genitori ci hanno affidati nel momento del battesimo e tutti i santi.

Li ricordiamo non come chi non ha speranza e pensa che coloro che sono morti in questo mondo siano finiti per sempre. Chi non ha nessuna speranza oltre questa vita terrena può coltivare un ricordo solo nostalgico e mesto di coloro che sono morti; di essi, infatti, resta solo il ricordo perché non esistono più.

A noi, invece, Gesù ha donato la speranza quando lui, per primo, ha affrontato la morte fin sulla croce, come ogni uomo mortale e ha attraversato la morte entrando nella vita eterna con la sua risurrezione il giorno di Pasqua.

Sperando in lui è morta Maria, sua Madre, sono morti gli apostoli, i primi martiri e tutti i santi. Sono morti nella speranza di essere accolti direttamente da Gesù risorto per entrare con lui nella vita vera che lui vive in eterno nella gioia della comunione con Dio Padre nello Spirito Santo e con tutti gli altri santi.

Credo che ognuno di noi ha conosciuto persone che sono morte con questa speranza e forse abbiamo avuto anche la grazia di essere loro vicine proprio nel momento in cui si sono spente per sempre a questa fragile vita terrena per essere risvegliate dal Signore alla vita eterna.

Questi santi non li ricordiamo solo con vuota nostalgia ma li preghiamo perché sappiamo che loro sono vivi nel Signore, ci amano di amore puro e ci sono vicini e pregano per noi perché arriviamo anche noi con loro.

Pregano per noi chiedendo che cosa? I cristiani hanno la tradizione di affidarsi all'intercessione di Maria e dei santi per ottenere da Dio le grazie di cui sentono più urgenza sia per sé che per altre persone a loro care. I santi intercedono anche per ottenerci queste grazie a volte in modo straordinario con quelli che noi chiamiamo "miracoli".

Essi, però, pregano per noi prima di tutto per ottenere la grazia che anche noi diventiamo santi perché questo è l'unico modo per non sprecare il tempo di vita che ci viene donato ma valorizzarlo per realizzare veramente noi stessi.

La festa di tutti i santi ci porta a meditare anche su questo punto essenziale: c'è un

solo modo per realizzare la nostra esistenza ed è quello di diventare santi per essere anche noi, dopo la morte, tra i santi.

Come possiamo diventare santi? Lo stiamo diventando mentre passano inesorabilmente i giorni che Dio ci ha affidato? E' questo il vero scopo della nostra vita?

La prima condizione per diventare santi è che abbiamo a cura la qualità della nostra persona. E' necessario non essere troppo condizionati da come appariamo, dall'immagine che diamo agli altri, dal sentirci importanti agli occhi degli altri. Inoltre, è necessario non essere troppo assorbiti dalle cose che facciamo come fossero le sole nostre opere a dire il valore della nostra persona.

La santità inizia nell'intimo della nostra coscienza là dove si formano i nostri pensieri, sentimenti, desideri, orientamenti e scelte. Nel nostro cuore è sempre in atto la lotta più importante tra il bene e il male; lì avvengono le nostre vittorie e le nostre sconfitte decisive contro le tentazioni che ci trascinano a rovinare la nostra persona. In questa lotta ci aiuta l'intercessione dei santi che vedono in Dio la strada che stiamo facendo nella vita e desiderano che giungiamo anche noi alla santità.

Rinnoviamo, allora, in questa festa di Tutti i santi la nostra volontà a curare la qualità spirituale e morale della nostra persona per crescere anche noi nella santità, davanti agli occhi di Dio prima che davanti gli occhi degli uomini.

Rinnoviamo il nostro impegno a purificare i nostri desideri e sentimenti per essere "puri di cuore"; a liberare il cuore dalla schiavitù dell'egoismo per essere "misericordiosi"; a vincere reazioni di ostilità e vendetta per essere "operatori di pace"; a mettere al primo posto la volontà di Dio per essere "poveri di spirito".

Questa è la strada della santità che Gesù ha predicato un giorno sulla montagna e che abbiamo ascoltato nel Vangelo. Essa ci porta a sentire la voce di Gesù che ci dirà al compimento della nostra esistenza terrena: "Beati", assieme a tutti i santi e i beati che vivono in Dio.

## **NON PORTATE VOI STESSI, MA CRISTO GESU'**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nel Tempio di San Nicolò in Treviso,  
l'11 novembre 2007 durante la celebrazione di rinnovo del Mandato  
ai Ministri Straordinari della Comunione**

Carissime sorelle e fratelli, a voi conferisco oggi un servizio importante e prezioso dentro le nostre comunità cristiane: portare il Corpo del Signore a coloro che non possono partecipare di persona alla celebrazione della S. Eucaristia.

Un buon numero di voi lo riceve per la prima volta, mentre altri rinnovano questo loro impegno e disponibilità.

### **Servi del Signore e dei nostri fratelli**

Quanto S. Paolo dice della predicazione del Vangelo, come abbiamo appena sentito nella lettura della Parola di Dio, possiamo dirlo anche dell'Eucaristia. La Parola di Dio e l'Eucaristia, infatti, sono le due forme più importanti per incontrare la persona di Gesù dentro la Chiesa.

“Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo vostri servitori per amore di Gesù”.

Usando le stesse parole dell'apostolo, possiamo dire: voi non porterete voi stessi ai vostri fratelli ma Gesù Signore; lo porterete realmente nel suo vero Corpo che Egli continua a donare per la nostra salvezza.

Voi sarete dei servitori dei vostri fratelli per amore di Gesù; servitori ai quali è affidato un incarico di straordinario valore: renderete loro possibile la comunione sacramentale con il Signore.

Sarà importante che ricordiate sempre che non portate voi stessi ma Cristo Gesù. La vostra non sarà una visita di amicizia e di cordialità, atto di carità sempre bello. Al primo posto non ci saranno i discorsi che potere fare voi o la vostra presenza amica, ma ci sarà il Corpo del Signore.

Vostro impegno primo sarà quello di creare le condizioni di fede e di preghiera nella casa in cui vi recherete in modo che la sorella e il fratello infermo o malato – e con lui tutta la famiglia – accolga il Signore e faccia la comunione con il suo Corpo che è il Pane della vita.

Dicendo questo non intendo dare poco valore alla vostra persona, alla vostra parola, alla vostra carità, anzi.

La vostra presenza, però, è quella di servi e non di protagonisti primi. Quando entrate in una casa con la S. Eucarestia e incontrate la persona inferma, siete chiamati a met-

terci tutti voi stessi per essere nel modo migliore servi del Signore che portate con voi, e servi dei vostri fratelli.

### **Chiamati a rinnovare la fede nella ‘presenza reale’ di Gesù nell’Eucaristia**

Siete chiamati, prima di tutto, a metterci tutta la vostra fede nella presenza reale di Gesù nell’Eucaristia perché questa vostra fede sostenga anche quella del fratello infermo e di tutta la sua famiglia.

Il vostro servizio di ministri straordinari della comunione diventa, così, una grande opportunità per rinnovare la vostra fede in Gesù e nel dono che lui ci fa di se stesso nell’Eucaristia. Mentre portate il Signore agli altri sentirete in voi la domanda: è io quanto ci credo? Quanto è importante per me l’incontro con Gesù nell’Eucaristia?

E vi sentirete guidati a vivere meglio la celebrazione della S. Messa, partecipando magari anche durante la settimana, a trovare momenti di adorazione davanti a Gesù presente nell’Eucaristia conservata nel tabernacolo delle nostre Chiese.

Oltre che la fede, siete chiamati ad accostarvi al fratello e sorella infermi con grande carità, proprio come Gesù che si è inginocchiato a lavare i piedi ai suoi discepoli. Vedetevi proprio in Gesù mentre fa questo grande gesto di carità e lava i piedi sporchi dei suoi amici.

Anche voi troverete fratelli in condizioni di debolezza e di miseria a causa della loro situazione fisica, psicologica, spirituale, familiare. Umanamente, non sarà sempre facile accostarli e stare con loro. In quel momento siete chiamati ad essere servi come Gesù ricordando le sue parole: “Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi lavatevi i piedi l’uno con l’altro”.

La vostra delicatezza e carità, unita alla vostra fede, aiuterà il fratello infermo ad incontrare con cuore ben disposto il Signore Gesù e la comunione con Lui porterà frutti spirituali nella sua vita.

Da quanto ho brevemente detto, capite che il vostro servizio di ministri straordinari della comunione diventa per voi un’occasione per crescere nella vostra fede e nella carità, sull’esempio di Gesù.

Diventa occasione per crescere nella santità, nutriti della Parola di Dio, che leggerete celebrando il rito della comunione, dell’Eucaristia e della carità di Cristo.

Nella nostra Diocesi e nelle parrocchie potrete essere voi tra i primi “adoratori e missionari” che partendo dall’incontro con Gesù nell’Eucaristia andate a farvi servi dei fratelli e testimoni della carità di Cristo.

Lo Spirito di Dio vi illumini e vi sostenga.

## “CONSACRATI PER IL SERVIZIO”

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale il 24 novembre 2007  
in occasione dell’Ordinazione di due Diaconi Permanenti**

### **Conformati a Cristo Servo**

Care sorelle e fratelli, ci ha riniti oggi in cattedrale il rito di ordinazione al diaconato di Lucio e Bruno. Per il legame personale che ci unisce a loro (o ad uno di loro) abbiamo sentito il desiderio di essere loro vicini nella preghiera mentre riceveranno un’effusione particolare dello Spirito Santo che li consacrerà per sempre a Cristo e alla Chiesa.

Celebriamo questa ordinazione nella solennità di Cristo Re dell’universo e nella proclamazione del vangelo abbiamo ascoltato il racconto del momento in cui Gesù viene pubblicamente dichiarato re.

Il Signore è stato appena inchiodato e innalzato sulla croce quando sopra il capo i soldati inchiodano un cartello con la scritta: “Questi è il re dei giudei”.

Da un pulpito umanamente sconcertante giunge a noi uomini la rivelazione che quel crocifisso, coperto di insulti e derisioni, è veramente il re di ogni uomo e dell’universo intero.

Siamo spinti a penetrare nel mistero della regalità di Gesù che rompe ogni nostra idea di potere e di sovranità. Nella debolezza e umiliazione umana del corpo torturato del Signore risplende la luce della gloria di Dio e della sua potenza.

E’ la potenza dell’amore che ha la forza di non risparmiarne nulla di se stesso per raggiungere ogni uomo e non perdere nessuno. La vediamo lì sulla croce che abbraccia il ladrone, che con le ultime forze invoca un ricordo da parte del Signore che gli muore accanto. La Misericordia divina, che si è lasciata inchiodare sul legno, lo abbraccia e lo porta con sé in paradiso.

Così Cristo è re perché non ha voluto perdere nessuno. Per questo non è venuto per essere servito come i re terreni, ma per servire e dare la vita per la salvezza di tutti.

Gesù è re di tutti perché è sì è fatto l’ultimo, il servo di tutti; perché lui ha una vita divina da donare ad ogni uomo, anche al più debole e fallito.

Il vangelo della solennità ci invita a contemplare questo Re, servo di Dio e servo nostro, che ci ha scelto come suoi fratelli pur non avendo noi alcun merito.

Possono contemplarlo con particolare partecipazione i due fratelli candidati al diaconato. Essi, come ricordano i documenti della Chiesa, sono consacrati “per il servizio”. Che cosa significhi vivere questo servizio dentro la Chiesa appare loro in Gesù re crocifisso, il primo di tutti perché ultimo di tutti e servo di tutti.

Lo Spirito Santo che tra poco riceveranno mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del Vescovo, li conformerà a Cristo servo.

Non qualche volta o per qualche tempo ma con tutta la loro persona sono chiamati a rendere presente tra gli uomini Gesù servo, a essere sua immagine. E non per scelta privata ma ufficialmente come ministri di Cristo dentro la Chiesa, perché saranno dei "consacrati per il servizio".

Il loro servizio avrà diverse forme ed espressioni: sarà servizio alla Parola di Dio che dopo la consecrazione metterò tra le loro mani, servizio all'Eucaristia e servizio ai poveri e ai bisognosi manifestando la carità di tutta la Chiesa.

### **Illuminati e trasformati dalla carità di Cristo**

Vari saranno i servizi ma sempre identico il cuore di servo illuminato e trasformato dalla carità di Cristo che già è stata riversata in loro dallo Spirito Santo nel momento del battesimo e che ora viene confermata con la consecrazione sacra.

In questa consecrazione al servizio essi troveranno anche la piena dignità della loro persona sempre a immagine di Gesù che proclamiamo re, *davanti al quale ogni ginocchio si piega*, perché ha umiliato se stesso facendosi servo anche dell'uomo più peccatore.

Parteciperanno alla stessa dignità e regalità di Gesù che sconvolge ogni idea di successo e di vanto comune alla mentalità degli uomini.

Avranno la dignità di coloro che hanno saputo farsi vicini anche ai più poveri, sia materialmente che moralmente, per non abbandonare nessuno; rivelando, così, a loro la misericordia del Signore che invita al suo banchetto storpi e zoppi, buoni e cattivi.

Cominciamo, ora, il rito proprio dell'ordinazione sacra e uniamoci tutti in preghiera per invocare su Bruno e Lucio lo Spirito Santo di Dio.

Entri in loro e porti a compimenti le loro disposizioni interiori, i desideri che hanno maturato negli anni di formazione, il cammino di conversione e maturazione spirituale percorso.

Con noi pregano e intercedono la Vergine Maria, i santi Patroni della Diocesi e tutti i santi che tra poco invocheremo.



**ECCOMI, SIGNORE! RIMETTO NELLE TUE MANI LA VITA  
CHE MI HAI DONATO.  
SI REALIZZI IN ME QUELLA VOCAZIONE  
PER CUI MI HAI PENSATO”.**

**Omelia di Mons. Vescovo in occasione del Rito di Ammissione di tre seminaristi  
del Seminario Vescovile diocesano tra i Candidati agli Ordini Sacri,  
il 7 dicembre 2007 a Musile di Piave**

Care sorelle e fratelli, stiamo celebrando la S. Messa della festa dell’Immacolata Concezione della vergine Maria e abbiamo appena ascoltato il vangelo dell’annuncio: il momento in cui l’angelo Gabriele porta la Parola di Dio ad una giovane donna che viveva nel paese di Nazareth e che era ufficialmente fidanzata con Giuseppe.

Che Parola di Dio porta l’angelo Gabriele a Maria? Le porta l’annuncio della sua vocazione. Dio aveva deciso di far conoscere a quella ragazza qual era il senso e lo scopo della sua vita, per quale motivo e missione le era stata donata l’esistenza.

Dio aveva deciso di annunciare a Maria la sua vocazione perché ella aveva raggiunto l’età nella qual era capace di dare una risposta personale e libera alla chiamata che Dio le rivolgeva.

E l’angelo se ne andò da lei portando a Dio la risposta della vergine: “Eccomi. Sono la serva del Signore. Avvenga di me quello che hai detto”.

Non è nel momento in cui invia l’angelo che Dio pensa alla vocazione di Maria. Dio l’aveva pensata – potremmo dire – sognata e voluta fin dall’eternità. Ce lo ha ricordato la lettera agli Efesini: “In Cristo Dio ci ha scelti prima della fondazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi”.

Queste parole illuminano la storia di Maria. Dio l’ha scelta e voluta prima della fondazione del mondo. L’ha voluto santa e immacolata come nessun altra creatura, immacolata fin dal primo momento del suo concepimento. A differenza di ogni altro figlio di uomo la concezione di Maria è stata immacolata, come oggi ricordiamo e festeggiamo. Questo privilegio straordinario le è stato donato in vista della sua vocazione altrettanto straordinaria: essere madre del Figlio di Dio.

Dio, con eterno e personale, aveva voluto all’esistenza Maria per una vocazione e una missione. Aveva plasmato la sua persona in vista di quella vocazione rendendola santa e immacolata fino dal concepimento nel grembo della madre. Aveva poi guidato la sua vita sempre perché si realizzasse la vocazione per la quale aveva fatto nascere Maria.

E giunge il giorno decisivo in cui Dio si mette nelle mani e nel cuore della giovane donna di Nazareth perché ha bisogno del suo consenso libero; ha bisogno che Maria conosca e accetti la vocazione che Dio le rivela.

Pur nello stupore di fronte alle imprevedibili parole dell’angelo, Maria risponde: “Eccomi”. Accoglie da Dio la vocazione per la quale capisce, in quel momento, di essere

nata e mette nelle mani di Dio la vita perché serva alla missione che Dio vuol realizzare attraverso la sua persona: “Avvenga di me quello che hai detto”.

Ho ascoltato, qualche giorno fa, i tre giovani che sono davanti a noi per il rito di ammissione tra i candidati al presbiterato. Pur in un breve colloquio, ho conosciuto il cammino che li ha condotti fin a qui.

Meditando, poi, il vangelo dell’annunciazione, mi sono tornate in mente le loro storie e le ho viste illuminate dalla storia vocazionale di Maria.

Ad un certo punto della loro vita essi hanno vissuto la loro annunciazione. Dio ha manifestato loro la sua volontà sulla loro vita e lo ha fatto servendosi anche di mediatori umani e, insieme, di un’illuminazione interiore.

Si sono sentiti chiamati a orientare la vita e i loro progetti verso il sacerdozio. Sono rimasti sorpresi essi stessi, come Maria, di questa prospettiva che si faceva strada nella loro mente. Insieme, hanno intuito che non veniva da loro ma che era il pensiero di Dio su di loro. E che era un pensiero che veniva da lontano. Era il pensiero e il progetto per quale Dio li aveva amati da sempre e li aveva chiamati alla vita. Era la loro vocazione e missione per la quale stavano in questo mondo.

Dio li aveva pensati con amore, chiamati alla vita e condotti attraverso varie esperienze perché si realizzasse in loro la vocazione che sola poteva dare verso senso e valore alla loro vita e riempirli di gioia.

Quando è giunto il tempo opportuno, Dio li ha raggiunti come raggiunse Maria a Nazareth e ha aperto la loro mente e cuore perché capissero la sua volontà, la sua chiamata per loro.

A quel punto essi hanno capito anche che il Signore aspettava la loro risposta. Con trepidazione hanno dato una prima risposta iniziando un cammino di discernimento sulla loro vocazione e poi entrando nella comunità del seminario.

Questa sera, nel rito di ammissione che tra poco vivranno, ripetono in modo più convinto la loro risposta, la stessa di Maria: “Eccomi, Signore! Rimetto nelle tue mani la vita che mi hai donato. Si realizzi in me quella vocazione per cui mi hai pensato”.

Noi li accompagniamo sostenendo con la nostra preghiera il loro “Eccomi!” perché sia definitivo e sostenuto sempre dalla generosità piena che Gesù chiede al discepolo che lo vuol seguire.

Li ringraziamo, anche, perché testimoniano a tutti noi, specialmente ai ragazzi e giovani, che si può vivere nella gioia pregando come Maria: “Eccomi, Signore. Rivelami la tua chiamata e io ti dono la mia vita”.

## **LA LUCE DI DIO È PENETRATA DENTRO LE TENEBRE DEL MONDO.**

**Omelia di Mons. Vescovo durante la S. Messa della Notte di Natale,  
in Cattedrale, tra il 24 e il 25 dicembre 2007**

Care sorelle e fratelli, inizio l'omelia rileggendo con voi l'inizio della prima lettura che abbiamo poco fa ascoltato, tratta dal libro del profeta Isaia: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano una terra tenebrosa una luce rifulse".

Con queste immagini la Parola di Dio ci parla questa notte del S. Natale: ci è stato donato un bambino, nato da Maria e con lui la luce è penetrata dentro le tenebre del mondo.

Siamo entrati in chiesa lasciando l'oscurità della notte alle nostre spalle; ma, forse, un po' di oscurità ce la portiamo con noi, dentro il nostro animo. Forse siamo venuti questa notte alla S. Messa di Natale sperando trovare un raggio di luce per i nostri pensieri e un soffio di speranza che faccia respirare meglio il nostro cuore.

La tenebra continua ad addensarsi sopra l'umanità e ha un nome: si chiama "male"; si chiama "spirito del male".

Esso opera in tanti modi tra di noi e contro di noi. Infesta la mente e il cuore di persone umane che infieriscono sulla vita altrui fino a rovinarla, fino all'efferato omicidio che proprio oggi ha sconvolto una famiglia, gli animi di tutti noi e il nostro territorio.

Esaspera i rapporti tra di noi portandoci a guardare le diversità che ci dividono piuttosto dei motivi che ci possono unire. L'altro diventa, in questo modo, un avversario da cui difenderci e da allontanare anche con modi violenti piuttosto che un nostro prossimo col quale cercare in ogni modo intesa e reciproca fiducia. In questo modo il male si insinua nelle famiglie mirando alla divisione; si insinua nei rapporti di lavoro o nei rapporti politici spingendo alla denigrazione dell'altro; si insinua nella nostra vita sociale spingendo a vedere in chi è diverso o viene da lontano un pericolo e non una persona con cui intrecciare dialogo nel reciproco rispetto e chiarezza di rapporti.

Non sarebbe difficile aggiungere altri esempi come, ad esempio, il male fisico che ci fa sentire improvvisamente deboli ed indifesi se assume la forma del contagio invisibile.

Riconosciamo anche in mezzo a noi questo male e forse siamo giunti a Natale sentendo la sua ombra su di noi. L'ombra del male tende ad oscurare la speranza per cui si fatica guardare in avanti vedendo prospettive migliori; genera nei cuori ansia e insicurezza che non aiuta a vivere con coraggio.

La Parola di Dio ci annuncia: “Su coloro che abitavano una terra tenebrosa una luce rifulse”. Se siamo venuti a festeggiare il Natale qui in chiesa con la S. Messa significa che anche noi, come gli ebrei del tempo di Isaia, speriamo di trovare più luce; una luce che illumini di speranza il futuro verso cui stiamo andando, che ci permetta di guardarci negli occhi l’un l’altro con gioia e fiducia, che ci dia la forza per donarci agli altri senza chiuderci nella prigione delle paure.

Esiste questa luce? Esiste: è la luce della fede. Essa ha inondato dal cielo i pastori nella notte santa ed essi si sono alzati per arrivare a quel bambino che ci è stato donato da Dio ed è il Salvatore.

Care sorelle e fratelli, come si fa a ritrovare la luce della fede quando magari si è tanto affievolita nel nostro cuore?

La stiamo ritrovando assieme proprio in questo momento perché la fede si riaccende nella mente e nella coscienza quando l’uomo torna a pregare.

Noi stiamo pregando rivolti a quel bambino che Dio ci ha donato due mila anni fa a Betlemme, che ricordiamo guardando il presepio; ma preghiamo rivolti a quel Dio che incontriamo ascoltando la sua Parola di vita e di speranza e facendo comunione con Lui nel pane consacrato dell’eucaristia.

Stiamo anche pregando assieme, e questo crea vicinanza buona tra noi, crea fiducia sincera, crea desiderio di solidarietà reciproca.

Ecco la forza che vince il male e la luce che penetra tra le tenebre. L’ha portata Gesù e continua a donarcela se lo preghiamo con fiducia e lo preghiamo assieme.

Ognuno di noi provi, allora, a far nascere nel suo cuore un sentimento di preghiera mentre partecipa alle parole di preghiera che diciamo insieme.

Ve lo dico con semplicità e convinzione: il male ci fa sentire deboli, e come uomini deboli preghiamo il Signore Gesù, senza vergognarci, con la semplicità dei pastori.

In questo modo diamo la possibilità al Signore di accendere la sua luce che squarcia le tenebre del male. Usciremo dalla chiesa più sereni dentro di noi, e più untiti tra di noi.

Di questa speranza, serenità d’animo e solidarietà reciproca abbiamo bisogno anche a Treviso per vivere meglio insieme.

**“VENIVA NEL MONDO LA LUCE VERA,  
QUELLA CHE ILLUMINA OGNI UOMO”**

**Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale nella Solennità del Santo Natale,  
il 25 dicembre 2007**

Care sorelle e fratelli, rivolgo a tutti voi il mio augurio di Buon Natale. E' un augurio che desidero non sia scontato o superficiale ma sincero, come credo vogliamo tutti scambiarsi l'un l'altro.

Siamo venuti alla S. Messa di Natale portando con noi la nostra anima con i sentimenti che ha in sé, i pensieri che maggiormente occupano la nostra mente, tutta la nostra vita di questo periodo, con le sue gioie e le sue fatiche.

Se per qualche istante ricordiamo i giorni e i mesi passati, ci accorgiamo certamente dei motivi concreti per ringraziare Dio e la sua provvidenza. Insieme, sentiamo anche il cuore appesantito da preoccupazioni e sofferenze. Ognuno ha le sue personali; altre le condividiamo assieme perché questi giorni immediatamente precedenti al Natale non sono stati tanto sereni per tutta la nostra comunità.

Non si è placato nel nostro animo il profondo turbamento per l'ultimo, efferato delitto che ha distrutto una giovane donna, sconvolto la sua famiglia e tutti noi, profanato il nostro territorio. Esso si è aggiunto alle ansie e incertezze per un pericolo di contagio che si è improvvisamente manifestato nelle settimane scorse. E non possiamo negare anche che ci intristiscono le ripetute tensioni e polemiche su argomenti a volte molto delicati come quelli che riguardano le condizioni per una convivenza serena e tutelata. Ora siamo qui riuniti per la S. Messa e possiamo sentirci come i pastori che andarono assieme verso Betlemme alla ricerca del bambino che era nato e che era stato loro annunciato da un angelo tra canti di lode del cielo.

Andiamo anche noi verso il bambino che si chiama Gesù; andiamo confessando con sincerità che non possiamo sentirci più ricchi, più forti, più sicuri dei pastori. Certo, abbiamo più soldi, più assicurazioni sulla vita e più garanzie di loro.

Ma proprio in questi giorni abbiamo fatto ancora una volta l'esperienza che ci vuole poco per ritrovarsi deboli ed indifesi quando il male si agita in mezzo a noi. Contro di esso poco possono anche i nostri beni, le conquiste scientifiche, gli sforzi.

La verità è che siamo tutti poveri e le differenze tra di noi, a cui diamo spesso tanta importanza, spariscono quando siamo attaccati dal male nelle sue diverse e inquietanti forme.

I poveri corrono a vedere quando sentono l'annuncio che c'è qualcuno che li può aiutare e salvare; proprio come i pastori che andarono in fretta verso la culla di Gesù.

Gli abitanti di Gerusalemme, invece, continuarono a dormire nella notte santa perché si sentivano sicuri anche se la loro vita non era più garantita di quella dei pastori.

Questo Natale ci trova in un momento in cui, forse, ci sentiamo più deboli ed esposti al male. Può essere l'occasione favorevole per riconoscere la nostra povertà di uomini

che non hanno la forza necessaria per bastare a se stessi anche se cercano di mettere assieme i loro sforzi.

Come i pastori anche noi continuiamo ad avere bisogno di un Salvatore che ci venga incontro con compassione per le nostre sofferenze.

Il Natale annuncia con le parole del Vangelo appena ascoltato: “Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo”. Questa è la nascita di Gesù: Dio ha acceso tra di noi la Luce vera; Gesù che, come diremo tra poco nel Credo, è Dio da Dio, Luce da Luce.

Il testo del Vangelo, però prosegue con un ammonimento: “Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo riconobbe”.

E’ possibile che ci sia tra di noi la Luce e che non la vediamo? Purtroppo è possibile perché l’uomo ha la libertà anche di chiudere gli occhi alla luce e restare nel suo buio. Ci sono gli occhi del corpo e ci sono gli occhi dell’anima. Questi occhi si chiudono quando la fede viene trascurata e, con la fede, la preghiera.

E la fede viene trascurata quando si pensa di poter vivere lo stesso creandoci la speranza con le nostre mani, e quando non c’è più voglia di pregare perché pare di perdere tempo mentre abbiamo tanti impegni più utili.

Questa, purtroppo, è la più brutta presunzione che sta caratterizzando la nostra epoca anche qui a Treviso. Quando ci si fa prendere dalla presunzione si va avanti nella vita illudendoci di bastare a noi stessi con i nostri programmi personali, familiari, economici e politici.

Ma se il male si agita, come è successo anche in questi giorni, ci ritroviamo presto deboli. Da deboli cerchiamo di diventare poveri; poveri come Maria e Giuseppe, come i pastori.

I poveri pregano e invocano senza vergognarsi di dire le loro necessità. Proviamo a pregare anche noi dicendo a Gesù che ci consolerebbe avere un po’ di più fede e vivere il Natale sentendo che la speranza e la serenità si fanno più forti nel nostro cuore.

La Luce vera c’è anche per noi, c’è anche quest’anno se noi apriamo gli occhi per vederla, gli occhi della fede che si aprono pregando.

Sono sicuro che molti di noi qui presenti capiscono questo invito che non è mio, ma della Parola di Dio.

Preghiamo, allora, anche gli uni per gli altri perché nessuno esca da questa S. Messa senza aver accolto un po’ la Luce vera che è venuta per illuminare ogni uomo.

## **UNITI AL CORO DEI PASTORI E DEGLI ANGELI GLORIFICHIAMO E LODIAMO DIO**

**Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale  
nella Celebrazione eucaristica di Ringraziamento  
di fine anno, il 31 dicembre 2007**

I pastori, dopo aver incontrato Maria, Giuseppe e il bambino Gesù che giaceva nella mangiatoia, se ne tornarono al loro lavoro “glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro”.

Tornarono alla dura vita di ogni giorno, come era quella dei pastori del tempo, ma nel cuore portavano una gioia e una speranza che prima non avevano. Avevano visto cose e udito parole che li avevano sorpresi e meravigliati. Avevano visto i segni che Dio era vicino a loro; tanto vicino da poterlo raggiungere e incontrare a Betlemme dove da Maria era nato un bambino che era il Figlio di Dio Padre, l’Emmanuele, il Dio-con-noi.

Ora essi avevano qualcosa di bello da raccontare alle persone che incontravano e non solo i soliti tristi lamenti per un lavoro che non dava soddisfazione e per una vita tirata avanti tra stenti e umiliazioni. Potevano donare anche agli altri la gioia per ciò che avevano visto e udito perché tutti andassero a Betlemme, conoscessero il bambino che era nato e si inginocchiassero davanti a Dio che era entrato nel loro paese e tra le loro case.

In una notte era cambiata la vita di quei pastori perché erano stati sorpresi dalla più grande delle novità: Dio si era fatto realmente presente, loro vicino di casa.

A tutto questo essi rispondono spontaneamente “glorificando e lodando Dio”. La gioia del cuore si esprime in una preghiera esultante che si unisce a quella degli angeli che erano loro apparsi e che cantavano: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”.

Concludiamo questa sera un altro anno di vita nostra e dell’umanità; termina il 2007. I pastori ci insegnano come concluderlo: lodando e glorificando Dio, ognuno nel proprio cuore e tutti assieme come faremo tra poco.

Molte persone faranno festa in questa notte, ma più per aspettare il nuovo anno che inizia che per ricordare quello che si conclude. C’è una tendenza, quasi spontanea, a buttar via il vecchio anno come cosa vecchia e con lui i ricordi che lo accompagnano. Si vuol piuttosto guardare avanti per trovare nel futuro un po’ di speranza.

Anche i pastori non trovavano nella loro vita faticosa molti motivi per poter essere felici e far festa. Anzi, con le parole del salmo, potevano dire: “I giorni dell’uomo sono quasi tutti tristezza e affanno. Passano presto e noi ci dileguiamo”.

I ricordi che ci stanno alle spalle non sono sempre felici; la tendenza del cuore dell’uomo è quella di evitarli anche se alcuni custodiscono qualche sprazzo di felicità. Anche quello però, è passato, come il tempo che scorre verso la morte.

I pastori nella notte santa della nascita di Gesù hanno la grazia di accorgersi con tanta meraviglia che non erano soli nella loro vita. Con loro c'era Dio e non un Dio lontano ma un Dio vicino. Un Dio vicino di casa che potevano andar a visitare e che avrebbe vissuto con loro perché era nato bambino.

Chiediamo anche per noi la stessa grazia mentre torniamo con i ricordi all'anno civile che si conclude. Non troviamo in esso solo le nostre opere, la nostra vita quotidiana e le vicende degli uomini, spesso anche dolorose come in questi ultimi tempi.

Possiamo trovare i segni che Dio ci ha accompagnato, è stato presente realmente nella nostra vita personale, familiare, della nostra comunità cristiana e civile.

Questa presenza di Dio può far nascere nel nostro cuore, come in quello dei pastori, sorpresa, meraviglia e gioia. Dio, infatti, è l'unico che sempre sorprende l'uomo quando agisce nella nostra vita. E' sempre nuovo, mai scontato.

Accorgerci della sua azione nella vita nostra ci fa sentire in mani sicure nonostante la precarietà dell'esistenza umana. Ci dà la certezza di fede che, come annunciò l'angelo ai pastori, abbiamo tra di noi il Salvatore.

Allora, ricordare l'anno che è passato non genera in noi sentimenti di tristezza o di nostalgia, ma genera un sentimento bello di speranza.

Questa sera possiamo riconoscere momenti e segni concreti che Dio ha a cuore la vita nostra e della nostra Chiesa. Questa constatazione rafforza la nostra fiducia e ci dona la vera speranza guardando al nuovo anno che si apre.

Non ci accontentiamo di una speranza vaga propria di chi non ha fede e si augura solo che il futuro sia un po' meglio del passato.

La nostra speranza è fondata nel passato, nel nostro passato anche recente, nei mesi scorsi che custodiscono i segni della presenza di Gesù che da quando è nato a Betlemme non ci ha più abbandonato.

Per questo guardiamo con fiducia e serenità al nuovo anno che si apre. Per questo ci uniamo in questa S. Messa al coro dei pastori e degli angeli e glorifichiamo e lodiamo anche noi Dio per quanto abbiamo visto e udito.



## **“TU SARAI L’AIUTO DELL’ORFANELLO”**

**Omelia di Mons. Vescovo,  
in occasione delle esequie di don Raffaele Crosato,  
a Lancenigo il 16 novembre 2007**

*Lecture bibliche: Sap 3,1-9;  
Rom 5,1-11;  
Mt 25,31-46*

Nella lettura del Vangelo abbiamo riascoltato le parole che Gesù, il Figlio dell’uomo, pronuncerà quando tornerà nella gloria al momento finale della vita nostra e di tutta l’umanità: “Venite benedetti del Padre mio, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato”.

Mentre siamo riuniti per offrire a Dio la nostra fraterna preghiera in suffragio di d. Raffaele Crosato, crediamo e speriamo che il carissimo d. Raffaele ora senta direttamente dalla voce di Gesù questa accoglienza: “Vieni benedetto del Padre mio perché negli orfani che hai soccorso, nei ragazzi e giovani senza dimora che hai ospitato, nei malati che hai curato, nei sacerdoti anziani che hai accudito c’ero io. Ogni gesto di carità e di tenerezza che hai offerto a loro lo hai fatto a me”.

Questo, infatti, è stato il filo conduttore della vita di d. Raffaele: essere sacerdote con una dedizione tutta particolare alle persone bisognose e, specialmente, ai ragazzi e giovani che non avevano più una casa dove rifugiarsi, una mensa a cui sedersi e un cuore paterno che li accogliesse.

Come lui stesso ricorda in una sobria autobiografia che ci ha lasciato, la chiamata a dedicarsi a queste persone è all’origine del suo stesso sacerdozio: “La mia consacrazione sacerdotale avvenne il 26 maggio 1945 a Trevignano di Montebelluna, dove eravamo sfollati a causa della guerra. Sentii ancora il forte invito interiore che mi diceva: ‘Orphano eris adiutor’, tu sarai l’aiuto dell’orfanello. Si può immaginare quale gioia e turbamento insieme causò in me questa chiamata. Inviai subito una lettera al Vescovo di Treviso Mons. Antonio Mantiero, spiegando il fatto”.

D. Raffaele è stato prima di tutto sacerdote per la sua Chiesa alla quale si è dedicato sempre con piena fedeltà e disponibilità, accogliendo in spirito di obbedienza i compiti a cui è stato successivamente chiamato dal Vescovo: cappellano a Treville e aiutante all’orfanatrofio di Castelfranco, direttore della colonia a Vascon e, poi, a Lancenigo, parroco a Pezzan d’Istrana, iniziatore e direttore della Casa del Clero e, nella sua vecchiaia, aiuto del parroco di Villorba.

Ho avuto occasione anch'io di essere edificato della sua generosità e fedeltà sacerdotale quando, in questi ultimi anni, di tanto in tanto si faceva portare in vescovado per aggiornarmi della sua situazione, di quanto le forze ancora gli permettevano di fare e per sentire dal suo Vescovo quale poteva essere ancora il suo servizio di sacerdote ormai verso il tramonto della sua lunga e intensa vita.

E' stato prima di tutto un generoso e fedele sacerdote diocesano vivendo quella vocazione che aveva sentito durante un corso di esercizi spirituali a Bassano a 19 anni, età insolita per quei tempi. Ad essa si rese subito disponibile, nonostante le varie difficoltà, pregando, come lui stesso ci ricorda: "Ispira, Signore, nella tua paterna bontà, i pensieri e i propositi del tuo fedele in preghiera perché veda ciò che devo fare e abbia la forza di compiere ciò che ho visto".

La Provvidenza ha voluto arricchire il suo sacerdozio di un'ulteriore chiamata a mettere il suo cuore di pastore a disposizione dei ragazzi che, per vari motivi, non avevano più un padre e una famiglia. Ad essi ha donato i tanti talenti che Dio gli aveva donato: un sorriso dal quale traspariva il suo animo accogliente e, insieme, la sua intelligenza, determinazione e capacità di realizzare.

Negli anni dell'immediato dopo guerra fu un esempio e un precursore anche per la società civile trevigiana e le sue istituzioni vedendo delle povertà che chiedevano soccorso e intuendo le strade per assisterle in modo efficace e organizzato.

E' stato, poi, uno straordinario "padre educatore" in mezzo a quei ragazzi e giovani che, giustamente, si sono sempre considerati suoi figli. Al cuore paterno di sacerdote e pastore aggiungevano spiccate capacità di intuire l'animo del ragazzo e le possibilità per guidarlo e aiutarlo.

Questa intelligente carità si è espressa anche nei confronti dei confratelli nel sacerdozio. Il nostro presbiterio diocesano deve riconoscenza a d. Raffaele per aver portato a realizzazione il progetto di Mons. Mistrorigo e del Vicario Generale, Mons. Guarnier, di creare una Casa del clero, per accogliere in modo adeguato i sacerdoti infermi o anziani. Quale provvidenza sia stata e sia la Casa del Clero per la nostra Diocesi e per Diocesi vicine è sotto gli occhi di tutti.

D. Raffaele ora, dopo 93 anni di vita e 62 di sacerdozio, è passato oltre la soglia della morte terrena e noi con tanto affetto e speranza lo raccomandiamo a Gesù perché lo accolga con le sue parole che sono consolazione eterna: "Vieni benedetto del Padre mio. Ti accolgo nella gioia eterna dopo che tu mi hai accolto tante volte nel tuo servizio di pastore e padre".

Ci affidiamo anche all'intercessione di d. Raffaele che continuerà, accanto a Gesù, a Maria e a tutti i santi la sua opera sacerdotale di invocare grazie per le persone che ha amato e per tutta la nostra Chiesa diocesana.

## **DEDITO AL BENE DELLA CHIESA E DELLE PERSONE**

**Omelia di Mons. Vescovo,  
in occasione delle esequie di don Marcello Cecchetto,  
a San Donà di Piave, il 29 novembre 2007**

Care sorelle e fratelli, ci troviamo riuniti in questa celebrazione eucaristica perché desideriamo dare l'ultimo commiato qui sulla terra al nostro d. Marcello Cecchetto e desideriamo essergli ancora vicini accompagnandolo con la preghiera verso il suo incontro con il Signore risorto.

La fede e la speranza sostengono la nostra preghiera di suffragio; questi sono i legami che ci tengono ora in comunione con d. Marcello dopo che la morte ci ha separati da lui.

Ci mancherà la sua presenza sempre serena e discreta, il sorriso sincero con cui ti accoglieva, la sua parola pacata e intelligentemente bonaria che favoriva sempre l'incontro piuttosto che la tensione.

Questo, credo, sia il ricordo di d. Marcello che portiamo e porteremo dentro di noi. Quanti lo abbiamo frequentato avvertiamo che egli ha lasciato in noi un'eredità di bontà delicata e, vorrei dire, quasi nobile per la quale sentiamo di dovergli affettuosa riconoscenza.

Questo suo animo gli ha permesso di vivere sempre con tanti confratelli di età e caratteri diversi e di essere da tutti benvenuto perché la sua presenza misurata e attenta contribuiva alla comunione anche nei momenti più faticosi. Ad essi, nel testamento, riserva queste espressioni: "Non posso dimenticare tutti i miei confratelli sacerdoti e sono stati molti e con loro ho condiviso lavoro, gioie e dolori. In particolare voi, sacerdoti di S. Donà, perché con voi ho passato la maggior parte della mia vita sacerdotale trovando sempre in voi comprensione, accettazione, disponibilità". Queste erano le virtù che d. Marcello ha vissuto per primo in canonica.

Oltre che dai confratelli, d. Marcello si è fatto benvolere da tantissime persone e famiglie di S. Donà alle quali ha dedicato 52 anni della sua vita e del suo sacerdozio con una fedeltà accogliente che non faceva rumore ma penetrava nei cuori.

Per il modo con cui d. Marcello ha consumato gli anni della sua esistenza terrena sentiamo di essere profondamente riconoscenti a lui. Intuiamo, però, che la nostra riconoscenza va ancor prima alla grazia di Dio che ha agito con frutto nella sua mente e nel suo cuore.

Il modo di agire e di comportarsi di d. Marcello non dipendeva solo e prima di tutto dal fatto di aver avuto in dono un carattere tranquillo e semplice.

Esso è stato, piuttosto, il frutto dell'azione della grazia di Cristo ricevuta nel battesimo e, poi, nell'ordinazione sacerdotale con la quale d. Marcello ha collaborato

dentro una vita spirituale e di preghiera seria e quotidiana.

Al cuore della carità generosa e delicata di d. Marcello c'era una matura crescita evangelica, passata anche attraverso la purificazione che, come abbiamo ascoltato dal libro della Sapienza, Dio riserva a coloro che trova degni di sé: "Li ha sagggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto".

D. Marcello ha conosciuto a lungo l'esperienza della sofferenza come ricorda nel suo testamento; cominciando dalla famiglia per la prematura morte del papà e passando, poi, attraverso frequenti e, a volte, gravi malattie già dalla preadolescenza. E' passato, poi, attraverso la sofferenza con l'assistenza ai malati e agli anziani di Casa "Rizzola" e Villa serena dove ha dedicato quasi quarant'anni di ministero sacerdotale.

L'esperienza della sofferenza ha caratterizzato il sacerdozio di d. Marcello che nel testamento definisce: "un dono meraviglioso" per il quale "rende infinite grazie a Dio che lo ha chiamato ad essere ministro di Cristo nella Chiesa".

Nel sacerdozio ha trovato la sua identità vera e il senso della sua esistenza e come sacerdote diocesano ha amato la Chiesa e si è reso disponibile a servirla senza alcuna pretesa. In età giovanile l'ha servita come cappellano a Istrana, S. Donà e S. Martino di Lupari. Rinunciando, poi, alla proposta di essere parroco ha accettato di tornare a S. Donà scegliendo, come scrive in una breve memoria, di "dedicarsi volontariamente ad una vita di comunità, tra confratelli, e in particolare agli ammalati". Questo è stato per oltre quarant'anni il suo programma di vita grazie al quale si è reso sempre disponibile a qualunque servizio gli fosse richiesto.

In queste forme d. Marcello ha vissuto la sua carità, quella carità che lo Spirito Santo mette nel cuore di ogni sacerdote con l'ordinazione. Si è dedicato al bene della Chiesa e delle persone incontrandole in gran numero nell'ufficio parrocchiale dove lo si trovava presente ogni mattina; passando, poi, il pomeriggio nella Casa di cura "Rizzola" per portare il Vangelo e i sacramenti della consolazione in mezzo alla sofferenza.

In queste fedeltà quotidiane d. Marcello ha donato il meglio del suo cuore di pastore ed è cresciuto nella vera grandezza evangelica; quella grandezza dei piccoli che si merita le rivelazioni del Padre come ci ha ripetuto il Vangelo: "Ti benedico o Padre per ché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te".

Credo che in questo momento possiamo riconoscere che d. Marcello è stato uno di questi "piccoli" a cui il Padre ha rivelato il Vangelo e lui lo ha vissuto e testimoniato con discrezione e, insieme, con grande forza d'animo.

Con il sacrificio di Cristo offriamo ora anche quello dell'esistenza sacerdotale di d. Marcello perché partecipi all'eredità eterna e alla gloria del Signore Gesù dopo aver partecipato alle sue sofferenze.

E ci affidiamo al suo cuore perché interceda per tutti noi: per le sorelle e i suoi familiari a cui è stato sempre tanto unito e dai quali è stato ricambiato sino all'ultimo giorno, per la nostra Diocesi e il suo presbiterio, per S. Donà e le sue comunità cristiane, per la Casa del Clero che lo ha accolto con tanta premura al momento della sua ultima prova.

## INTERVENTI

### **“CRISTIANI E MUSULMANI: CHIAMATI A PROMUOVERE UNA CULTURA DI PACE”**

**Messaggio di Mons. Vescovo,  
in occasione della fine del Ramadan,  
8 ottobre 2007**

Cari amici mussulmani,  
il Pontificio Consiglio della Santa Sede per il dialogo Interreligioso ha inviato un messaggio a tutti i mussulmani del mondo in occasione della grande festa di *‘Id al-Fitr* che conclude il mese di preghiera e di digiuno del Ramadan.

Desidero accompagnare il messaggio del Pontificio Consiglio con alcune parole per esprimere la vicinanza spirituale mia personale e della Diocesi di Treviso a tutti i fedeli mussulmani che sono immigrati nel nostro territorio e celebrano con fede e nella festa la conclusione del Ramadan.

Esprimo la speranza che cresca tra la Chiesa cattolica di Treviso e i fedeli mussulmani una vicinanza spirituale la quale non può che esprimersi nella preghiera.

Dio ci aiuti tutti ad essere uomini e donne di preghiera che si riuniscono nelle loro comunità per innalzare verso Colui che è Santo e Misericordioso ringraziamenti e suppliche.

L’apostolo Paolo, nella nostra Sacra Scrittura, scrive: “Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese”.

La preghiera gradita a Dio è quella che facciamo alzando verso il cielo mani pure, che non sono macchiate da violenze o da ingiustizie.

Essa purifica i nostri cuori e ci insegna a non avere sentimenti cattivi contro nessuna persona, anche se non è della nostra famiglia, della nostra razza o della nostra religione.

La preghiera, fatta con sincerità, porta la pace e la bontà nei nostri cuori e ci insegna a rispettare tutti e ad essere operatori di pace in famiglia e nella società in cui viviamo assieme.

Se dalle nostre comunità salirà al cielo questa preghiera, essa sarà ascoltata ed esaudita da Dio il quale non farà mancare la sua protezione di cui abbiamo tanto bisogno per le necessità nostre, delle nostre famiglie e di tutto il mondo.

Cari amici mussulmani, auguro di cuore che la vostra festa di conclusione del Ramadan sia un bel momento di fede e di comunione e chiedo a Dio per tutti voi e per ognuna delle famiglie salute e serenità economica e spirituale.

**+ Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

**L'AZIONE DI PASTORALE SCOLASTICA  
NELLA DIMENSIONE EDUCATIVA E SOCIALE  
CHE CARATTERIZZA  
UNA RINNOVATA FORMAZIONE PROFESSIONALE**

**Intervento di Mons. Vescovo,  
all'inaugurazione della nuova sede del CFP-FICIAP di Castelfranco  
il 20 ottobre 2007**

Sono contento di partecipare a questo convegno che si svolge in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del CFP FICIAP di Castelfranco e alla presenza dei soci fondatori che stanno dando vita ad un'importante Fondazione che guiderà il CFP stesso.

La mia presenza vuol testimoniare l'attenzione e l'impegno diretto che la Diocesi di Treviso ha sempre messo nell'istituzione scolastica e formativa dei CFP.

Lo testimonia lo storico CFP diocesano di Fonte Alto che nei decenni si è guadagnato grande credibilità e nel quale stiamo tuttora approfondendo risorse ed energie qualificate per rinnovarlo continuamente e tenerlo al passo con i tempi.

Lo testimonia la presenza, tra i soci fondatori del CFP di Castelfranco, della parrocchia del Duomo che rappresenta la Diocesi stessa.

Perché questo fattivo interesse della Chiesa per i CFP? Essa li ha considerati e li considera come istituzioni nelle quali esprimere la propria vocazione educativa a favore delle nuove generazioni e occasioni per la propria attività pastorale.

Brevemente esplicito questa sintetica motivazione.

1. La Chiesa ha sempre considerato la scuola in generale come uno dei suoi primari campi di azione pastorale. Per la scuola passa infatti il futuro della comunità cristiana e della società e per questo, nel bene o nel male, è decisiva per il nostro futuro.

Una scuola che, mentre offre conoscenza e abilità per affrontare la vita da adulti, sa anche formare le menti e le personalità dei ragazzi è un strumento educativo straordinario. Per amore dei propri figli la Chiesa ha sempre collaborato perché la scuola sia all'altezza della sua vocazione.

Inoltre ha anche organizzato direttamente scuole cattoliche e di ispirazione cristiana per offrire possibilità di scelta ai genitori e donare un esempio concreto del valore dell'istituzione scolastica. Tra queste scuole ci sono anche i CFP.

2. I CFP nascono, però, anche da un'ulteriore sensibilità della Chiesa: l'attenzione a ragazzi e a famiglie in difficoltà in altri curriculum scolastici.

Ci sono ragazzi che hanno una predisposizione ad esprimere le proprie doti in forme pratiche e non per questo meno qualificanti o di valore.

Ce ne sono che per difficoltà di vario genere restano esclusi da altri percorsi scolastici col rischio di entrare nella vita senza un'abilità professionale e una sufficiente forma-

zione culturale che permetta loro di affrontare la società degli adulti in modo preparato, critico e attivo.

La Chiesa ha sempre avuto un amore di predilezione per i bambini e i ragazzi e, in particolare, per quelli che rischiano di sprecare le loro belle risorse in contesti di emarginazione.

Questo amore ha suscitato i santi che si sono dedicati alle giovani generazioni e alla loro educazione scolastica. Da questo amore è nato anche l'impegno per i CFP anche nella nostra terra trevigiana.

3. La Diocesi di Treviso si è, poi, distinta per una particolare sensibilità sociale, per una genialità nel tradurre il Vangelo dentro la vita delle persone e della società.

Non mi soffermo su esempi noti a tutti. Faccio solo notare che anche l'attenzione per i CFP risponde a questa pastorale che sa tradurre in forme sociali i valori della Dottrina sociale della Chiesa.

Essi, infatti, per il tipo di preparazione professionale che offrono sono profondamente innervati nel tessuto produttivo del territorio in cui operano. Hanno sempre interagito con il mondo dell'artigianato, della piccola industria, del commercio; con quelle forme produttive che hanno caratterizzato e ancora caratterizzano la nostra provincia.

Dai CFP sono usciti giovani professionalmente ben preparati e, quindi, accolti con grande favore dal tessuto imprenditoriale. Oltre che preparati professionalmente, erano giovani anche formati sul piano della coscienza e dei valori cristiani; capaci, quindi, di portare avanti la tradizione di solidarietà e ricchezza evangelica che ha caratterizzato la nostra imprenditoria.

4. Nei CFP la Chiesa ha espresso anche la sua attenzione a cambiamenti sociali di grande rilevanza quale quello delle migrazioni.

Sappiamo come il fratello maggiore, il CPF di Fonte, abbia dato fin dall'inizio un particolare servizio ai nostri emigranti che partivano per l'estero perché potessero affrontare le nuove situazioni di vita e di lavoro con una sufficiente preparazione culturale e professionale.

In questi anni nei CFP riscontriamo alte percentuali di figli di famiglie di immigrati i quali cercano in queste scuole la formazione più idonea ad inserire il figlio nel nostro mondo produttivo e nella nostra società.

Per questo i CFP diventano straordinari laboratori di integrazione sociale e culturale dalla quale nasce la società del futuro.

Ho elencato alcuni motivi per i quali la nostra Chiesa diocesana continua a credere ai CFP e ad impegnarsi in essi. A tutti appare chiaro che questi motivi, molto importanti nel passato, restano quanto mai validi anche oggi.

Ci auguriamo di cuore che abbiano la necessaria onestà di riconoscere la validità dei CFP anche coloro che rivestano responsabilità politiche e amministrative e che hanno nelle mani il grave compito di orientare le riforme scolastiche nel nostro paese.

Auguro, poi, a questo CFP di Castelfranco che si sta rinnovando profondamente nella sede e nell'organizzazione, di esprimere appieno le sue potenzialità per offrire a tanti ragazzi e adolescenti obiettivi di formazione qualificata e cristianamente orientata. La sua chiara ispirazione cristiana potrà metterlo in sintonia e collaborazione con le altre realtà scolastiche cattoliche che operano nella città di Castelfranco creando una sinergia che potrà offrire ai cittadini un iter scolastico completo. Il Signore benedica i nostri sforzi in questa direzione premiando anche il coraggio e la speranza che ci stanno sostenendo.



## ESSERE CAPI SCOUT

**Intervento di Mons. Vescovo,  
alla celebrazione per i 100 anni dello scoutismo  
a Castelfranco il 27 ottobre 2007**

*I 100 anni dello scoutismo: occasione di una ripartenza ritrovando le radici di questa straordinaria esperienza educativa ed applicandola all'attuale condizione della società e dei ragazzi.*

Questa ripartenza è affidata specialmente ai capi i quali hanno un ruolo decisivo nella qualità della proposta che l'associazione fa: dipende da loro la continuità della tradizione e il futuro dell'associazione nella sua distribuzione capillare

Questo fatto dà valore al servizio di essere capi: si ha nelle mani un contributo educativo importante per le future generazioni; si ha nelle mani una grande esperienza educativa da capire, valorizzare per tramandarla. Chiede inoltre ai capi di assumersi una seria responsabilità come è, per altro, nella tradizione scout che non ha mai considerato il servizio di capo come un impegno occasionale e secondario ma caratterizzante l'impostazione della propria vita.

*Come essere capaci di assumersi questa bella e grande responsabilità ed essere capi all'altezza delle richieste attuali dell'associazione?*

E' importante l'acquisizione del metodo, di fondamentali capacità pedagogiche sia nel rapporto personale che di gruppo, di abilità da saper insegnare, di capacità di dialogo con i genitori, di spirito di collaborazione.

Ricordo, però, altre condizioni che sono ancora più basilari anche se possono sembrare meno necessarie di quelle che ho elencato.

Sembrano immediatamente meno necessarie, ma sono fondamentali per essere un educatore incisivo che lascia una traccia nella personalità e nella coscienza dei ragazzi.

*“Vivi ciò che insegni”*

Lo scoutismo è una scuola di vita. Non insegna ad avere alcune abilità e non offre alcune belle esperienze; ha la pretesa di insegnare ai ragazzi che crescono ad affrontare la vita in modo autentico, coerente e bello.

Tale insegnamento non è scolastico ma passa attraverso l'esperienza pratica di vita spirituale, di meraviglia della natura, di condivisione con altri, di spirito di sacrificio, di disponibilità al servizio, di coerenza con alcuni valori e leggi morali fondamentali.

La mediazione di questo insegnamento sono i capi che condividono con i ragazzi i momenti di vita e le esperienze. Non insegnano da una cattedra ma si mettono in gioco in mezzo e davanti ai ragazzi vivendo per primo quanto propongono.

E' indispensabile, per essere credibili agli occhi dei ragazzi, che vivano con sincerità quanto condividono e propongono.

Se hanno questa sincerità allora la conseguenza è che vivono "da scout" non solo quando sono in divisa o nelle attività con i ragazzi, ma anche nel resto delle loro giornate.

Se non hanno questa "coerenza" ("vivi ciò che insegni") in tutti i momenti della loro vita e non solo quando "fanno i capi", vuol dire che non sono autentici neppure quando con apparente convinzione propongono ai ragazzi il metodo e le esperienze scout.

La divisa deve essere il segno di una qualità della persona e di alcune scelte e valori che la caratterizzano in profondità e, quindi, con coerenza. Non deve essere una specie di "tuta mimetica" che quando la indossi ti comporti in un certo modo e quanto la togli diventi uno qualunque.

Solo il capo che vive questa coerenza sarà credibile agli occhi dei ragazzi ed essi si fideranno di lui, nel senso che crederanno veramente a quei valori di cui si fa mediatore. Essi hanno uno spirito critico sveglio, anche se non lo esplicitano, e vivranno alcune esperienze fino in fondo o in modo superficiale anche (pur se non solo) a seconda di come le vive il capo.

### *"Credi a ciò che vivi"*

L'essere capo diventa allora una grande occasione per maturare in sé una coerenza di vita secondo dei valori fondamentali che rende persone e non solo capi di qualità.

Come si può maturare una simile coerenza e non fermarsi ad un servizio puramente funzionale che diventa di fatto ipocrita?

Tante potrebbero essere le indicazioni che questa domanda suggerisce. Mi accontento di sottolineare un punto decisivo: "credi ciò che vivi".

E' fondamentale maturare – non solo per essere capi scout, ma nella vita – vere convinzioni nella nostra coscienza che sostengano la coerenza della vita.

Convinzioni su quali valori? Posso solo accennare un elenco di valori che meriterebbero poi un approfondimento:

- la convinzione che fondamento di tutta la vita è la fede che si vive dentro una fedele vita spirituale; fede in una persona che è Gesù Cristo il quale è l'autentica via a Dio.
- il rispetto della vita perché è sacra (prima di tutto quella delle persone, poi anche quella della natura) in quanto nasconde e rivela il Mistero di Dio Creatore
- il principio morale che è meglio servire che farsi servire, che l'egoismo è il male morale fondamentale e che la legge dell'amore che propone il Vangelo è l'autentico modo di realizzare se stessi e tutta la vita sociale
- la convinzione che c'è una via sola per realizzare le proprie energie affettive e sessuali ed è quello di amare in modo autentico e totale donando tutta la propria vita e per sempre o nel matrimonio e in una consacrazione di sé a Cristo e ai fratelli

- la convinzione che alcuni valori sono assoluti (la sincerità, l'onestà, il rispetto dell'altro, il mantenere la parola...) e non subordinati ad altri interessi

L'elenco potrebbe continuare anche se questi sono valori assolutamente fondamentali.

Aggiungo solo altre due osservazioni che sono indicazioni di cammino:

- i valori che ho indicato si richiamano l'uno con l'altro. Non ci può essere coerenza su uno e non sull'altro, almeno per un cristiano come si propone di essere uno scout dell'AGESCI

- È necessario che i valori diventino convinzioni stabili cioè siano sentiti come riferimenti assoluti

**ANNUNCIO DI MONS. VESCOVO,  
DELLA NOMINA A VESCOVO DI VITTORIO VENETO  
DI MONS. CORRADO PIZZIOLLO  
A TREVISO, IL 19 NOVEMBRE 2007**

Su mandato del Nunzio Apostolico in Italia, ho la gioia di annunciare che il Santo Padre, Benedetto XVI, ha nominato Vescovo di Vittorio Veneto Mons. Corrado Pizziolo, nostro Vicario Generale.

Rivolgiamo, prima di tutto, una preghiera di lode alla Provvidenza di Dio Padre che ci visita in questo momento chiamando un battezzato e sacerdote della nostra Diocesi ad essere Successore degli apostoli di suo Figlio.

Un filiale e riconoscente pensiero va al Santo Padre perché mostra nuovamente stima e predilezione verso la Chiesa di Treviso e il suo presbiterio scegliendo al suo interno un sacerdote per il ministero episcopale.

Interpretando certamente il pensiero di tutti, esprimo a d. Corrado sentite e fraterne congratulazioni dicendogli di cuore che siamo contenti di vederlo chiamato alla pienezza del sacerdozio.

Non possiamo nascondere anche una certa sofferenza – e questo lo dico anche in prima persona – perché ci dobbiamo privare della sua presenza e del suo servizio sempre generoso, intelligente, discreto e affidabile.

Siamo ugualmente contenti perché delle doti che Dio ha dato a d. Corrado e che egli ha ben maturato potrà godere la Chiesa sorella di Vittorio Veneto con l'arrivo di un Vescovo che saprà guidarla con fede e sapienza evangelica.

Con la nomina di Mons. Pizziolo, potrà continuare un osmosi di carità e di collaborazione tra le Diocesi di Vittorio Veneto e Treviso che ha una bella tradizione e che ha avuto le espressioni più significative nei Vescovi di Vittorio Veneto, provenienti da Treviso; dagli inizi del novecento ricordiamo Mons. Eugenio Beccegato, Mons. Giuseppe Carraro e Mons. Antonio Cunial.

Questa comunione potrà rimanere viva sempre nella originalità delle rispettive tradizioni diocesane.

Fin da ora accompagniamo d. Corrado con una particolare preghiera. Sarà questo il segno più importante di quella riconoscenza che a lui dobbiamo per quanto, con il suo spirito sacerdotale, ha donato alla Diocesi, al presbiterio e al seminario.

Concludo il mio annuncio, informando che Mons. Pizziolo ha deciso che la celebra-

zione della sua ordinazione episcopale avvenga nella Cattedrale di Vittorio Veneto, considerando questo il modo migliore per entrare come pastore nella Chiesa che Gesù affida alle sue cure.

L'ordinazione avrà luogo sabato 26 gennaio alle ore 10 e, accogliendo il desiderio di Mons. Pizziolo, sarà presieduta dal sottoscritto.

Maria Vergine e Madre della Chiesa, i Santi Liberale, Pio X e Tiziano intercedano sul nuovo Vescovo e sulle due Chiese diocesane.

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

**ANNUNCIO DELLA NOMINA A VESCOVO DI VITTORIO VENETO  
DI MONS. CORRADO PIZZIOLLO  
PUBBLICATO SUL SETTIMANALE DIOCESANO,  
IL 25 NOVEMBRE 2007**

La Provvidenza di Dio Padre ha visitato la nostra Diocesi con un segno straordinario: la nomina di Mons. Corrado Pizziolo, nostro Vicario Generale, a Vescovo della vicina Diocesi di Vittorio Veneto.

Sale spontanea dal nostro cuore una corale preghiera di lode a Dio che ha voluto scegliere tra di noi un nuovo Successore degli apostoli di suo Figlio.

Commossi sentimenti di filiale riconoscenza vanno anche al Santo Padre, Benedetto XVI. La scelta di un nostro sacerdote per il ministero episcopale è un rinnovato attestato della stima e predilezione che egli nutre nei confronti della Chiesa di Treviso e del suo presbiterio.

Quando lunedì, nel salone del Vescovado, ho annunciato la nomina di Mons. Pizziolo è scoppiato un caloroso e prolungato applauso. Esso esprimeva gioia sincera nel vedere d. Corrado chiamato alla pienezza del sacerdozio. Questo sentimento è certamente condiviso da tutti i sacerdoti e da tanti laici della Diocesi.

Siamo contenti che Dio abbia riservato a d. Corrado il dono dell'episcopato. Siamo, inoltre, contenti che la Chiesa sorella di Vittorio Veneto possa godere delle doti che questo nostro sacerdote ha ricevuto da Dio e che egli ha, poi, maturato lungo gli anni del suo ministero. Egli sarà un pastore illuminato dalla fede e dalla saggezza evangelica.

Con la nomina di Mons. Pizziolo potrà, inoltre, continuare un osmosi di carità e di collaborazione tra le Diocesi di Vittorio Veneto e Treviso. Essa ha già una bella tradizione in diversi campi dell'azione pastorale. Una delle espressioni più significative sono stati i Vescovi che Treviso ha donato a Vittorio Veneto. Dagli inizi del novecento ricordiamo Mons. Eugenio Beccegato, Mons. Giuseppe Carraro e Mons. Antonio Cunnial.

Le due Diocesi hanno certamente la propria identità e originalità, frutto della propria tradizione di fede e di azione pastorale. Esse potranno arricchirsi grazie alla comunione che si esprime nel reciproco scambio di doni.

Nella gioia di questo momento della vita diocesana non possiamo nascondere anche una certa sofferenza. Veniamo, infatti, privati della presenza di d. Corrado e, specialmente, del suo servizio sempre generoso, intelligente, discreto e affidabile.

Mentre lo doniamo alla Chiesa di Vittorio Veneto e alla Chiesa universale come Vescovo, chiediamo al Signore la grazia di avere nuove vocazioni al sacerdozio.

Proprio in questa domenica celebriamo la giornate di preghiere e offerte per il seminario diocesano. Non stanchiamoci mai di pregare il Padrone della messe perché mandi

nuovi operai che dedicano tutta la loro vita alla Chiesa nel sacerdozio.

Mi rivolgo, poi, ai sacerdoti, ai genitori, ai catechisti, agli educatori dicendo: teniamo sempre occhi e cuore aperti per riconoscere in qualche ragazzo i segni della chiamata al sacerdozio e per accompagnarlo con fede e fedeltà.

Come altre volte ho detto, vogliamo veramente bene ad un ragazzo o a un giovane se lo aiutiamo a riconoscere e seguire la propria vocazione. Questa, infatti, è la strada della vera gioia.

Concludendo, informo che Mons. Pizziolo ha deciso che la celebrazione della sua ordinazione episcopale avvenga nella Cattedrale di Vittorio Veneto, considerando questo il modo migliore per entrare come pastore nella Chiesa che Gesù affida alle sue cure. L'ordinazione avrà luogo sabato 26 gennaio alle ore 10 e, accogliendo il desiderio di Mons. Pizziolo, sarà presieduta dal sottoscritto.

In questi mesi di preparazione accompagneremo d. Corrado con la nostra preghiera. In questo modo desideriamo essergli vicini e manifestargli la nostra riconoscenza per quanto, con il suo spirito sacerdotale, ha donato alla Diocesi, al presbiterio e al seminario.

Maria Vergine e Madre della Chiesa, i Santi Liberale, Pio X e Tiziano intercedano sul nuovo Vescovo e sulle due Chiese diocesane.

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

## IL RAPPORTO TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ COME PROBLEMA MORALE

Intervento di Mons. Vescovo,  
all'Assemblea regionale del Rotary Club, a Torri di Quartesolo,  
il 24 novembre 2007

Mi soffermerò sinteticamente su due aspetti del rapporto tra libertà e responsabilità secondo la morale evangelica che guida la coscienza di ogni battezzato.

### *1. Dalla libertà nasce la responsabilità*

Nella morale che Gesù ha inaugurato con il suo Vangelo c'è perfetta armonia tra libertà e responsabilità. E' la libertà che genera la capacità di responsabilità.

Mi avvio a sviluppare brevemente questo punto essenziale della morale cristiana con una citazione biblica: Gal 5,1.13-14.

*“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. [...] Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso”.*

S. Paolo dichiara una verità fondamentale: il cristianesimo è esperienza di libertà. Gesù Cristo è venuto per rendere liberi gli uomini e per dare loro la forza di restare liberi.

Con la sua azione di salvezza va incontro a quella che è la più profonda aspirazione dell'animo umano e, all'uomo, che crede in Lui, dona la capacità di viverla veramente e pienamente.

Il cristianesimo, quindi, non è una religione che costringe la persona dentro leggi e rinunce che lasciano un senso di tristezza perché impediscono di esprimersi con libertà e spontaneità secondo quelle esigenze che uno sente dentro di sé, appagando le quali può sentirsi realizzato e quindi nella gioia.

Questa caricatura del cristianesimo, messe anche in questi tempi in circolazione, non corrisponde all'esperienza di chi vive secondo il Vangelo. Egli, invece, è introdotto nella vera libertà che lascia nel suo cuore un senso di pienezza di vita.

L'apostolo prosegue nel suo pensiero mostrando quale sia l'espressione massima della libertà: “Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri”.

E' veramente libero colui che ha la forza di farsi servo degli altri. Detto in altre parole, è libero chi accetta che gli altri, con i loro bisogni ed esigenze, diventino suoi padroni.



Questo criterio, specialmente nella sensibilità diffusa oggi, suona come la negazione della libertà; chi ha un padrone non è libero perché deve adattarsi alle esigenze di colui che lo comanda senza poter decidere lui.

Per capire il pensiero di Paolo e il cuore della morale cristiana è decisiva la precisazione: “mediante la carità” fatevi servi.

Appare immediatamente sullo sfondo l'esempio supremo di questa libertà nuova: la lavanda dei piedi fatta da Gesù nell'ultima cena ai suoi apostoli. Egli si assume quello che era il compito riservato allo schiavo di più basso rango nelle case nobiliari, quello che tutti cercavano di evitare ed era imposto dal padrone.

Il Signore non lo compie, però, in stato di umiliante schiavitù ma come scelta supremamente libera: “Mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono: come Maestro e Signore mi sono fatto vostro servo per lavarvi i piedi”.

Nell'esempio di Gesù si rivela a noi come la libertà vera si manifesta nella responsabilità verso gli altri. Gli apostoli avevano bisogno del loro Signore per avere i piedi lavati perché da soli non erano capaci di purificarsi dal male. E Gesù, per non lasciarli nel male e nel fallimento della loro vita si fa servo, lava loro i piedi e li rende, a loro volta liberi, dal male.

Le loro necessità diventano l'imperativo morale da seguire, a cui dedicare tutto se stesso fino alla morte. Ma segue questo comportamento non per una costrizione esterna, bensì per la carità che gli riempie il cuore, per compassione di coloro che si era scelto. Liberamente li aveva scelti e in piena libertà si sacrifica per loro, per donare ad essi la vita.

Libertà significa allora amore per gli uomini e amore significa prendersi con tutta serietà la responsabilità di loro e della loro vita e felicità.

Sintetizzando, Gesù ha vissuto e insegnato una morale che possiamo definire “della libertà”. Il cristiano non accetta che gli sia imposta alcuna schiavitù né esteriore né interiore.

La vera libertà è la “libertà di amare”, di dare o, per usare il termine forte evangelico, di “perdere la propria vita” (Mt 16,25). Chi è in grado di vivere la libertà nella carità non è schiavo di nessun bisogno o paura interiore.

Questa libertà si esprime nella responsabilità verso le persone che fanno parte della propria vita. Esse, con le loro esigenze e bisogni, non sono un intralcio alla libertà o un ostacolo ai propri progetti. Sono anzi la meta e lo scopo delle proprie scelte di vita: accoglierle e sentirsi responsabili con la dedizione di servi è la realizzazione della propria libertà.

## ***2. Le condizioni per crescere nella libertà che si fa responsabilità***

Ricordato il cuore della morale cristiana che è la libertà che si esprime nella responsabilità, merita oggi attenzione un altro interrogativo: in che modo favorire la maturazione sia personale che sociale di questa libertà?

E' un interrogativo serio se consideriamo la temperie culturale che caratterizza la società europea che fatica a capire a accettare il modo di vivere la libertà che Gesù ci ha offerto con il suo esempio e insegnamento.

Il soggettivismo e il relativismo, lucidamente descritti dal magistero di Benedetto XVI, vanno verso una ben altra concezione di libertà la quale non riesce a conciliarsi con l'assunzione di responsabilità verso l'altro, sia singolo che sociale.

Non mi soffermo su esemplificazioni che occuperebbero troppo tempo e che, per altro, credo siano abbastanza evidenti a tutti.

Sottolineo, solo, che ci vuole un particolare impegno per formare coscienze convinte della libertà proposta dal Vangelo e in grado di viverla assumendosi la responsabilità piena e fedele del prossimo presente e futuro.

Accenno a tre livelli di formazione delle coscienze alla libertà che sa vivere la responsabilità.

*a. Livello di legislazione e organizzazione sociale*

L'organizzazione della vita sociale secondo una certa legislazione non è solo utile a regolamentare il vivere comune ma ha anche un valore pedagogico. Aiuta le coscienze ad esercitare la libertà individuale secondo alcune esigenze e criteri che portino ad assumere anche la responsabilità dei diritti degli altri e del bene comune.

*b. Livello pedagogico*

Sono importanti ambienti e istituzioni educative che offrano alle persone le giuste motivazioni e sappiano esercitare a viverle in modo sempre più convinto e affidabile; cioè, in coscienza.

Penso, in particolare, alle nuove generazioni e all'importanza di qualificate figure educative e sani ambienti educativi che plasmino le giovani coscienze secondo la vera libertà (istanza così avvertita dai giovani) che sa esprimersi nell'assunzione delle proprie responsabilità,

E' utile, però, anche una formazione permanente degli adulti sul piano della coscienza. Anche questa formazione è aiutata da ambienti promoventi. In questo senso può essere formativa un'esperienza come il Rotary Club.

*c. Livello della conversione personale*

I vari contributi esterni, che ho nominato, devono passare per un'assunzione personale e una reale e continua conversione morale.

Paolo invita i cristiani della Galazia a non lasciarsi imporre nuovamente il giogo della schiavitù. Non si trattava di una schiavitù esterna ma piuttosto interiore.

Prima della loro conversione al Vangelo quelle persone erano schiave di bisogni, istinti, paure, egoismi che li dominavano nei pensieri, nei sentimenti e desideri, nella volontà.

Dopo la conversione e il battesimo avevano scoperto la gioia di vivere la vera libertà di amare e donarsi. Non era, però, una un'acquisizione fatta una volta per sempre. Restava sempre il rischio di una regressione verso la precedente schiavitù dei vizi e dell'egoismo.

Per questo, il cristiano è chiamato al continuo esercizio della conversione morale per crescere nella libertà che si fa responsabilità.

L'esercizio della conversione va conosciuto e vissuto nei suoi atteggiamenti e passaggi personali.

## LA SCUOLA CATTOLICA ALLA LUCE DEL VANGELO FORMA UOMINI AUTENTICI

**Intervento di Mons. Vescovo, all'incontro di spiritualità interdiocesano degli insegnanti della scuola cattolica, il 7 dicembre al Collegio Pio X**

Ci ritroviamo per il secondo anno tra insegnanti e responsabili delle scuole cattoliche delle diocesi di Treviso e Vittorio Veneto. Si tratta di un'iniziativa del Coordinamento delle scuole cattoliche che continua a lavorare con frutto a servizio di tutte le scuole cattoliche e centri di formazione professionale delle due diocesi.

Lo scorso anno eravamo tutti e due i Vescovi. Quest'anno sono venuto da solo portando, però, anche la partecipazione di Mons. Pizziolo che il prossimo 26 gennaio consacrerò Vescovo a Vittorio Veneto.

Sono certo di rappresentare non solo la partecipazione di Mons. Pizziolo ma anche la sua convinzione, la stessa convinzione che ha avuto Mons. Zenti nel sostenere con me la missione delle nostre scuole cattoliche.

Conoscendoci bene credo che interpreterò anche il suo pensiero in ciò che mi sono preparato a dirvi in questa mattinata dedicata alla nostra spiritualità.

Ho definito questo incontro "mattinata di spiritualità" perché così si esprimeva l'invito che è giunto anche a me e che aveva come primo titolo: ritiro spirituale.

Permettete che ponga subito una domanda per non dare per scontato ciò che oggi non lo è: che cosa significa per noi l'aggettivo "spirituale"? o il sostantivo "spiritualità"?

Mi è venuto in mente di suggerire queste domande perché riconosco che fa sempre bene anche a me porle e non dare mai per acquisita una volta per tutte la risposta.

Quanto ci stiamo dicendo e quanto vivremo assieme dovrebbe far bene alla nostra spiritualità. Ma, dove troviamo in noi quella che chiamiamo "spiritualità"? C'è nella nostra persona una parte "spirituale"? Se ci fermiamo un attimo a riflettere su di noi sapremo riconoscerla? Sapremo anche parlarne agli altri?

Visto, poi, che tutti voi e anch'io - in quanto il Vescovo è maestro - siamo insegnanti possiamo anche chiederci: la nostra spiritualità ci serve per essere bravi insegnanti?

Molti insegnanti della scuola italiana mi risponderebbero negativamente a quest'ultima domanda sia perché, probabilmente, hanno una percezione piuttosto vaga della parte spirituale della loro persona, sia perché pensano che siano altre le qualità che formano un bravo insegnante: la competenza sulla materia, l'esperienza di insegnamento, la capacità didattica, l'aggiornamento su metodi e linguaggi, la capacità di relazione con gli studenti e di collaborazione con i colleghi.

Queste qualità, il cui elenco potrebbe essere allungato, sono senza dubbio di fonda-

mentale importanza nella professione dell'insegnamento e non dobbiamo stancarci di migliorarci in esse.

Quando, però, entriamo in classe non portiamo ai ragazzi solo queste qualità. Portiamo la nostra persona e i ragazzi non ricevono solo il beneficio delle nostre abilità e della nostra esperienza; ricevono anche l'influenza della nostra persona. E sarà un'influenza educativa o diseducativa a seconda della qualità della nostra persona; a seconda di chi siamo e non solo di ciò che sappiamo fare.

Permettete un'altra domanda: che cosa determina la qualità della nostra persona?

La simpatia che emaniamo? La sensibilità emotiva? I sentimenti che proviamo più a fondo nel cuore?

Tutto questo, ma anche qualcosa di più profondo: la nostra coscienza che è come stanza più profonda che sta dentro di noi.

E' quella stanza in cui Gesù invita i discepoli a ritirarsi quando pregano. E' solo nostra e lì ci sono solo due testimoni: noi e il Dio Padre "che vede nel segreto".

Se apriamo la porta ed entriamo in questo momento dentro questa stanza che cosa vi troviamo?

Troviamo le speranze più profonde (magari soffocate da tante delusioni), le convinzioni che sostengono le scelte importanti della vita, il ricordo delle nostre fedeltà e coerenze alle convinzioni, la memoria dei compromessi, incoerenze, fallimenti.

La condizione in cui si trova questa stanza segreta che è la coscienza determina la qualità della nostra persona. Anche se non l'apriamo agli occhi degli altri si percepisce ugualmente una persona che è sostenuta da forti speranze, che è fondata su convinzioni forti, che ha il gusto della coerenza e la libertà di riconoscere le sue incoerenze.

I ragazzi a cui ci rivolgiamo nell'insegnamento colgono quanto di valore sia la nostra coscienza; quanto ci rapportiamo a loro sostenuti da un'onestà profonda verso noi stessi e verso loro, da convinzioni profondamente maturate.

Colgono da questo quanto siamo affidabili non solo come professionisti, ma anche e prima di tutto come persone.

Questa stanza interiore della coscienza possiamo chiamarla anche, per tornare alle domande iniziali, la dimensione spirituale della nostra persona.

Essa va abitata vincendo la tentazione, per altro diffusa, di tenere la porta chiusa e vivere come al di fuori di noi stessi. Va, poi, continuamente rinnovata specialmente nelle convinzioni.

Il vivere quotidiano con le sue difficoltà può logorare un po' alla volta le nostre convinzioni e questo ci rende più deboli nella coerenza e nella forza delle nostre scelte.

L'insegnamento con le sue quotidiane fatiche con i ragazzi, con le famiglie, con la routine del tempo può, anche impercettibilmente, corrodere le convinzioni profonde. Allora vengono dei dubbi: chi me lo fa fare? Meglio che mi accontenti di poco senza troppi sforzi. Meglio che lasci perdere con un ragazzo difficile. Meglio che ricorra al me-

stiere senza cercare nuove forme per interessare e offrire il meglio ai ragazzi. Rinnovare le convinzioni della coscienza è un'importante forma di aggiornamento a livello non di abilità ma di spiritualità.

Questa mattinata, che concluderemo con la preghiera e la S. Messa può esserci di stimolo.

Sarà bello se torniamo in mezzo ai ragazzi rinnovando la convinzione che l'insegnamento a scuola è una grande missione per la quale vale la pena di donare le qualità e le ricchezze della nostra persona e del nostro cuore oltre che la professionalità e le competenze.

L'insegnamento nelle nostre scuole è una vera missione che rende preziosa la nostra persona perché in esse possiamo "formare uomini autentici".

Così si esprime il secondo titolo dell'invito su cui mi soffermo brevemente dopo essermi un po' dilungato sul primo.

Crediamo che la scuola non debba accontentarsi di avere l'obiettivo di trasmettere nozioni e abilità per saper muoversi nella società e nella professione.

Crediamo – pur in mezzo a tutte le difficoltà che conoscete bene - che le nostre scuole possano tenere l'obiettivo alto di "formare".

"Formare" significa "dare la forma"; ma a che cosa? Alla stanza segreta, alla coscienza dei nostri ragazzi.

Dare una bella forma alle loro speranze, alle loro convinzioni, alla loro volontà, ai sentimenti più profondi, ai gusti interiori.

Dare loro la forma buona perché diventino "uomini autentici", persone riuscite e contente di se stesse per la qualità della loro coscienza.

E la "forma buona" dove la troviamo?

La troviamo in Colui che la Parola di Dio e la fede cristiana chiama l'Uomo nuovo, l'uomo autenticamente e pienamente realizzato.

Conosciamo tutti il nome di questo Uomo nuovo; ci stiamo preparando a ricordare con festa la sua nascita.

E' Gesù di Nazareth. Durante il processo, il procuratore romano Ponzio Pilato, espone Gesù flagellato agli occhi della folla e grida: "Ecco l'uomo!".

S. Giovanni riporta nel suo vangelo questo episodio perché il grido di Pilato è una professione di fede: quello è l'uomo autentico nel quale l'amore e la compassione per i fratelli non ha misura.

In poche parole, ho riassunto l'obiettivo alto e ambizioso che si pongono le scuole cattoliche.

Questo obiettivo ci è indicato dai vari documenti del Magistero della Chiesa dedicati alla scuola cattolica e ai suoi insegnanti. Vi cito l'ultimo che vale la pena di essere letto: "Educare insieme nella scuola cattolica". Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici", diffuso nel settembre scorso.

Non vogliamo venir meno alla speranza e all'impegno di "formare – dare forma buo-

na” alle coscienze dei ragazzi. Questa forma buona la conosciamo e non è una dottrina ma è una persona con un volto e un cuore come ognuno di noi: è Gesù, Figlio di Dio che si è fatto come noi, nostro fratello.

A questo punto possiamo porci interessanti domande: quali sono i tratti principali della persona di Gesù? In che senso e in che modo è lui l’uomo nuovo pienamente realizzato? Come possiamo contribuire come scuola a dare alle coscienze dei ragazzi la forma della coscienza e dell’umanità di Gesù? Come si forma una coscienza?

Ovviamente, per oggi, mi limito a porre queste stimolanti domande che attendono risposte e aprono cammini di ricerca che è possibile percorrere.

Mi accontento

- di averci un po’ stimolati a ritrovare la dimensione spirituale della nostra persona, dimensione decisiva per la qualità di noi stessi,
- di aver invitato a frequentare questa dimensione spirituale che è la stanza segreta della nostra coscienza,
- di aver incoraggiato a rinnovarci specialmente nelle convinzioni profonde che ci portano ogni giorno a donare noi stessi ai ragazzi,
- di aver posto davanti l’obiettivo grande di una scuola cattolica che è quello di “formare uomini autentici” secondo il volto e il cuore dell’uomo nuovo, Gesù; per esaminarci se e quanto è presente nella nostra coscienza.

Aggiungo il più sincero incoraggiamento per il vostro prezioso servizio. Più volte avrete l’impressione di seminare e non vedere la ricompensa di un raccolto incoraggiante. La grandezza degli educatori è quella di avere una coscienza forte che li sostiene nel seminare comunque, nel seminare sostenuti da una profonda speranza. Sono questi seminatori che gettano le basi del futuro per i ragazzi e la società.

**INTERVENTO DI MONS. VESCOVO  
PUBBLICATO SUL QUOTIDIANO “AVVENIRE”  
IL 17 DICEMBRE 2007**

Il Santo Padre con la sua recente Enciclica *Spe salvi* ha riannunciato alla Chiesa e all'uomo contemporaneo la virtù cristiana della speranza.

Una manifestazione della speranza è la lucidità e la libertà dell'intelligenza nella comprensione delle vicende della storia umana. Chi è sostenuto da questa virtù ha il coraggio e la determinazione di cercare e riconoscere la verità, per quanto impegnativa possa essere, senza rifugiarsi dentro recinti ideologici di comodo.

Benedetto XVI nella sua Lettera enciclica ce ne dà testimonianza. Egli, mentre ripropone i fondamenti e i significati della speranza, opera un discernimento pacato ma sicuro sulla cultura e civiltà europea degli ultimi secoli interpretando in profondità quanto è avvenuto.

Una simile capacità di comprendere a fondo la nostra epoca non dipende solo dal bagaglio teologico e culturale che non manca certamente al nostro Papa.

Egli ci appare non solo un grande intellettuale ma un vero credente animato dalla speranza teologale che è dono dello Spirito Santo. Grazie ad essa guarda la realtà umana con intelligenza illuminata e libera, senza paure o interessi da difendere.

Questa è la linea che ispira il quotidiano cattolico *Avvenire* nel suo quotidiano servizio di informazione e interpretazione della cronaca ecclesiale e civile, nazionale e mondiale.

La sua riconosciuta originalità di impostazione non dipende dal livello di professionalità, comunque di valore, o da aree di potere di cui essere espressione.

Lo sguardo sugli avvenimenti e la loro comprensione, che *Avvenire* ci offre, è testimonianza di un'intelligenza credente che si pone di fronte alla realtà sostenuta dalla libertà e dal coraggio che dona la virtù teologale della speranza.

Questa virtù, come sottolinea Benedetto XVI nell'Enciclica, non porta ad evadere dal presente. Al contrario, rende il credente un attore costruttivo della storia umana perché è sostenuto dalla speranza.

Questo è il modo con cui *Avvenire* sta dentro il difficile mondo della comunicazione di massa offrendo il contributo evangelico del lievito.

Il quotidiano *Avvenire* va quindi sostenuto con convinzione dai cristiani e dalle comunità cristiane che sentono la vocazione di testimoniare la speranza del Vangelo nella nostra società.

Si raccomanda, però, anche a coloro che cercano un'informazione di accostare gli avvenimenti con vera libertà critica. Questa informazione trasmette un respiro di speran-



za di cui molti avvertono il bisogno, sentendosi a volte soffocati da una comunicazione pubblica predeterminata da interessi e poteri incontrollabili.

Su tutti coloro che operano in *Avvenire* invochiamo lo Spirito del Signore che illumini e sostenga la loro impegnativa missione.

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

**INTERVENTO DI MONS. VESCOVO,  
CON GLI AMMINISTRATORI E SINDACI DELLA PROVINCIA  
PER LO SCAMBIO DEGLI AUGURI DI NATALE  
IL 17 DICEMBRE 2007, IN VESCOVADO**

Cari amministratori,  
permettete che vi accolga e vi saluti con questo tono familiare, come tra persone che si conoscono, si stimano e si vogliono bene.  
Questi sono i sentimenti che sento di vivere verso ognuno di voi e che riconosco da voi ricambiati quando abbiamo occasione di incontrarci in ricorrenze importanti della vita delle parrocchie e della Diocesi.

**1. Un augurio e una preghiera per gli amministratori**

Con questa sincera e calda cordialità ci scambiamo reciprocamente gli auguri di un Santo Natale e di un inizio sereno del nuovo anno che la Provvidenza di Dio ci dona. Il mio augurio nasce dal cuore e, per questo, non è fatto solo di parole ma, specialmente, di preghiera. Nelle frequenti e solenni celebrazioni delle prossime feste natalizie, vi raccomanderò a Gesù, che è nato tra noi come il Salvatore del mondo, e a Maria, sua e nostra Madre.

Posso, anche, aggiungere che in questi tempi ho cercato di esservi vicino con la mia preghiera, come ha sempre fatto la Chiesa a favore di coloro che hanno responsabilità di governo.

Mi rendo conto, infatti, quanto possa essere impegnativo per voi il periodo che stiamo vivendo. A voi giungono le richieste immediate e concrete delle persone e del territorio. D'altra parte, su di voi pesa la difficoltà a dare risposte soddisfacenti per tanti motivi che conosciamo.

Il territorio e le condizioni della popolazione stanno cambiando velocemente e in modo irreversibile, in particolare per il fenomeno epocale dell'immigrazione. Cambiamenti di tale portata non possono non lasciare tutti disorientati come quando vengono meno i nostri abituali e sicuri punti di riferimento.

Sale dalla gente un comprensibile senso di insicurezza acuito da alcuni episodi gravi come quello dell'improvvisa scomparsa di Iole Tassitani, che raccomando a Dio assieme ai suoi angosciati genitori. Si aggiungono, poi, altri motivi di incertezza quali i troppo frequenti incidenti sul lavoro e sulle nostre strade.

La richiesta di maggior tutela viene rivolta con più forza a coloro che sono vicini alla gente e hanno responsabilità di governo del bene comune: alle nostre brave forze dell'ordine e a voi, amministratori provinciali e comunali.

Per questo, in questa bella occasione, desidero esprimervi l'incoraggiamento mio personale, dei sacerdoti e di tante persone sagge che capiscono la delicatezza del vostro compito.

Oltre alle mie parole, invoco su di voi lo Spirito di Dio che tutti abbiamo ricevuto nel sacramento della Cresima. Doni forza al vostro animo e luce alla vostra mente per saper esercitare in modo onesto ed equilibrato la responsabilità di governo sulla quale tanti pongono speranza.

Nessuno di noi ha il dubbio che offrire a tutti la possibilità di convivere nel nostro territorio in modo sereno, accogliente e sicuro sia un bene assolutamente fondamentale. Esso va oltre le normali dialettiche politiche e che va salvaguardato da strumentalizzazioni di natura economica, religiosa o politica.

Il compito che ci è stato dato – e, come Pastore della Diocesi, mi metto anch'io in mezzo a voi assieme ai sacerdoti – ci fa vivere ogni giorno tra la persone e capire le loro sofferenze e concrete necessità. Per questo possiamo dare un aiuto reale al bene comune contribuendo alla sanità del tessuto sociale attuale e futuro della nostra cara terra. In questo Dio ci aiuti.

## **2. Un “Centro culturale” promosso dalle Diocesi di Treviso e Vittorio Veneto e dall'Università cattolica del Sacro Cuore.**

Un aiuto importante al nostro servizio al bene comune possiamo trovarlo in una seria riflessione culturale. Ogni attività è più efficace ed affidabile se è illuminata da un pensiero critico e intelligente.

In un tempo di travaglio e di rapidi mutamenti è ancor più necessario il contributo di cultura profonda e libera. Essa ci aiuta a osservare in profondità gli avvenimenti tra i quali viviamo ogni giorno e che ci chiedono decisioni e interventi.

E' importante capire a fondo le vere connessioni che ci sono tra gli eventi della società e della storia, le vere cause che li hanno generati, gli orizzonti entro i quali collocarli per capirli nel loro vero significato, le nuove problematiche che ci pongono, le decisioni a medio e lungo termine da prendere per rispondere ad esse.

Capire in questo modo la realtà significa sviluppare una riflessione metodica e critica; significa promuovere un'attività culturale qualificata sul nostro territorio.

Considerando questa un'esigenza di primaria importanza, le due Diocesi di Treviso e Vittorio Veneto e l'Università Cattolica del Sacro Cuore stanno perfezionando un accordo di collaborazione per avviare un Centro culturale.

L'intesa è ad un punto tale per cui posso annunciare l'avvio di questo Centro in tempi

brevi; speriamo già nella prossima primavera.

Do questo annuncio, ovviamente, in accordo con il Rettore Magnifico dell'Università Cattolica, il prof. Ornaghi, e il nuovo Vescovo eletto di Vittorio Veneto che avrà la gioia di consacrare il prossimo 26 gennaio, riconoscenti al Santo Padre per la stima dimostrata ancora una volta non solo verso Mons. Pizziolo, ma anche verso la nostra Diocesi e il suo clero.

Le caratteristiche e le finalità del nuovo Centro culturale saranno presentate al momento della sua inaugurazione. Anticipo, comunque, qualche dato che può già interessare.

Vuol essere un tentativo di attuare nelle nostre Diocesi la proposta di un Progetto Culturale avviato dalla CEI già con il Convegno ecclesiale di Palermo del 1996. Il Card. Ruini faceva, allora, presente la necessità che il Vangelo in Italia animasse ancora la cultura come fece nei secoli passati, per cui possiamo parlare a buona ragione di "radici cristiane dell'Europa".

A questo si è aggiunto il fatto che l'Università Cattolica ha ricevuto qui a Treviso un'eredità vincolata all'impegno di avviare un Centro culturale che promuova specialmente iniziative sul campo della salute e delle malattie dell'anziano.

Il dialogo tra i due Vescovi e il Rettore Magnifico ha portato ad ideare un Centro culturale fondato e condotto unitariamente dai tre soggetti (le Diocesi e l'Università) e che, oltre al mondo della sanità, si interessi anche di altri settori della vita sia ecclesiale che sociale del territorio.

Inoltre, il Centro culturale non nasce con l'obiettivo di proporre iniziative in proprio, ma piuttosto di costruirle assieme ad altri soggetti interessati ad una riflessione culturale qualificata (Diocesi e parrocchie, ASL, amministrazioni, associazioni di categoria, istituti economici, scuole, mondo del volontariato e della cooperazione..).

In altre parole, le due Diocesi e l'Università non vogliono sovrapporsi o sostituirsi a nessuno, ma favorire sinergie e collaborazioni per una crescita culturale dell'ambiente e della popolazione.

La collaborazione potrebbe avviarsi anche con le amministrazioni provinciali e comunali per favorire, ad esempio, una formazione ai compiti amministrativi e politici, di cui sente la carenza.

La speranza è quella di produrre una cultura radicata sul territorio che ne assuma le esigenze e le problematiche reali, si misuri con esse in modo critico ed approfondito per offrire orientamenti ed indicazioni utili a quanti devono operare nei vari ambiti e a chiunque è interessato. Consideriamo questa l'unica autentica cultura.

La sede sarà nella villa avuta in eredità dall'Università Cattolica in via Oberdan. Aggiungo che la Cattolica esclude ogni attività accademica, per altro già presente egregiamente grazie alle Università di Padova e Venezia. Si è mostrata, piuttosto, interessata ad iniziativa culturali e a quella forma di sinergia che ho brevemente illustrato.

### 3. Un “biglietto” natalizio di speranza: l’Enciclica di Benedetto XVI “*Spe Salvi*”.

Ci sentiamo impegnati a contribuire ad una cultura di qualità perché essa apre gli orizzonti del quotidiano nel quale siamo immersi ogni giorno, spalanca la mente e lo spirito degli uomini; dico di più: dà un respiro di speranza dentro la vita perché aiuta a comprendere il senso delle vicende, ad intravedere prospettive, ad intuire la verità.

E di speranza c’è oggi bisogno come dell’aria che respiriamo. Lo ha ricordato a tutti Benedetto XVI con la sua recente Enciclica “*Spe Salvi*” (“Salvati nella speranza”).

Ho pensato di fare di essa il mio “biglietto” natalizio che con gioia consegno ad ognuno. E’ anche un ricordo della recente permanenza estiva del Santo Padre nella nostra casa di Lorenzago di Cadore che ci ha onorato.

A noi le persone chiedono speranze e le chiedono con più insistenza nei momenti in cui si diffonde un senso di insicurezza e fragilità del vivere personale e sociale.

L’Enciclica di Benedetto XVI ci aiuta a fondare prima di tutto la nostra speranza in modo serio e profondo con un’intelligenza illuminata dalla Rivelazione cristiana.

Ci aiuta a non illuderci in speranze deboli o false per non illudere le persone che si rivolgono a noi.

Concludo con una sua sintesi illuminante: “Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l’universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l’umanità nel suo insieme”.

E’ il Dio che si fa bambino a Betlemme e accende la luce della speranza. Illuminati anche noi dalla sua luce ci diciamo di cuore: “Buon Natale!”.

Treviso, 17 dicembre 2007

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

**MESSAGGIO DI NATALE DI MONS. VESCOVO,  
PUBBLICATO SU “LA VITA DEL POPOLO”  
IL 23 DICEMBRE 2007**

“Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere” (Lc 2,15).

Nella notte di Natale i pastori, che custodivano le pecore nei campi di Betlemme, furono svegliati improvvisamente da una luce che veniva dal cielo e dalle parole dell’angelo: “Vi annuncio una grande gioia. Vi è nato un salvatore”.

Quando gli angeli se ne andarono e la luce scomparve, i pastori non tornarono a dormire ma si chiamarono l’uno con l’altro per andare a vedere chi era nato nel vicino paesetto di Betlemme.

La Parola venuta dal cielo aveva acceso in loro la luce della speranza; la speranza di un salvatore che migliorasse la loro vita.

Essi avevano un’esistenza dura, trascinata avanti giorno dopo giorno in un lavoro faticoso, poco pagato e per nulla stimato sul piano sociale. Erano uomini distesi a terra e avvolti dalle tenebre della rassegnazione: così li trova l’angelo quando porta il suo annuncio.

Ma la speranza non è mai morta nel cuore dell’uomo e si accende appena giunge la promessa di una vita migliore. Ed ecco che quando si riapre in loro la speranza, i pastori sono uomini rinnovati: si alzano in piedi, si chiamano l’uno con l’altro, sono pronti ad andare e a cercare.

Benedetto XVI ci ha donato, all’inizio dell’Avvento, la sua Enciclica: *Spe Salvi* (“Nella speranza siamo stati salvati”).

Il Santo Padre ci ha un po’ sorpresi inviando a tutti i cristiani una Lettera enciclica sulla speranza cristiana. C’era chi pensava che altri potevano essere i temi di attualità su cui richiamare l’attenzione dei cristiani e di tutti gli uomini.

Dopo aver letto la Lettera, ci rendiamo conto che il Papa ha capito in profondità il cuore degli uomini d’oggi e vi ha visto una grande sete di speranza.

Essa non si è saziata con le sicurezze che ci offrono i progressi della scienza e della tecnica, con il maggior benessere di cui ci siamo circondati, con le promesse di creare una società perfetta su questa terra.

L’uomo ha bisogno di una speranza più grande. Ha bisogno di Dio e, come dice il Papa in una bella espressione: “Di quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l’umanità nel suo insieme” (n. 31).

Quel Dio col volto umano è nato a Betlemme e dalla sua culla si diffonde la luce del-

la speranza che non delude. Accogliamo, perciò, anche quest'anno l'invito di pastori e andiamo a Betlemme per incontrare il Dio-con-noi.

Andiamo con tutta la famiglia portando con noi i figli. Andiamo accogliendo tra noi qualcuno che è più povero per condividere con noi la nostra gioia. Andiamo accompagnando qualche sorella o fratello che si sono disorientati e non trovano più la strada verso la luce che si è accesa nelle tenebre del mondo. Il bambino che Maria ci offre è la Speranza che stiamo cercando.

Buon Natale a tutti con la Benedizione del Signore.

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

**COMUNICATO DI MONS. VESCOVO,  
IN OCCASIONE DELLA NOTIZIA DELLA MORTE  
DI IOLE TASSITANI,  
PUBBLICATO SUI GIORNALI QUOTIDIANI IL 24 DICEMBRE**

Il Vescovo di Treviso, Andrea Bruno Mazzocato, raggiunto dalla notizia della morte di Iole Tassitani, ha rilasciato questa dichiarazione:

“Questa vigilia del Santo Natale è segnata per noi da sentimenti di sofferenza profonda. Alle preoccupazioni già presenti in questi giorni si è aggiunta la notizia della terribile morte della cara Iole Tassitani.

Ero stato ieri sera con i genitori e la famiglia per condividere la loro ansia e pregare con loro. Appena sarà possibile tornerò a visitarli per essere loro vicino in questo momento di tremendo dolore. Continuo a pregare per Iole affidandola ora solo nelle mani del Signore Gesù, risorto dopo il supplizio della croce e vincitore del male che devasta la vita dell'uomo. Prego lo Spirito di Dio perché doni forza all'animo dei genitori e di tutta la famiglia che ho visto così unita nell'affetto reciproco.

A Natale celebriamo la scelta del Figlio di Dio di farsi uomo in mezzo a noi per affrontare per noi e con noi la potenza omicida dello spirito del male e del peccato. Uniamoci nella preghiera e nella partecipazione alla S. Messa per partecipare alla lotta di Gesù contro il male. Questa solidarietà può donarci la speranza che, pur attraverso le croci, vince la vita e l'amore”.

**+ Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*



**MESSAGGIO NATALIZIO DI MONS. VESCOVO,  
PUBBLICATO NEI QUOTIDIANI LOCALI IN OCCASIONE  
DEL S. NATALE 2007**

Care sorelle e fratelli, grazie all'ospitalità che mi offrono i nostri quotidiani, posso rivolgere a tutti pubblicamente l'augurio di vivere un buon Natale e di un iniziare il nuovo anno con rinnovata speranza.

Spero che tanti si uniscano a me e offrano il "buon Natale" sia alle persone care che a persone magari poco conosciute. Se non è formale ma se nasce dal cuore, questo augurio cristiano è una goccia di affetto e di calore che facciamo cadere nel cuore di un fratello o di una sorella e non ci costa nulla. Trasmette un segno di attenzione, un attimo di vicinanza, il desiderio che ci sia serenità e gioia anche in un altro cuore e non solo nel nostro.

Questi sentimenti buoni ci sono stati insegnati da quel bambino per la cui nascita continuiamo a fare festa e che ricordiamo nei nostri presepi e, molto di più, partecipando alla S. Messa di mezzanotte o del giorno di Natale.

Gesù ha le braccia aperte nella culla e sulla croce e accoglie chiunque specialmente, come dirà un giorno, gli affaticati e gli oppressi.

Festeggiamo il suo Natale allargando anche noi le braccia e il cuore più di quanto riusciamo a fare di solito e accogliamo i nostri famigliari e amici rinnovando verso di loro quell'affetto che, a volte, le vicende della vita hanno intiepidito.

Troviamo un po' di spazio tra le nostre braccia e nelle nostre case anche per una persona che si trova sola in questi giorni.

Grazie al nostro cuore aperto possono respirare il clima natalizio anche i tanti immigrati e conoscere anch'essi la nascita di Gesù e tutto ciò che di bello ha portato tra noi uomini.

Aprendoci, in questo modo, gli uni agli altri contribuiamo a rendere sempre più sereni e sicuri i nostri paesi e città.

In questi tempi si è fatta più acuta la preoccupazione per la sicurezza e la richiesta di maggiori interventi, rivolta a chi ha il compito dell'ordine pubblico e dell'amministrazione del territorio.

E' necessaria, senza dubbio, una tutela attenta con leggi e mezzi adeguati per ostacolare le forme di malavita che oltraggiano le persone e le famiglie.

Vivremo, però, tra di noi con sicurezza e tranquillità anche se non cederemo alla tentazione di chiuderci nella paura e diffidenza reciproca.

Chi si apre con fiducia alla persona vicina e rinnova sentimenti di affetto e solidarietà, costui contribuisce a creare sicurezza ed è uomo di pace.

Questo è il messaggio del S. Natale che il Figlio di Dio, in persona, è venuto a portare tra noi uomini con la parola del Vangelo e, prima ancora, con il suo esempio. Rinnoviamo tra di noi questo messaggio anche scambiandoci semplicemente e con il cuore l'augurio tradizionale di "buon Natale", dandoci la mano o accogliendoci in un abbraccio.

A tutti anche il mio "buon Natale" unito all'invocazione che scenda su persone e famiglie la Benedizione portata dall'angelo.

+ **Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

**MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO,  
RIVOLTO AGLI IMMIGRATI CATTOLICI  
IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2007**

Care sorelle e fratelli, le feste del Santo Natale e dell'Epifania del Signore ci fanno sentire uniti nella fede, nella preghiera e nella gioia.

Come i Magi sono giunti da terre lontane per adorare Gesù bambino nato a Betlemme, anche voi siete arrivati da paesi lontani portando con voi la nostra stessa fede.

La stessa fede fa sparire tutte le differenze e Gesù ci fa sentire tutti fratelli attorno a Lui che ci è venuto incontro nascendo, come un povero, in una mangiatoia.

Spero che vi sentiate accolti bene in mezzo a noi, nei nostri paesi e nelle nostre parrocchie. Io mi sento anche vostro Vescovo e sono pronto a fare tutto ciò che è possibile perché abbiate gli aiuti necessari non solo per le vostre necessità materiali ma anche per curare la vostra fede.

A tutti voi rivolgo l'augurio più affettuoso per il nuovo anno e invoco su ognuno e su ogni famiglia la Benedizione del Signore.

**+ Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo di Treviso*

## IMPEGNI

### OTTOBRE 2007

#### Lunedì 1 ottobre

ORE 18.30 SEMINARIO VESCOVILE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con tutto il Seminario all'inizio del nuovo Anno Comunitario

#### Martedì 2 ottobre

ORE 15.00 VESCOVADO: presiede il Coordinamento Interdiocesano delle Scuole Cattoliche

#### Giovedì 4 ottobre

ORE 09.00 SEMINARIO: Partecipa al ritiro per i sacerdoti.

ORE 17.30 CONVENTO SAN FRANCESCO: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella festa del Santo.

ORE 20.45 TREVISO, SEDE ASCOM: partecipa alla proiezione delle immagini tratte dalle opere di A.Beni.

#### Venerdì 5 ottobre

ORE 18.00 SEMINARIO: Partecipa alla prolusione di inizio anno accademico dello Studio Teologico.

#### Sabato 6 ottobre

ORE 16.00 SAN DONO: Presiede la celebrazione eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

ORE 18.30 ZEMINIANA: Presiede la celebrazione eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

#### Domenica 7 ottobre

ORE 10.30 LORIA: Santa Cresima.

#### Lunedì 8 ottobre

ORE 10.00 SANTA MARIA MAGGIORE: Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del Pellegrinaggio della terza età dell'Azione Cattolica.

ORE 13.00 CRESANO DEL GRAPPA: Partecipa all'incontro formativo dei Sacerdoti del II quinquennio.

#### Mercoledì 10 ottobre

ORE 21.00 SAN FRANCESCO: Presiede l'Adorazione Eucaristica mensile.

**Venerdì 12 ottobre**

ORE 15.30 VESCOVADO: Incontra i Cresimandi della parrocchia di Riese Pio X.

**Sabato 13 ottobre**

ORE 16.00 POSTIOMA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

ORE 19.00 POSSAGNO: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel 250° anniversario della nascita di A.Canova.

**Domenica 14 ottobre**

ORE 10.00 FONTE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

ORE 15.30 RAMON: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

ORE 18.00 BESSICA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

**Lunedì 15 - Martedì 16 ottobre**

ORE 9.30 CRESpano DEL GRAPPA: Incontra i Vicari Foranei.

ORE 15.00 CRESpano DEL GRAPPA: Presiede il Consiglio Presbiterale.

**Mercoledì 17 ottobre**

ORE 18.00 VESCOVADO: Partecipa alla presentazione del Libro *'Il diario della I Visita Pastorale del beato A.G.Longhin, Vescovo di Treviso'*

ORE 20.45 TREVISO - SEDE dell'ASCUM: Partecipa all'Inaugurazione della mostra delle opere di A.Beni.

**Giovedì 18 ottobre**

ORE 20.30 CATENA: 1° incontro intervicariale dei giovani con il Vescovo.

**Venerdì 19 ottobre**

ORE 20.30 SAN DONÀ: 1° incontro intervicariale dei giovani con il Vescovo.

**Sabato 20 ottobre**

ORE 9.30 CASTELFRANCO - TEATRO ACCADEMICO: partecipa all'inaugurazione del nuovo Centro di Formazione Professionale.

ORE 18.00 CANIZZANO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

ORE 20.15 SAN FRANCESCO: Presiede la Veglia Missionaria Diocesana

**Domenica 21 ottobre**

ORE 10.30 OSPEDALE CA' FONCELLO: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella memoria di Santa Bertilla.

ORE 12.00 SANTA MARIA AUSILIATRICE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

ORE 18.00 SALVAROSA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

**Lunedì 22 ottobre**

ORE 18.30 CAPPELLA UNIVERSITARIA: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella Festa di Santa Bertilla Boscardin.

ORE 20.30 CASA TONIOLO: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

**Martedì 23 ottobre**

ORE 20.30 MIRANO: Incontro intervicariale di spiritualità dei giovani con il Vescovo.

**Giovedì 25 ottobre**

ORE 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di Frescada e Selvana.

ORE 20.30 MONTEBELLUNA: Incontro intervicariale di spiritualità dei giovani con il Vescovo.

**Venerdì 26 ottobre**

ORE 16.00 MOGLIANO: propone una meditazione al ritiro per gli insegnanti del Collegio Astori.

ORE 20.30 CASTELFRANCO DUOMO: Incontro intervicariale di spiritualità dei giovani con il Vescovo.

**Sabato 27 ottobre**

ORE 16.30 CASTELFRANCO: Partecipa alla celebrazione per i 100 anni dello Scoutismo.

ORE 18.30 SALZANO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

**Domenica 28 ottobre**

ORE 09.45 BREDA: Inaugura e benedice l'asilo parrocchiale.

ORE 10.45 CARBONERA: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel 100° anniversario della dedicazione della Chiesa parrocchiale con il conferimento della Cresima.

ORE 14.00 VARAGO: Porta il saluto ai membri dell'Unitalsi.

**Martedì 30 ottobre**

ORE 10.30 CANOSSIANE: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Corpo di Polizia Penitenziaria.

ORE 17.00      TREVISO: Inaugura e benedice la nuova sede del C.A.V.

**Mercoledì 31 ottobre**

ORE 17.30      AUDITORIUM S.CROCE: partecipa alla presentazione del nuovo libro di S.Em.Card. Angelo Scola.

**NOVEMBRE 2007**

**Giovedì 1 novembre**

ORE 10.30      CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità di Tutti i Santi.

**VENERDÌ 2 NOVEMBRE**

ORE 10.00      CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica per i vescovi defunti.

ORE 15.00      CIMITERO MAGGIORE: Presiede la Celebrazione eucaristica per i fedeli defunti.

**Sabato 3 novembre**

ORE 16.30      CASELLE D'ALTIVOLE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

**Domenica 4 novembre**

ORE 09.30      S.LIBERALE DI TREVISO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

ORE 11.30      IMMACOLATA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

ORE 15.30      QUINTO: Inaugura e benedice il nuovo Oratorio.

**Lunedì 5 novembre**

ORE 20.45      VESCOVADO: Partecipa all'incontro dei responsabili di zona AGESCI, di distretto FSE e degli assistenti.

**Mercoledì 7 novembre**

ORE 20.45      VESCOVADO: Presiede la Commissione di Pastorale Giovanile

**Venerdì 9 novembre**

ORE 20.40      RONCADE: Presiede l'incontro di preghiera per le parrocchie di Olmi, Roncade e Silea.

**Sabato 10 novembre**

- ORE 15.15 AUDITORIUM PIO X: Saluta i partecipanti al Convegno degli adulti di AC.
- ORE 17.00 BRIANA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

**Domenica 11 novembre**

- ORE 8.30 SEMINARIO: Presiede la Celebrazione Eucaristica all'Assemblea Diocesana della Caritas.
- ORE 11.00 FRESCADA: Santa Cresima.
- ORE 12.30 TREVISO: Inaugura e benedice la nuova sede della Caritas.
- ORE 15.30 SAN NICOLÒ: Presiede la Celebrazione dei Vespri con il rinnovo generale del mandato ai ministri straordinari della Comunione di tutta la Diocesi.

**12-14 novembre**

- ORE 18.30 CRESIANO: Incontra i sacerdoti dei Vicariati di Asolo, Montebelluna e Spresiano.

**Mercoledì 14 novembre**

- ORE 18.30 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nell'anniversario della Dedicazione

**Giovedì 15 novembre**

- ORE 11.00 CASTELFRANCO: Partecipa all'inaugurazione dei nuovi reparti dell'Ospedale Civile.
- ORE 15.30 MONASTIER: Partecipa al Congresso Internazionale dei Medici Nutrizionisti.
- ORE 20.45 CASA TONIOLO: Partecipa al Convegno sulla figura di Don Lorenzo Milani

**Sabato 17 novembre**

- ORE 15.15 PADERNO: Saluta i partecipanti alla Festa della missione con il Centro Missionario e i Giovani di AC.
- ORE 17.00 SACRO CUORE DI MOGLIANO: Santa cresima.

**Domenica 18 novembre**

- ORE 10.30 SANT'AGNESE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la dedizione del nuovo altare.
- Ore 15.30 CAMALÒ: Presiede la Celebrazione Eucaristica e Benedice l'Asilo restaurato e il Centro Parrocchiale.



**Lunedì 19 novembre**

- ORE 9.15 CASTELFRANCO, CHIESA DI SAN GIACOMO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con gli studenti e gli insegnanti del collegio Maria Assunta.
- ORE 17.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi delle parrocchia di Altivole, Caselle e San Vito.
- ORE 18.30 SEMINARIO VESCOVILE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella Festa esterna del Patrono San Pio X.

**Martedì 20 novembre**

- ORE 9.15 CASA TONIOLO: Incontra i coordinatori di Pastorale Familiare
- ORE 15.00 COLLEGIO PIO X: Partecipa alla presentazione del bilancio di gestione 2004-07 da parte del Direttore Generale dell'USSL 9

**Mercoledì 21 novembre**

- ORE 9.00 MONASTERO DELLA VISITAZIONE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con il rinnovo dei voti.
- ORE 15.30 S. STEFANO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con i fedeli della parrocchie della città nella festa della Madonna della salute.

**Giovedì 22 novembre**

- ORE 11.00 CASTELFRANCO: Partecipa all'inaugurazione della nuova sede dell'IPSSS.
- ORE 15.30 CASA TONIOLO: Incontra i direttori degli uffici di Pastorale.
- ORE 18.40 NOVENTA DI PIAVE: Presiede la Celebrazione Eucaristica e inaugura il nuovo Oratorio e il Piazzale della Chiesa.

**Venerdì 23 novembre**

- ORE 20.45 CASA DELLA CARITÀ: presiede il Consiglio Caritas

**Sabato 24 novembre**

- ORE 9.00 TORRI DI QUARTESOLO: Partecipa al Convegno del Rotary Club Triveneto.
- ORE 17.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ordinazione di due diaconi permanenti.

**Domenica 25 novembre**

- ORE 10.30 LOVADINA: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel 150° della dedizione e benedice l'organo.
- ORE 15.00 ASOLO: Partecipa all'assemblea annuale della Coldiretti.

**Da Lunedì 26 a mercoledì 28 novembre**

- CAVALLINO: Partecipa alla tre giorni di studio e di formazione per il clero.

**Martedì 27 novembre**

ORE 9.00 ZELARINO: Partecipa alla riunione della CET

**Venerdì 30**

ORE 17.30 SANTO STEFANO: Presiede la Celebrazione eucaristica con i membri della Società S. Vincenzo De' Paoli.

ORE 20.30 SAN NICOLÒ: 2° incontro di spiritualità con i giovani della Diocesi.

**DICEMBRE 2007**

**Sabato 01 Dicembre**

ORE 9.00 ZELARINO: Partecipa alla Commissione per la pastorale sociale e del lavoro della CET.

ORE 18.30 DOSSON: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la dedizione dell'altare

**Domenica 02 Dicembre**

ORE 10.00 MOGLIANO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con gli ospiti e gli operatori dell'Istituto C.GRIS.

ORE 15.30 ARCADE: Benedice e inaugura l'asilo parrocchiale.

**Lunedì 3 dicembre**

SEMINARIO: Presiede il Consiglio Presbiterale.

**Martedì 4 dicembre**

ORE 9.45 TREVISO, CASERMA VIGILI DEL FUOCO: Presiede la celebrazione eucaristica nella festa della Patrona Santa Barbara.

**Mercoledì 5 dicembre**

ORE 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della parrocchia di Spresiano.

ORE 18.00 CASA TONIOLO: Partecipa alla consulta dei laici.

**Venerdì 7 Dicembre**

ORE 9.30 COLLEGIO PIO X: Predica il ritiro interdiocesano agli insegnanti delle scuole cattoliche e presiede la Celebrazione Eucaristica.

ORE 18.30 MUSILE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con il rito di ammissione tra i candidati al sacerdozio di tre giovani seminaristi.

**Sabato 8 dicembre**

ORE 10.30 CATTEDRALE: Presiede la celebrazione eucaristica nella solennità

dell'immacolata concezione di Maria. Al termine benedice i mezzi della Croce rossa Provinciale.  
ORE 16.00 VOLPAGO: Santa Cresima

### **Domenica 9 Dicembre**

ORE 10.30 POGGIANA: Presiede la Celebrazione Eucaristica nell'80° anniversario di Dedicazione della Chiesa parrocchiale.

ORE 19.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nell' anniversario della sua ordinazione episcopale.

### **Lunedì 10 dicembre**

ORE 10.30 AEROPORTO MILITARE DI ISTRANA: Presiede la Celebrazione eucaristica con il 51° Stormo, nella Festa della madonna di Loreto, patrona dell'Arma azzurra e degli Aviatori del mondo.

### **10-12 dicembre**

ORE 18.30 CRESpano: Incontra i sacerdoti dei Vicariati di Treviso, Ponte di Piave e S. M. del Rovere.

### **Mercoledì 12 dicembre**

ORE 21.00 SAN FRANCESCO: Presiede l'Adorazione Eucaristica mensile.

### **Giovedì 13 dicembre**

ORE 18.00 CAMPIGO: Presiede la celebrazione Eucaristica con la dedicazione della chiesa parrocchiale.

### **Venerdì 14 Dicembre**

ORE 19.30 RIESE PIO X: Partecipa alla presentazione del libro 'Pio X, un papa veneto'

### **Sabato 15 dicembre**

ORE 18.00 SAMBUGHÈ: Presiede la celebrazione eucaristica con il conferimento del ministero di lettore ad un candidato al diaconato permanente.

### **Domenica 16 Dicembre**

ORE 11.00 VENEGAZZÙ: Santa Cresima.

ORE 16.00 TREVISO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con i bambini, le famiglie e gli operatori del centro 'La Nostra Famiglia'.

ORE 18.30 SEMINARIO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con le cooperative Pastorali e con le loro famiglie.

**Lunedì 17 dicembre**

ORE 18.00 VESCOVADO: Incontra gli amministratori e i sindaci del territorio diocesano per lo scambio degli auguri natalizi.

**Martedì 18 dicembre**

ORE 9.00 TREVISO, TEATRO ARISTON: Saluta i partecipanti alla Tavola Rotonda su don Quirico Turazza nel 150<sup>o</sup> anniversario di fondazione dell'omonimo Istituto.

**Giovedì 20 dicembre**

ORE 11.00 CASTELFRANCO: Presiede la celebrazione Eucaristica con gli ospiti, le famiglie e il personale della cooperativa Atlantis.

**Venerdì 21 Dicembre**

ORE 9.00 VESCOVADO: Incontra gli ospiti e il personale de 'La Casa Rossa' di San Donà.

ORE 9.45 SAN NICOLÒ: Presiede la celebrazione Eucaristica con gli studenti e gli insegnanti del Collegio Pio X.

ORE 11.00 CURIA: incontra i direttori degli uffici e il personale per lo scambio di auguri natalizi.

ORE 12.00 Palazzo della Provincia: incontra l'Amministrazione Provinciale e il personale per lo scambio degli auguri natalizi

**Sabato 22 dicembre**

ORE 10.30 VESCOVADO: Predica il ritiro ai membri dell'UCID.

**Domenica 23 Dicembre**

ORE 10.30 SPERCENIGO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la comunità parrocchiale.

ORE 12.00 PONTE DI PIAVE: Inaugura e benedice la canonica restaurata.

ORE 17.00 CASTELFRANCO: Incontra la comunità delle Discepoli del Vangelo con le loro famiglie.

**Lunedì 24**

ORE 11.15 CASA ALBERGO: Incontra gli ospiti e il personale per lo scambio di auguri natalizi

ORE 15.30 SANTA BONA: Incontra gli ospiti e il personale del R.A.C.T.

ORE 24.00 CATTEDRALE: Presiede la Santa Messa "in nocte".

**Martedì 25 Natale del Signore**

ORE 09.00 SANTA BONA: Presiede l'Eucaristia con i detenuti della Casa Circondariale.

ORE 10.30 CATTEDRALE: Presiede il solenne Pontificale nel giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

ORE 17.00 CATTEDRALE: Presiede il Solenne Canto dei Vesperi del giorno di Natale.

### **Mercoledì 26 Santo Stefano**

ORE 08.00 FIERA: Incontra gli ospiti e il personale del Pensionato S. Vincenzo De' Paoli per lo scambio di auguri natalizi.

ORE 18.30 TREVISO: Presiede il Canto dei Vesperi con la Comunità dei Sacerdoti Oblati.

### **Venerdì 28**

ORE 17.00 SANTA BONA: Interviene all'incontro delle Cooperatrici Pastorali Diocesane e presiede la Celebrazione Eucaristica.

### **Domenica 30**

ORE 10.30 FOSSALUNGA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la comunità parrocchiale.

### **Lunedì 31**

ORE 12.00 CASA DEL CLERO: Incontra i sacerdoti ospiti.

ORE 19.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica con il Solenne canto del "Te Deum".

ORE 23.00 MONASTERO DELLA VISITAZIONE: Presiede l'adorazione Eucaristica in attesa del nuovo anno.



# ATTI DELLA CURIA

## CANCELLERIA

### NOMINE DEL CLERO

BARATTO don Bruno, con decreto vesc. prot. n. 112/07 in data 04.11.2007 è stato nominato Incaricato Diocesano della pastorale delle Sette e delle altre forme pseudoreligiose.

BERNARDI don Alberto, con decreto vesc. prot. n.116/07 in data 28.11.2007 è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Opera Monte Grappa” di Fonte.

MARCONATO don Bernardo, con decreto vesc. prot. n. 124/07 in data 12.12.2007 è stato nominato Consigliere spirituale Territoriale dell’Associazione NOI TREVISO per un quadriennio.

NARDIN Bruno, diacono permanente, con decreto vesc. prot. n. 118/07 in data 30.11.2007 è stato nominato Vicedirettore dell’Ufficio diocesano della Pastorale della Famiglia e della Vita.

VARDANEGA mons. Giuseppe, con decreto vesc. prot. n. 123/07 in data 15.12.2007 è stato nominato Assistente ecclesiastico diocesano del “Centro Volontari della Sofferenza” per un quinquennio.

ZAMPIERI Lucio, diacono permanente, con decreto vesc. prot. n. 119/07 in data 30.11.2007 è stato nominato Vice Economo del Seminario Vescovile di Treviso.

## **ORDINAZIONE DI DUE DIACONI PERMANENTI**

Il 24 novembre 2007 nella Chiesa Cattedrale di Treviso Sua Ecc. Mons. Andrea Bruno Mazzocato ha conferito l'Ordine sacro del Diaconato permanente a: NARDIN Bruno, della parrocchia di Scorzè, e ZAMPIERI Lucio, della parrocchia di Orgnano di Spinea.

## **RITO DI AMMISSIONE AGLI ORDINI SACRI**

Il 7 dicembre 2007 nella chiesa parrocchiale di Musile di Piave Sua Ecc. Mons. Andrea Bruno Mazzocato ha ammesso tra i Candidati agli Ordini Sacri:

BARBISAN Fabio della parrocchia di Paese

PIASENTIN Alberto della parrocchia di Musile di Piave

SIMONAGGIO Manuel della parrocchia di Varago

Alunni del Seminario maggiore diocesano

## **ISTITUZIONE NEL MINISTERO DI LETTORE**

Il 15 dicembre 2007 nella Chiesa parrocchiale di Sambughè di Preganziol Sua Ecc. Mons. Andrea Bruno Mazzocato ha istituito nel ministero di Lettore PERRONE Michele, aspirante all'ordine del Diaconato permanente.

## **RINNOVO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL "CENTRO DELLA FAMIGLIA" IN TREVISO**

Con decreto vescovile prot. n. 113/07 in data 03.11.2007 mons. Vescovo, a norma del can.1280 del C.I.C. e dell'art. 6 dello Statuto proprio, ha rinnovato il Consiglio di amministrazione dell'Ente di Religione e di Culto denominato "CENTRO DELLA FA-



MIGLIA. ISTITUTO DI CULTURA E DI PASTORALE” in Treviso, così composto:

Presidente: CUSINATO Sac. Dr. Mario, direttore del Centro Famiglia

Membri: BENI Dr. Oliviero

CESTARI Dr. Enrico

MIGLIO Avv. Massimo

PIVA don Giorgio

## **RIVISTA DELLA DIOCESI DI TREVISO RINNOVO DELL'ABBONAMENTO 2008**

Per l'abbonamento alla RIVISTA DELLA DIOCESI DI TREVISO, rimane invariato l'importo di Euro 50.00 (cinquanta/00) per l'anno 2008. Per tutte le parrocchie è addebitato presso l'ufficio Cassa della Curia Vescovile. Per gli abbonamenti individuali dovrà essere versato l'importo alla Cassa con la precisazione se si tratta di rinnovo o di primo abbonamento. Dopo il mese di marzo, qualora non si fosse provveduto al rinnovo dell'abbonamento verrà sospeso l'invio della Rivista.

## SACERDOTI DEFUNTI

5. CROSATO mons. Raffaele. Era nato a Santa Cristina di Quinto (TV) il 16 aprile 1914 ed era stato ordinato sacerdote a Trevignano il 26 maggio 1945. Iniziò il ministero pastorale come cappellano a Treville, dove rimase per tre anni. Fu poi nominato cappellano dell'Orfanatrofio Pio X di Castelfranco V.to, e nel novembre 1950 cappellano di Sant'Ambrogio di Grion. Nel settembre 1952 divenne direttore della Colonia Agricola provinciale di Vascon e nel 1957 Direttore della Casa Famiglia "S. Giuseppe" a Lancenigo da lui fondata. Dal luglio 1969 all'inizio del 1981 fu parroco di Pezzan d'Istrana. Nel marzo 1981, dopo aver rinunciato alla parrocchia, fu nominato Direttore della nuova "Casa del Clero" in Treviso, con residenza a Lancenigo nella Casa Famiglia "S. Giuseppe". Nel febbraio 1993 ha lasciato la direzione della Casa del Clero ed è stato nominato Canonico onorario del Capitolo della Cattedrale di Treviso. Dalla sua residenza si rese disponibile al servizio pastorale in collaborazione con i confratelli che ne avevano bisogno, con attenzione particolare alla parrocchia di Villorba, fino all'esaurimento delle sue forze fisiche. Consumato dagli anni, dopo un breve periodo di cura presso l'Ospedale di zona "S. Camillo", il 31 ottobre 2007 fu accolto e amorevolmente assistito nella Casa del Clero di Treviso, dove morì il 13 novembre 2007. La liturgia funebre presieduta dal Vescovo di Treviso, mons. Andrea Bruno Mazzocato e concelebrata con il Vescovo emerito, mons. Paolo Magnani e un folto gruppo di sacerdoti, avvenne nella chiesa parrocchiale di Lancenigo il 16 novembre successivo, con la partecipazione di moltissimi fedeli anche della parrocchia di Villorba. La sua salma venne poi tumulata nel cimitero di Santa Cristina, sua parrocchia di origine.

6. CECCHETTO don Marcello. Era nato ad Albaredo di Vedelago (TV) il 10 gennaio 1920 ed era stato ordinato sacerdote a Treviso il 7 luglio 1946. Iniziò il suo ministero pastorale come cappellano in parrocchia di Istrana e, dopo tre anni, fu trasferito con lo stesso ufficio a San Donà di Piave. Dal 1959 all'ottobre 1964 fu cappellano a San Martino di Lupari. Quindi, rinunciando alla proposta di essere nominato parroco, accettò l'incarico di assistente religioso nella Casa di Cura "Rizzola" di San Donà di Piave, con residenza in canonica, in aiuto al parroco e agli altri sacerdoti. Rimase nella stessa parrocchia per tutto il resto della sua vita, anche nell'avvicinarsi dei parroci, con la grande capacità di condividere le attività richieste dal ministero pastorale, con grande spirito di carità e di servizio, soprattutto nella gestione dell'anagrafe parrocchiale. Essendo venute meno le forze fisiche per l'avanzare dell'età, all'inizio del 2007 fu accolto nella Casa diocesana del Clero e, ricoverato presso l'Ospedale Civile di Treviso per complicazioni di ordine sanitario, morì il 26 novembre 2007. La liturgia funebre presieduta dal vescovo di Treviso, mons. Andrea Bruno Mazzocato, ebbe luogo nella chiesa arcipretale di San Donà di

Piave, con la partecipazione del vescovo emerito mons. Paolo Magnani, il vescovo eletto di Vittorio Veneto mons. Corrado Pizziolo e un folto gruppo di sacerdoti diocesani e religiosi, oltre che di molti fedeli. La sua salma venne poi trasferita e sepolta nel cimitero parrocchiale di Albaredo.



# DOCUMENTAZIONE

## ORDINARIATO

*Con sempre maggior frequenza i parroci si trovano di fronte alla richiesta del battesimo da parte di coppie in situazione matrimoniale irregolare.*

*Spesso tale situazione è irreversibile, com'è ad esempio il caso di divorziati risposati. Molte altre volte si tratta invece di coppie che non presentano alcun ostacolo canonico per celebrare il sacramento del matrimonio: semplicemente convivono oppure sono sposate solo civilmente. Sono pertanto **coppie in situazione matrimoniale irregolare reversibile**.*

*Per un certo numero di queste coppie, la nascita e la prospettiva del battesimo di un figlio o di una figlia diventano l'occasione per chiedere di celebrare anche il sacramento del matrimonio. Con una certa frequenza capita che venga avanzata la richiesta di celebrare contemporaneamente i due sacramenti.*

*Altre coppie chiedono semplicemente di battezzare il figlio o la figlia, senza chiedere di regolarizzare sacramentalmente la loro unione.*

*Trattandosi di una situazione venuta a crearsi di recente, mons. Vescovo ha ritenuto opportuno che il Consiglio dei Vicari foranei dedicasse seria attenzione a queste due particolari situazioni, elaborando delle indicazioni pastorali comuni da offrire a tutte le nostre comunità parrocchiali.*

## INDICAZIONI PASTORALI PER LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO DEI FIGLI DI GENITORI IN SITUAZIONE MATRIMONIALE IRREGOLARE REVERSIBILE

**Sulla richiesta di unire in un'unica celebrazione il matrimonio degli sposi e il battesimo del figlio/a degli stessi.**

*Alcuni parroci hanno chiesto all'Ufficio liturgico diocesano di avere un orientamento circa la richiesta sempre più frequente di celebrare il matrimonio degli sposi unitamente al battesimo del figlio/a.*

*La richiesta viene motivata dalla necessità di offrire al figlio una testimonianza autentica di amore coniugale secondo il Vangelo e di evitare la moltiplicazione delle feste esteriori. Gli stessi pastori sono animati dal desiderio di favorire il più possibile la regolarizzazione della convivenza dei battezzati permettendo ai nubendi di fare un cammino a partire dalla reale vicenda affettiva che si è instaurata tra di loro portandola a piena maturazione in rapporto alla responsabilità che l'arrivo di un figlio suscita e promuove.*

*Vi sono, però, delle ragioni che rendono inopportuna l'accoglienza di una tale richiesta. La prima è quella di evitare una preparazione affrettata e superficiale sia del matrimonio che del battesimo. In secondo luogo la scelta matrimoniale rischia di essere funzionale al battesimo del figlio/a privando i nubendi della libertà necessaria a porre un valido vincolo matrimoniale. C'è il rischio, poi, che queste celebrazioni acquistino maggiore importanza rispetto a quelle ordinarie creando scandalo tra i fedeli. Infine i due riti sono difficilmente armonizzabili nell'unica celebrazione eucaristica: mentre il nuovo rito nuziale prescrive la memoria del battesimo tra i riti iniziali, il battesimo del figlio/a deve invece essere celebrato dopo il rito del matrimonio.*

**Pertanto, sentito il parere favorevole dei vicari foranei,  
si stabilisce quanto segue.**

1. Quando due genitori si presentano per chiedere la celebrazione del proprio matrimonio insieme al battesimo del figlio/a, come regola generale il parroco li aiuti a comprendere l'importanza di celebrare prima il matrimonio e successivamente il battesimo (differenziando così le due celebrazioni sacramentali), sia per l'importanza di vivere e testimoniare pienamente la fede cristiana nella quale si impegnano ad educare il proprio figlio/a, sia per rispettare la natura dei due riti liturgici.

2. Qualora in casi particolari si ritenesse necessario accogliere la richiesta dei genitori, valutata la condizione dei nubendi di esprimere valido consenso e dopo aver infor-

mato l'Ordinario, nella medesima celebrazione si amministri il battesimo, con o senza Eucaristia, subito dopo il rito del matrimonio, avendo cura però che i riti prebattesimali siano celebrati in precedenza.

**Sulla richiesta di battesimo dei figli da parte di coppie in situazione matrimoniale irregolare reversibile (conviventi o sposati solo civilmente).**

*Si considera la richiesta di battesimo del figlio/a da parte di due genitori che sono conviventi o sposati solo civilmente. Questa situazione di coppia va decisamente distinta dall'impossibilità di regolarizzare la propria convivenza in quanto uno o entrambi hanno in corso una precedente unione matrimoniale valida alla quale non si può più tornare.*

*Due persone conviventi o sposate solo civilmente sono, invece, nella possibilità reale di celebrare un matrimonio canonico e hanno deciso di non procedere a questa scelta, spesso neppure di pervenire ad una unione solo civile.*

*Alcuni pastori si chiedono se è compatibile la richiesta di un sacramento (il battesimo per il figlio) quando si rifiuta deliberatamente un altro (il matrimonio dei genitori). E, se è compatibile, come comportarsi pastoralmente.*

Per rispondere a questa questione bisogna richiamare esplicitamente i criteri di ammissione al battesimo di un bambino, che sono attualmente regolati dal canone 868 del Codice di diritto canonico il quale afferma: § 1. *Per battezzare lecitamente un bambino si esige: 1° che i genitori o almeno uno di essi o chi tiene legittimamente il loro posto, vi consentano; 2° che vi sia la fondata speranza che sarà educato nella religione cattolica; se tale speranza manca del tutto, il battesimo venga differito, secondo le disposizioni del diritto particolare, dandone ragione ai genitori.*

Il canone ha bisogno di essere commentato. «Concretamente la pastorale del battesimo dei bambini dovrà ispirarsi a due grandi principi, dei quali il secondo è subordinato al primo: 1. Il battesimo, necessario alla salvezza, è il segno e lo strumento dell'amore preveniente di Dio che libera dal peccato e comunica la vita divina: per sé il dono di questi beni non deve essere differito ai bambini. 2. Devono essere prese delle garanzie perché tale dono possa svilupparsi mediante una vera educazione nella fede e nella vita cristiana, sicché il sacramento possa raggiungere pienamente la sua verità. Di solito esse sono date dai genitori o dai parenti stretti, benché possano essere supplite in diverso modo dalla comunità cristiana. Ma se tali garanzie non sono veramente serie, si potrà essere indotti a differire il sacramento o addirittura a rifiutarlo, qualora siano certamente inesistenti» (SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, istruzione *Pastoralis actio* del 20 ottobre 1980 n. 28). Perché ci sia una *fondata speranza* che l'infante sia educato nella fede cristiana, non è necessario che siano i genitori ad avere la fede e a dare l'educazione cristiana; possono e devono intervenire anche altri cristiani della comunità parrocchiale: un parente, i catechisti, il padrino e il parroco. E'

un modo di coinvolgere più direttamente tutta la comunità parrocchiale nell'annuncio della fede e nell'amministrazione dei sacramenti. Ai genitori è richiesto che acconsentano in concreto all'educazione cristiana dei figli, fatta da altri cristiani che credono. Richieste più esigenti come condizione per l'amministrazione del battesimo non sono in sintonia con il disposto del canone e risultano illegittime.

In concreto le garanzie necessarie e sufficienti si possono individuare: 1) nella volontà di non ostacolare positivamente la fede e la pratica cristiana del figlio; 2) nella scelta di un padrino che possa educarlo con la parola e l'esempio alla pratica cristiana; 3) nell'accettare gli aiuti offerti dalla comunità parrocchiale, per es. permettendo la partecipazione alla catechesi parrocchiale.

*Differire* non significa rifiutare: il parroco non deve limitarsi a esprimere il giudizio di ammissione o rifiuto, ma è sollecitato a far di tutto per realizzare le condizioni per la fruttuosa celebrazione del battesimo. Il differire ha infatti un valore pedagogico, come tempo nel quale i genitori possano riscoprire il valore del battesimo e l'importanza di dare adeguate garanzie. Il riferimento al diritto particolare vuole richiamare i parroci ad assumere prassi pastorali uniformi nella Chiesa locale» (*Codice di diritto canonico commentato*, Milano 2004, pagg. 731-732).

Considerando la nostra realtà di parrocchie che garantiscono ancora un cammino di iniziazione cristiana non è possibile esprimere, di regola, un vero e proprio rifiuto alla celebrazione del battesimo dei figli dei conviventi o sposati solo civilmente, ottemperate le dovute cauzioni.

A questo proposito si ricorda che il nostro *Direttorio liturgico pastorale* al n. 70 segnala: «Qualora essi [i genitori] non siano preparati sufficientemente a fare la professione di fede, né ad assumersi il compito di educare cristianamente i figli, si proponga loro di differire il battesimo e di iniziare un particolare cammino formativo. L'itinerario avvenga sotto la diretta responsabilità del Parroco che può avvalersi di altri collaboratori. Si differisca il Battesimo solo se manca la fondata speranza che il bambino sarà educato nella fede cattolica».

Al n. 71 si aggiunge: «Particolare attenzione sia riservata alle coppie in situazioni matrimoniali irregolari: conviventi, sposati civilmente, divorziati risposati, che chiedono il Battesimo per i propri figli. Il Parroco, se ritiene che ci siano le condizioni per accogliere la richiesta, inizi con loro una adeguata evangelizzazione anche in ordine al sacramento del Matrimonio, adoperandosi con discrezione e carità affinché, dove possibile, certe situazioni coniugali vengano regolarizzate. In caso di dubbio sulla reale capacità o disponibilità dei genitori di educare cristianamente il figlio, si valorizzi il ruolo dei padrini, scelti con oculatezza per una paternità e maternità spirituale; potrebbe essere anche utile valorizzare la presenza dei nonni. In questi casi, per motivi di prudenza, si preferisca la celebrazione del Battesimo al di fuori della liturgia eucaristica festiva».

Pertanto si sottolinea l'inopportunità di celebrare tali battesimi durante le Sante Messe domenicali. Da un lato il *Rituale del battesimo dei bambini* prescrive che la celebra-



zione comunitaria durante le S. Messe della domenica non avvenga troppo di frequente (cf. n. 9, pag. 29), dall'altro va osservato che la celebrazione del Battesimo del figlio di una coppia di fatto durante la Messa domenicale potrebbe creare qualche disorientamento tra i fedeli.

**Sentito il parere favorevole dei vicari foranei,  
si offrono ai parroci le seguenti indicazioni.**

1. Il pastore d'anime che si trova ad affrontare questa situazione (nuova e improvvisamente diffusa anche nel nostro territorio), accolga con grande carità la coppia che, pur in situazione matrimoniale irregolare reversibile, richiede il battesimo del figlio/a. Veda in questa richiesta un'occasione propizia per l'annuncio del Vangelo sull'amore coniugale e aiuti i genitori a prendere coscienza del proprio stato di irregolarità come pure del cammino di conversione al quale sono chiamati.
2. Si offra a queste coppie un accompagnamento specifico (personalmente o mediante persone preparate) prima e dopo la celebrazione del Battesimo. L'Ufficio di pastorale familiare, d'intesa con l'Ufficio catechistico, preparerà un sussidio allo scopo.
3. Si scelga una modalità celebrativa che non crei disorientamento nella comunità, come potrebbe avvenire, ad esempio, durante la S. Messa domenicale. Essendo sempre più elevato il numero di genitori in situazione matrimoniale irregolare reversibile, laddove esistesse periodicamente la celebrazione comunitaria dei battesimi si eviti di unirli alla Santa Messa.
4. Qualora si manifestasse una vera e propria ostilità a regolarizzare il matrimonio e mancassero del tutto alcune figure che garantiscono l'educazione cristiana dei figli, sentito il parere dell'Ordinario, si rinvii il battesimo dei figli delle coppie in situazione irregolare reversibile.

mons. **Corrado Pizziolo**  
*vicario generale*

Treviso, 8 dicembre 2007.

## ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

### VERBALE DEL 7 MAGGIO 2007

Lunedì 7 maggio 2007 alle ore 15.15 presso il salone delle assemblee della Comunità Teologica del Seminario Maggiore di Treviso, convocato da Mons. Vescovo si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano con il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Orientamenti e criteri riguardanti la problematica della famiglia in questo particolare momento;
- 3) Incontri intervicariali residenziali del clero: valutazione e orientamenti;
- 4) Riorganizzazione pastorale del territorio: aggiornamento sull'indagine e prospettive;
- 5) Comunicazione varie.

Moderatore della seduta è mons. Giorgio Marcuzzo.

Alla riunione risultano assenti giustificati: mons. Bruno Gumiero, mons. Giacomo Lorenzon, d. Daniele Michieli, d. Massimo Lazzari, p. Maurizio Zorzi.

La seduta inizia con la recita dell'ora nona.

Il verbale della seduta precedente, già inviato a domicilio dei membri, omessane la lettura, viene approvato.

Mons. Vescovo, introducendo il primo argomento all'ordine del giorno, rileva come il recente disegno di legge da parte del Governo italiano sui Di.Co. (diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi) e la prossima manifestazione organizzata a Roma in difesa della famiglia da parte di associazioni laicali (Family day) hanno provocato dibattito a livello sociale ed ecclesiale su posizioni divergenti, con contrapposizioni anche all'interno del mondo cattolico. L'argomento viene posto all'attenzione del Consiglio per un confronto e per avere criteri comuni di orientamento dal punto di vista pastorale sui quali farsi mediatori nel presbiterio.

D. Mario Cusinato, direttore del Centro della Famiglia illustra come si è sviluppata la problematica e quali ne sono gli aspetti fondamentali. Non è facile orientarsi fra gli elementi sostanziali e quelli contingenti, tra i principi non contrattabili e la contrattabilità della politica. A livello politico vi erano ancor prima delle elezioni del 2006, nell'attuale maggioranza, forze politiche che facevano pressione per la legalizzazione delle coppie di fatto, mentre per l'attuale opposizione il problema non costituiva un'emergenza sociale.

Il nodo della questione è costituito dal riconoscimento delle unioni omosessuali, il secondo aspetto da tenere presente è quello culturale: i cattolici non hanno voci autorevoli nella cultura italiana di oggi che possano dialogare alla pari. I pastori prendono posizione per-

ché ne hanno il diritto e il dovere, ma ne assumono le conseguenze. Tale dibattito si colloca in un clima surriscaldato, che è necessario moderare per evitare uno scontro frontale. È importante far emergere le ragioni per cui le leggi dovrebbero tutelare la famiglia, per garantire un futuro alla società ed insieme le ragioni giuridiche contrarie al disegno di legge sui DiCo.

I valori sui quali si radica la antropologia cristiana non sono negoziabili, ma nell'agire politico è necessario negoziare; la negoziazione non è compromesso.

Il Family Day viene percepito dalla società italiana più una protesta contro i DiCo che come una proposta politica a favore della famiglia. Tuttavia c'è una buona ragione alla base di questa iniziativa: la famiglia deve diventare sempre più capitale sociale: ciò che è bene per la famiglia è bene per il paese; questo non fa parte della cultura della sinistra italiana. Il 22 maggio si terrà la Conferenza nazionale sulla famiglia, indetta dal Ministero per la famiglia: qui i cattolici devono essere interlocutori.

Nel corso della discussione anzitutto si rileva la positività che l'argomento sia stato portato in Consiglio presbiterale (Morlin, Cusinato L.), quindi una serie di interventi riguarda il clima culturale di progressiva secolarizzazione e di deriva etica, che pare inarrestabile, in cui è maturata la proposta di legge e la contemporanea mancanza di un laicato che sia interlocutore credibile, che sia in grado di far sentire la propria voce, per cui l'unico intervento è quello della gerarchia, che si espone direttamente (Rizzo, L. Cusinato, Pavanello, Pizziolo, Sovernigo). Nel dibattito pubblico è emerso poco l'ambito valoriale (Morlin).

Vi è anche un problema di comunicazione e di immagine. I mass media sono generalmente schierati contro le posizioni cattoliche, adoperano delle tecniche: mettono in rilievo i casi umani pietosi, enfatizzano le durezze del magistero; mettono in luce le posizioni che nella Chiesa sono diverse da quella ufficiale (Pizziolo).

È necessario esplicitare il concetto di famiglia: differenza di genere, legami stabili, apertura alla generazione. È possibile assicurare i diritti dei singoli anche senza alcun riconoscimento delle unioni di fatto (Moreschini).

Mons. Vescovo interviene sostenendo che va ben chiarita la differenza tra negoziazione e compromesso: un concetto di famiglia più allargato è da ritenersi campo di compromesso; la negoziazione invece riguarda la garanzia dei diritti delle persone, senza toccare il concetto tradizionale di famiglia.

Si rileva che nelle comunità cristiane solo una minoranza si lascia coinvolgere dalle tematiche: attestarsi solo su posizioni difensivistiche non serve. Occorre riquilibrare l'identità della famiglia cristiana attraverso la formazione (Sovernigo, Morlin, Cusinato M.). È importante far giungere alle famiglie, particolarmente quelle più sensibili e cristianamente impegnate un segno di vicinanza da parte dei pastori (Marangon G.).

Mons. Vescovo, al termine della discussione rileva come sia stato utile avviare la riflessione nel Consiglio Presbiterale. In questo dibattito si debbono distinguere le opinioni personali, diverse e discutibili, dalle responsabilità di pastori, per non operare una confusione di piani, perché la posizione personale non abbia la stessa rilevanza di quella pastorale. Come pastori, pur preoccupati di non essere esclusi dal dibattito pubblico, si deve por-

re attenzione alla realtà ecclesiale. In particolare si è impegnati a sostenere le famiglie fondate sul matrimonio cristiano, e qui tornare a riannunciare la bellezza del Vangelo sulla famiglia, perché le famiglie possano riscoprire la grazia del matrimonio.

I pastori hanno il compito non di accentuare lo scontro, ma di riproporre il significato del matrimonio e della famiglia. Questo non può avvenire che attraverso una solida formazione laicale che si attua attraverso percorsi spirituali.

Mons. Vescovo chiede quindi una valutazione circa l'opportunità di riproporre anche per il prossimo anno gli incontri intervicariati residenziali del clero, vista la positiva partecipazione numerica e la richiesta venuta da tutti i gruppi di ripetere l'esperienza.

Riportando le impressioni avute anche da altri sacerdoti, quanti intervengono nel dibattito denotano la positività dell'iniziativa, in particolare per la fraternità vissuta, la conoscenza reciproca tra preti di differenti vicariati e generazioni, l'intervento iniziale del vescovo, (Genovese, Feltrin, Salvadori, Salviato, Marcuzzo, Bedin). C'è chi fa anche rilevare aspetti da migliorare, ad esempio la brevità del tempo personale dopo la proposta (Bressan) o la lunghezza delle relazioni dei gruppi in assemblea (Rizzo). oppure auspica che tali esperienze possano avere un seguito (Visentin, Fietta). Vi è però chi fa notare che tali iniziative non sono da ripetere ogni anno, ma ogni due o tre, mentre per l'ordinario sono maggiormente da valorizzare gli incontri di congrega (Cauzzo). Si chiede anche che il Vescovo possa dedicare un breve tempo a ciascuno dei vicariati presenti (Rizzo) e che per l'anno prossimo, al fine di favorire una maggiore conoscenza ed un maggiore scambio, si modifichino le combinazioni dei vicariati (Facci). Come pure vi è la richiesta che al centro della riflessione sia posta sempre l'identità del prete (Salviato, Cusinato L.).

Mons. Vescovo, raccogliendo il risultato della discussione, rileva che l'orientamento emerso è quello di riproporre anche per il prossimo anno gli incontri intervicariati. Sarà poi la Commissione per la Formazione Permanente del clero ad individuare con più precisione l'argomento.

Mons. Vescovo ragguaglia sull'indagine sociologica condotta dal prof. Feltrin e dai suoi collaboratori. Dopo aver prodotto i primi risultati del questionario alle parrocchie, il prof. Feltrin offre la sua disponibilità per continuare una ricerca. A tal fine è stata costituita una commissione formata da alcuni parroci, alcuni sacerdoti a servizio dell'organizzazione centrale della diocesi e d. Mariano Maggioletto. L'obiettivo è quello di elaborare una proposta sulla riorganizzazione pastorale del territorio. Quando l'ipotesi sarà definita verrà sottoposta all'esame del Consiglio Presbiterale.

Mons. Vescovo informa il Consiglio sulla situazione di due preti, d. Camillo Barbisan e d. Alberto Ferronato, che hanno chiesto un periodo di sospensione dal ministero per una chiarificazione personale e ministeriale.

Come già ufficialmente comunicato, Mons. Vescovo dà notizia che S. S. Benedetto XVI sarà a Lorenzago dal 9 al 27 luglio prossimi, ospite della villetta nel complesso di proprietà del Seminario di Treviso. Si sono resi necessari interventi di ristrutturazione, a quasi cinquant'anni dalla costruzione. La struttura resterà a quindi disposizione dei preti.

La seduta termina alle ore 18.10.

*Il Segretario don Stefano Chioatto*

## VERBALE DEL 15-16 OTTOBRE 2007.

Lunedì 15 febbraio 2007 alle ore 15.30 presso il presso il Centro di Cultura e Spiritualità “D. Paolo Chiavacci” di Crespano del Grappa, convocato da Mons. Vescovo, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano con il seguente ordine del giorno:

a) per lunedì 15 ottobre:

- preghiera iniziale con meditazione di Mons. Vescovo;
- approvazione del verbale della seduta precedente;
- presentazione dell’ipotesi elaborata dalla Commissione per la Formazione Permanente del Clero di un programma rinnovato per la Formazione Permanente, a partire dal lavoro già svolto dal Consiglio presbiterale e negli incontri intervicariali per sacerdoti del 2006-2007;
- suddivisione nei gruppi di studio;

b) per martedì 16 ottobre:

- ripresa dei lavori in gruppo;
- assemblea.

All’intera sessione risultano assenti giustificati: Colombo, Lazzari, Moroni, Pavanello, Salviato; lunedì: Comelato; martedì: Maggiotto, Guidolin, Moreschini, Marangon A. (mattina), Regazzo, Semenzato.

Nel corso della preghiera iniziale, che si tiene nella chiesa del Centro, Mons. Vescovo propone una meditazione avente per tema “Le consegne di Paolo al discepolo Timoteo” a partire da un brano della Seconda Lettera di Paolo a Timoteo (1, 3-14).

1. Il rapporto fraterno nella condivisione dell’unico ministero.

Paolo manifesta verso Timoteo un sincero e umanissimo affetto: sono i sentimenti di un padre che porta nel cuore il figlio. Paolo ha generato Timoteo alla fede e, poi, al suo stesso ministero apostolico. Per questo Paolo mostra come preoccupazioni il fatto che in Timoteo si possano appannare la fede, che era autentica, ed il dono ricevuto con l’imposizione delle mani.

Si possono trovare anche nella vita dei preti e nel presbiterio i tratti del rapporto che legava Paolo a Timoteo, e viceversa, ossia l’esperienza di legami sinceramente fraterni, paterni e filiali tra preti e tra preti e Vescovo. Non sono meno intensi e affidabili dei legami di sangue. Come per Paolo e Timoteo sono nati dall’unica fede e dall’unico ministero e sono una grande ricchezza, motivo di gioia autentica, sostegno a volte decisivo nei momenti di difficoltà.

La Formazione Permanente consiste anche nel coltivare tali rapporti ed alimentarli con un reciproco impegno, assecondando l’azione dello Spirito Santo che genera all’interno dell’unico presbiterio amicizie autentiche e fedeli, affetti del cuore, solidarietà affidabili nel momento del bisogno. Essi vanno rigenerati anzitutto condividendo la fede ed il ministero. Il sentimento di paternità di Paolo si manifesta specialmente in un senso di responsabilità per la fede e il modo di vivere il ministero

di Timoteo: questo è un grande criterio di verifica sulla verità dei rapporti tra preti.

2. Ravvivare il dono di Dio che è stato posto in noi con l'imposizione delle mani.

La formazione permanente è un dovere principale per colui che ha ricevuto l'imposizione delle mani perché è il modo per rispondere all'altro suo dovere: quello di ravvivare continuamente il dono che è stato posto in lui dallo Spirito Santo per la sua santificazione personale e per la vita della Chiesa.

Questa cura è sostenuta dalla consapevolezza del dono e di quanto sia grande e immeritato per colui che lo riceve, grazie alla "vocazione santa" che lo ha raggiunto. Il dono che abbiamo ricevuto mediante l'imposizione delle mani è certamente la speciale effusione dello Spirito Santo che messo in noi la "forma" di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa. Esso è come la pienezza di altri grandi doni ricevuti dalla grazia battesimale in poi. Tutti questi doni trovano la loro realizzazione più completa in quella vocazione santa per la quale siamo stati "salvati e chiamati", la vocazione al ministero sacerdotale nella Chiesa. Trascurare questi doni significa disprezzare anche tutti gli altri e coloro che e li hanno gratuitamente dati: Dio Padre e altre persone che ci hanno voluto bene.

3. La tentazione della vergogna.

Nel testamento che Paolo lascia a Timoteo torna il riferimento alla vergogna che può assalire un ministro del Vangelo: "non vergognarti, dunque, della testimonianza da rendere al Signore Gesù".

L'apostolo sa che la vergogna è la tentazione che può insinuarsi nell'animo di Timoteo e offuscare in lui il dono ricevuto rendendolo infedele nel suo ministero. Essa può trasformarsi in timidezza, in mancanza di coraggio evangelico nel portare avanti la propria missione continuando quella dell'apostolo. Alcuni dei motivi che possono essere all'origine della tentazione della vergogna per un sacerdote e un missionario del Vangelo sono:

- il sospetto di essere abbandonato da Dio in mezzo alle prove in cui il sacerdote si trova posto a causa del suo ministero;
- la percezione dell'estraneità del Vangelo rispetto alla vita e agli interessi quotidiani delle persone;
- la debolezza del messaggio evangelico nei confronti delle varie forme dei poteri umani.

Anche oggi un ministro del Vangelo è chiamato a confrontarsi con queste difficoltà. Esse possono aprire la strada alla tentazione della vergogna che si manifesta in tante forme: tacere aspetti del messaggio cristiano che sembrano totalmente impopolari, trascurare una seria preparazione all'annuncio della Parola di Dio preferendo altri interessi, proporsi in modo da essere meglio accettati. Paolo invita Timoteo ad reagire a queste pericolosa tentazione con uno spirito di forza di amore e di saggezza. È lo spirito che ha sorretto Paolo nel vivere il suo ministero missionario secondo quella "debolezza evangelica" presente anche nella lettera pastorale di quest'anno. Vivendo in

questa spiritualità di debolezza evangelica scopriamo il senso del nostro ministero in un contesto di minoranza che per altro accompagna costitutivamente ogni missionario del regno di Dio.

4. “So a chi ho creduto”.

Paolo indica a Timoteo la roccia sicura in cui deve poggiare il suo cuore debole e vacillante, nel momento in cui il suo padre e maestro è lontano. Il momento della prova diventa per Timoteo tempo di purificazione della fede, tempo del deserto in cui verificare e rinnovare la propria fiducia solo in Gesù Cristo. È anche tempo di consolazione perché non ci può essere consolazione più grande che quella di poter affermare: “So a chi ho creduto”. In mezzo a tante apparenti sicurezze cui le persone si aggrappano e che a volte affasciano anche noi, ci è stata donata la grazia di conoscere Gesù morto e risorto e di poter confessare che possediamo l’unica vera speranza che non delude. La seduta è poi proseguita nella sala riunioni. Moderatore della sessione è mons. Giorgio Marcuzzo.

L’approvazione del verbale della seduta precedente viene rinviata alla fine della sessione.

Dopo una breve presentazione dell’ipotesi elaborata dalla Commissione per la Formazione Permanente del Clero di un programma rinnovato per la Formazione Permanente, già inviata a domicilio dei membri per una opportuna preparazione e date alcune indicazioni sullo svolgimento dei lavori, il Consiglio si suddivide in gruppi fino alle 18.30. Successivamente ha luogo la celebrazione comunitaria dei Vespri e la concelebrazione eucaristica. Dopo cena, alle ore 20.45 riprendono i lavori di gruppo. Anche tutta la mattinata di martedì 16 ottobre è dedicata a questo scopo.

Alle 15 il Consiglio si riunisce in assemblea per le relazioni di ciascun gruppo e per il successivo dibattito.

Gruppo n. 1. Moderatore d. Giuseppe Sovernigo – segretari: d. Samuele Facci e d. Saverio Fassina.

### **Regola di Vita.**

*Il testo in generale.*

Vi è un generale apprezzamento del testo. Se ne riconoscono in positivo:

- la qualità di aiuto indispensabile per la vita del prete, in questo contesto sociale e culturale disgregante e occasione indispensabile per viversi continuamente come discepoli al seguito dell’Unico Maestro;
- la qualità di offerta fatta al singolo per aiutarlo a vivere e non di imposizione;
- il carattere di oggettività perché fa esplicito riferimento alle figure di vita del prete.

Come aspetti limite si nota:

- come lasci trasparire una concezione del mondo in cui il prete vive quasi esclusiva-

mente come luogo da cui difendersi;

- come sia presente, ma si faccia un po' fatica a notare con chiarezza, l'ossatura dell'identità presbiterale nelle sue nervature essenziali;
- uno stile a tratti "precectistico".

Si invoca il tentativo di:

- spendere qualche parola in più per motivare l'importanza di una regola di vita come tentativo di tradurre in concreto gli inviti del Vangelo, al fine di riuscire a sostenere quell'umiltà necessaria alla conversione, propria di chi accetta di "fare i conti" con una regola di vita;
- invitare, nell'introduzione, alla pazienza perseverante, necessaria nella quotidiana lotta per raggiungere l'equilibrio suggerito e auspicato dalla regola, nella coscienza che questo traguardo personale può essere raggiunto solo con gradualità;
- corredare di alcune citazioni bibliche e conciliari il testo.

### **Proposte di modifica al testo.**

#### *Preghiera e Vita Sacramentale.*

- Si chiede di togliere l'invito a rendersi disponibili, nelle messe celebrate da altri, per confessare;
- 3. "...essa non deve essere vissuta solo come devozione personale" aggiungere "e nemmeno come puro dovere senza un personale coinvolgimento..."

#### *Uso del Tempo.*

Nel gruppo vi erano pareri discordi circa la necessità di utilizzare come ulteriore criterio per verificare l'utilizzo del proprio tempo il "quanto ho evangelizzato, quante energie ho speso alla fine della mia giornata per preparare e realizzare l'evangelizzazione della gente cui sono stato mandato". Si chiede di inserire lo studio come dovere integrante di una deontologia ministeriale.

#### *Relazioni e condizione di celibato*

Si chiede di sviluppare maggiormente un riferimento ai possibili momenti di difficoltà che un prete può incontrare nella sua vita e alla necessità/invito a farsi aiutare e alla fraternità;

- aiutare a riflettere al proprio rapporto con la famiglia d'origine: nel contesto attuale non è sempre una relazione di sostegno nel ministero, ma rischia di divenire un piccolo nido rassicurante in cui rifugiarsi;
- 5: "...non cedere a forme di seduzione...ed esibizionismo e rigidismo";
- 6: sostituire la parola istinti con impulsi.

#### *Uso dei Beni*

- 1: "...dopo aver provveduto alle sue giuste necessità, con uno stile di vita secondo lo



stile della povertà evangelica, egli deve...

### **Esercizi Spirituali**

Si chiede di rendere la forma meno “fiscale”:

- di scrivere “sembra opportuno, per comunione fraterna, avere l’avvertenza di comunicare la partecipazione agli esercizi al vicario foraneo” (e non al Vicario Generale o al Delegato) .

È importante trovare modi adatti affinché tutti i preti possano partecipare agli esercizi e far loro percepire che questo tempo spirituale è un impegno e un aiuto.

Si chiede di togliere la parte di cronaca che dice: “Ai corsi organizzati in Diocesi prende parte un buon numero...” e scrivere: “... in questo senso è importante sostenersi ed aiutarsi tra preti nello stesso vicariato per permettere a tutti di partecipare”. È determinante la scelta logistica, a volte è bene sia anche fuori diocesi.

### **Ritiri Spirituali**

È importante mantenere i due ritiri a livello diocesano, quello in Duomo e quello in Seminario con più tempo per il silenzio;

- tenere i tre ritiri intercariati: la durata proposta di tre quarti di giornata seppur bella sembra per ora non opportuna vista già la fatica di partecipare per mezza giornata. Forse si potrebbe iniziare un po’ prima e terminare con il pranzo comune;
- garantire sempre la presenza di un confessore.
- cambiare predicatore ogni anno, magari allargare la rosa degli stessi;
- tener conto del percorso diocesano nelle proposte del tema e delle risonanze e ricadute dai vicariati nell’anno precedente;
- dare spazio, per chi vuole, ad un tempo per la “collatio”, vissuto dentro un clima di preghiera e non di dibattito.

### **Settimane Residenziali**

Va bene la proposta di effettuarle ogni due anni e magari anche fuori diocesi. Nell’anno in cui non si fa dare la possibilità di partecipare a corsi o incontri proposti a livello nazionale come formazione permanente per aprirsi un po’ di più verso l’esterno. Si chiede di poter essere informati di questi incontri magari tramite la Vita del Popolo.

La riflessione più impegnativa ed approfondita per il gruppo ha riguardato la metodologia: come poter coniugare la parte oggettiva della tematica scelta, tenendo conto anche dei soggetti e del loro vissuto, della loro esperienza? Non è facile questo equilibrio che dovrebbe nascere da un clima di non giudizio. La metodologia dovrebbe far risal-

tare la persona ed il servizio che essa è chiamata a svolgere secondo questo circolo formativo:

1. impostazione del tema (l'oggettività);
2. piste di approfondimento personale;
3. scambio di gruppo;
4. assemblea per puntualizzare e confronto con il contenuto oggettivo;
5. consegne e applicazioni.

È importante offrire contenuti che possano essere messi sempre a confronto con il soggetto.

Ecco alcune tematiche proposte: a) il prete: uomo di relazione, b) la carità pastorale (il nodo affettivo), c) l'educazione alla fede, al cammino spirituale personale e comunitario, d) l'autorità come servizio, e) il ministero della riconciliazione, f) come educare la coscienza morale oggi, g) come educare al discernimento e al dialogo pastorale, h) come educare alla vita come vocazione, i) come vivere da preti credenti in un mondo che cambia.

### **Mattinate di aggiornamento**

Fissando le date con flessibilità, se ci sono avvenimenti o testimoni particolari si tiene l'incontro altrimenti si rinvia alla data successiva.

**GRUPPO n. 2.** Moderatore: mons. Paolo Carnio, segretario d. Stefano Bressan.

### **La Regola di Vita**

#### *Un parere generale sul testo*

Ci sembra che ci siano tutti gli elementi, una completezza di aspetti.

A livello generale si dovrebbe cercare di esprimere le indicazioni in positivo, mettendo in evidenza il valore che si ha di mira. Ci è sembrata un po' assente la parte ispirativa dei riferimenti evangelici ad esempio che costituiscono le motivazioni profonde delle scelte.

Sarà importante che un insieme così prezioso di suggerimenti sia proposto in modo adeguato, pubblicando e divulgando affinché sia conosciuto da più persone possibili. Inoltre, sempre per difenderne l'incisività e la continuità del riferimento, occorrerà inserirla in un contesto di relazioni che aiutino a verificarla (padre spirituale, congrega). Essa risponde ad un vuoto che caratterizza la vita del prete diocesano che non ha, a differenza dei religiosi, una corrispondente struttura comunitaria che lo aiuta. La regola risulta essere una difesa in quanto ricorda i valori e aiuta ad organizzarne la praticabilità in un contesto complesso e senza punti fermi.

Si fa fatica a collocarla sul piano pastorale perché sappiamo che resta aperta la que-

stione delle priorità. Altrimenti sarà ancora una volta l'agire pastorale ad essere regola di vita. Questo nel passato era possibile; anzi proprio l'agire pastorale scandiva molto bene la vita del sacerdote. Oggi non è più così.

Proposte di modifiche al testo presentato:

1. Importanza della regola di vita.

Proposta di cambiare termine "controlli esterni".

Aggiungere un riferimento esplicito alla necessità della regola nel tempo presente segnato dalla dispersione.

2. Punti della Regola di vita.

Punto 1.

A: Siamo d'accordo nel chiedere la presenza dei sacerdoti alle Messe domenicali. Secondo qualcuno si dovrebbe togliere il "rendendosi disponibile alla confessione".

B: Sarebbe opportuno fissare gli orari precisi della disponibilità a confessare e soprattutto essere fedeli a questi.

C: Si potrebbe aggiungere là dove si dice "non deve essere vissuta come devozione" anche "o obbligo".

D: Si potrebbe aggiungere il riferimento alle letture del giorno (in vista della messa quotidiana) e anche l'indicazione sulla durata minima delle lectio: almeno mezz'ora.

E: La motivazione di questa indicazione andrebbe esplicitata come "per prolungare la celebrazione eucaristica"

Punto 2. L'organizzazione del tempo della giornata e della settimana.

B: Prima della motivazione "onesta solidarietà con tutte le persone che ..." è necessario ricordare anche altri elementi quali "si tratta di un tempo speciale e fecondo perché libero dalle urgenze e dalle necessità che ad un certo momento iniziano a bussare."

E: È opportuno sostituire l'indicazione di un mese con l'espressione "un congruo tempo"; come pure aggiungere che "questo tempo possa essere vissuto con sviluppo di elementi che arricchiscono il ministero, in sintonia con esso, secondo le passioni di ciascuno.

Occorre aggiungere un punto sul dovere di prendersi cura di se stessi, della propria salute.

Punto 3. Le relazioni e la condizione di celibato.

D: Proponiamo di spostare questo punto all'inizio perché offre il valore positivo. Fermandosi a "popolo cristiano".

A: Si potrebbe mettere in positivo il testo.

- B: Questo clima di relazione... potrà favorire anche la correzione fraterna...  
C: Togliere "e le persone che la compongono".  
E: Si ritiene che si debba esprimere il pensiero in modo più implicito.  
F: Questo dono comporta una particolare attenzione ai mezzi di comunicazione che possono condizionare e costituire...  
G: Proponiamo di aggiungere un invito ad essere attenti ai poveri, alle situazioni che oggi sono isolate, sole, ammalate e vivono una esperienza di sofferenza.

Punto 4.

Si potrebbe iniziare citando il testo evangelico sulla povertà dei mezzi di chi è inviato o altri riferimenti biblici.

C: Proponiamo di metterlo come primo punto.

A: Qualcuno propone di tenere conto anche del dovere per i sacerdoti di prendersi cura dei propri familiari con i beni di cui dispone.

E: Si dovrebbe aggiungere un accenno sull'utilità di non essere unici titolari del conto in banca personale.

F: Si propone di togliere l'ultima frase "Anche questi poi ..."

Ci sembra che manchi un riferimento al non accumulare i beni.

N.B. Questa regola di vita chiede una rilettura personale che consenta a ciascuno di dare vita ad una propria regola nella quale si possono specificare i dettagli più precisi e le definizioni che non possono essere generalizzate.

## Congreghe

### *Impressioni generali sull'argomento.*

Il testo dai molti riferimenti al Direttorio per la Formazione Permanente del clero mostra una competenza acquisita sul tema. Il problema è che queste prospettive si infrangono sulla scarsità del numero di incontri che in realtà si riescono a vivere (anche se ci sono molte differenze tra vicariati da un minimo di 6 a un massimo di 10).. In particolare sembra davvero difficile attuare il valore formativo e di studio: certo è riduttivo se la congrega ha solo un valore operativo, pratico. La congrega può aiutare a conoscere qualche documento che altrimenti passerebbe inosservato potendo contare sull'aiuto degli uffici del centro diocesi. Andrebbe chiarito che cosa è e che cosa dovrebbe essere il vicariato, perché da questo dipende l'utilità e lo spazio vitale che si riconosce alla Congrega. Notiamo che nelle congreghe c'è poco spazio per analizzare il territorio (insieme di problematiche civili culturali, sociali) nel quale vivono le nostre comunità. Probabilmente si sono concentrate tante attese nei confronti di questo momento che è limitato.

Proposte di modifica al testo:

- 3) È da spendere una parola sull'importanza di giungere ad alcune decisioni che ab-

biamo valore comune, che siano accolte da tutte le parrocchie, in modo che le Congreghe favoriscano la crescita della comunione ecclesiale nel vicariato.

### **Esercizi Spirituali.**

Non sarebbe male che la diocesi stessa fornisse indicazioni anche su altri corsi organizzati da altri soggetti. Chi ha fatto altre esperienze è invitato a comunicare e a condividere la ricchezza all'interno del presbiterio.

### **Ritiri Spirituali.**

Convince la scelta di allungare il tempo ad una giornata di preghiera, dove ci siano spazi prolungati per i diversi momenti. Questa abbondanza di tempo offre respiro all'amizizia e alla fraternità più gratuita. Soprattutto possono diventare quelle oasi di silenzio e spiritualità che ci dissetano e riposano. Ci rendiamo conto che domanda una conversione e un salto di qualità notevole se pensiamo alla nostra tradizione recente. L'impressione è che sia troppo esigente voler estendere questa novità a tutti i ritiri. Il nostro gruppo pone come obiettivo il riuscire a farne almeno uno nel prossimo anno pastorale. Anche il decentramento in queste località favorisce il raccoglimento rispetto al contesto cittadino. Sarebbe il caso di farli tutti in vicariato.

Merita un approfondimento la proposta del momento di condivisione del cammino spirituale che quel tempo ha prodotto. Ognuno porta con sé una ricchezza spirituale che se condivisa aiuta tutti: chi comunica e chi ascolta. Sarà molto importante che ci sia qualcuno che accompagna e cura le modalità di questo momento proprio per valorizzarlo. Questa deve restare una possibilità libera che ciascun vicariato poi deciderà di attuare o meno, perché è anche vero che ci sono pochi spazi per sé, da vivere nel silenzio e nella solitudine, come agli esercizi.

Circa l'orario: è importante spostare l'adorazione al mattino e riservare il pomeriggio alla condivisione, con modalità diverse di preghiera, concludendo con i vesperi. Forse sarebbe il caso di includervi la Santa Messa e omettendo di celebrarla in parrocchia.

Sul tema: siamo d'accordo che sia comune anche se non esclusivo.

### **Settimane Residenziali.**

Abbiamo certamente bisogno di questa iniziativa formativa; costituisce una buona tradizione.

Si tratta di un aggiornamento intraecclesiale e manca una finestra aperta al cammino della società. Certo va privilegiato il punto di vista teologico ma anche l'attenzione all'oggi per capire i fenomeni ed i cambiamenti in corso. A fronte anche di una tenden-

za marcata a disinteressarsi della realtà da parte delle giovani generazioni, sentiamo necessario inserire nel percorso una tappa in cui esplicitamente si pone attenzione al mondo in cui viviamo. Abbiamo anche bisogno di riflettere sulla realtà della Chiesa, sull'evoluzione che sta avvenendo in questi anni. Per riuscire a rispondere alla domanda: come è presente oggi la Chiesa? Come è chiamata ad essere? La missione ha bisogno di contenuti certi ma anche di modalità di presenza in dialogo con la realtà contemporanea.

Siamo consapevoli che esiste un riflusso nel privato, una paura della complessità che rischiano di farci restare fuori. Ci si deve porre in ascolto del mondo, facendosi carico delle questioni della gente per cogliere i segni dei tempi.

Non crediamo che la soluzione per vicariati sia la migliore forse conviene restare allo schema precedente per classi, includendo anche quelle dal 1. al 10. anno di ordinazione, che tra l'altro, valorizza l'incontro con il gruppo dei compagni di seminario e garantisce una maggiore varietà di presenza. Si evita in questo modo di sguarnire il vicariato per una settimana.

Come tempi proponiamo: ogni due anni da lunedì al venerdì.

Da tenere presente l'invito agli esercizi spirituali che non va lasciato cadere per rafforzare il valore formativo di quell'anno di aggiornamento.

Qualcuno fa presente anche la sensazione che l'aggiornamento pastorale sia stato progressivamente ridotto e rischia di essere quasi assente. Dalle settimane pastorali (a Paderno, in forma residenziale) poi in Seminario (in forma non residenziale).

Dentro ad un quadro più generale di formazione permanente, suggeriamo di tener presenti iniziative quali esperienze di pellegrinaggio o visita a luoghi significativi per la fede.

### **Mattinate di aggiornamento**

L'esperienza ci ha fatto vedere che ci sono fasi alterne: alcune più partecipate alcune meno. Dipende dalle tematiche e dall'interesse che riescono a suscitare.

Vale la pena di non privarsi di questa ulteriore possibilità formativa. Anche perché numericamente non ci sono certamente le condizioni di una sospensione.

Pensiamo che queste mattinate vadano utilizzate per approfondire questioni di attualità, documenti e momenti che la chiesa vive o questioni urgenti.

GRUPPO n. 3. Moderatore: mons. Cleto Bedin, segretario d. Francesco Garofalo.

1) Valutazione complessiva.

Complessivamente c'è stata una valutazione positiva del programma rinnovato di Formazione Permanente. Si propongono alcune precisazioni e integrazioni:

- nelle «Premesse» (n.1) c'è sottolineare che l'esercizio del ministero è il luogo della santità del presbitero, riportando quanto affermato in *Presbiterorum Ordinis* (n.12, 13, 14).

Sempre sottolineando la centralità del ministero quale luogo di santificazione si propone al punto 2 (secondo capoverso) di indicare che l'esercizio del ministero è il luogo della propria santificazione (suggeriamo di togliere la parola «anche»).

- circa gli ambiti della Formazione Permanente:

Nella «cura della propria vita personale e spirituale» (n. 1) oltre “la regola di vita”, “la direzione spirituale”, c'è da aggiungere anche lo studio (aggiornamento pastorale e teologico). Circa la direzione spirituale si può anche far presente: considerando che ogni presbitero può trovarsi a vivere tempi difficili per fisiche, spirituali, o pastorali, è bene che non viva in solitudine ma sappia aprirsi alla confidenza e al confronto fraterno con amici sacerdoti o con presenze di presbiteri significativi incontrati, oltre che le figure più proprie quali il padre spirituale, il delegato per la Formazione Permanente, il Vicario Generale e il Vescovo.

- circa le relazioni fraterne:

È da sottolineare maggiormente che le relazioni fraterne non sono solo una possibilità per la collaborazione pastorale, ma essenziali e legate al ministero dell'Ordine («sulla relazione fraterna, deve fondarsi la collaborazione» e non «può»). Si suggerisce di inserire tra le relazioni fraterne anche il rapporto con i laici perché come ricorda la *Presbiterorum Ordinis* (n.9) il presbitero, pur costituito pastore del popolo a lui affidato, rimane sempre «fratello tra i fratelli», con i quali condivide la figliolanza dello stesso battesimo.

## 2) Osservazioni e proposte su i singoli punti

### **Regola di Vita**

#### *1. Importanza.*

- a. La Regola di Vita aiuta a ravvivare in noi il dono ricevuto mediante le imposizioni delle mani (2 Tim1,6) dando forma evangelica alla propria vita e vivendo il ministero come luogo della santità personale. Il prete ha una libertà nell'uso del tempo che è concessa a pochi; non deve quasi mai renderne conto, anche per questo più alta è la responsabilità (personale da togliere) e la necessità di una regola personale, guidato dalla fedeltà al suo Signore di cui è al servizio.  
Contro una mentalità diffusa, la Regola di Vita ci ricorda che il tempo non è proprietà nostra, ma dono ricevuto ed è limitato. Nel tempo (e non sappiamo quanto) siamo chiamati ad impegnare i doni e talenti ricevuti (la fede, il sacerdozio, il celibato, le grazie dello Spirito Santo, tutte le doti personali) per realizzarli in pienezza e alla fine renderne conto.
- b. Aiuta a valorizzare il tempo secondo le priorità della vita e del ministero dando il

giusto spazio ai vari impegni e vincendo la continua tentazione alla dispersione causata anche dall'imprevedibilità delle richieste che arrivano.

- c. Dà dei criteri per vivere con coerenza i consigli evangelici: la povertà, il celibato e l'obbedienza.
- d. È un criterio concreto per fare l'esame della nostra condotta di vita e per rinnovare continuamente un atteggiamento di conversione, di richiesta di perdono e di impegno verso la santità senza stancarsi.
- e. Permette una correzione fraterna: condividendo la stessa regola di vita possiamo anche reciprocamente sostenerci e correggerci.

2. In vista dei destinatari suggeriamo di inserire ad ogni punto della regola una breve icona biblica, che aiuti a motivare maggiormente l'impegno di seguire la regola: es. La preghiera e la vita sacramentale: «La giornata di Gesù (Mc.1)».

### *1. La preghiera e la vita sacramentale.*

La celebrazione dell'Eucaristia è e deve diventare sempre più il cuore della giornata del sacerdote; è il suo ministero principale per la vita della comunità a lui affidata e di tutta la Chiesa. Tutto quanto egli vive riceve forza e senso dall'incontro con Gesù e con la comunità nella S. Messa. In modo particolare vale per lui l'affermazione conciliare che l'Eucaristia è fonte e culmine della vita cristiana.

Per questo il prete celebra quotidianamente la S. Messa, salvo gravi impossibilità ("urgenze di salute o di impegni" da togliere). Non improvvisa la celebrazione, ma dedica sempre del tempo per la preparazione alla celebrazione e per il ringraziamento finale. Mentre si prepara alla celebrazione in sacrestia, conserva un clima interiore di raccoglimento riducendo altre attenzioni.

L'assemblea riunita per la S. Messa nel giorno del Signore è il luogo in cui anche il sacerdote che non presiede la celebrazione è chiamato a stare, rendendosi disponibile per il sacramento della Penitenza; a meno che non abbia altre attività pastorali importanti.

- Altro dono divino posto nelle mani del sacerdote è quello del perdono che Gesù continua ad offrire ai peccatori attraverso i suoi ministri. È un dono che il prete prima di tutto sente il bisogno di chiedere per i propri peccati con frequenza regolare del sacramento della Penitenza. Vi ricorre specialmente se ha peccato gravemente perché lo Spirito Santo lo riporti in condizione di grazia. In ogni caso, trova in esso l'aiuto di Gesù per crescere nella grazia della conversione.

I cristiani, poi, hanno il diritto di ottenere dal sacerdote il sacramento della Penitenza per incontrare la misericordia di Gesù e la salvezza. Per questo egli deve essere fedele a questo ministero, curarlo nella celebrazione e rinnovare gli atteggiamenti personali di fede e di misericordia.

- La Liturgia delle Ore è la preghiera che il sacerdote è chiamato ad offrire a Dio Padre con la Chiesa e per la Chiesa. Essa non deve essere vissuta solo come devozione personale. È, invece, una delle forme più preziose del suo ministero del quale non può impoverire la Chiesa. Per questo c'è obbligo grave di celebrare l'intera Liturgia delle Ore. Per



quanto è possibile, va promossa la celebrazione con altri preti, consacrati e laici perché la Liturgia delle Ore è preghiera della Chiesa.

- La lectio-meditazione della Parola di Dio è nutrimento indispensabile per colui che ha il compito di predicare autorevolmente la Rivelazione che Gesù ci ha portato e che è contenuta nella Scrittura e nella dottrina della Chiesa. Per questo deve essere abituale un tempo quotidiano di lectio-meditazione che può trovare il suo spazio naturale in continuità con l'Ufficio delle Letture. La scelta migliore resta quella di iniziare la giornata con il tempo dedicato all'ascolto della Parola e all'apertura della mente e del cuore allo Spirito Santo; così come concluderla con la compieta e con un esame della giornata per cogliere i doni ricevuti, gli appelli spirituali e i propri peccati.
- Da privilegiare è la preghiera vissuta davanti a Gesù presente nell'Eucaristia in adorazione. Il contesto migliore per ascoltare e meditare la Parola di Dio è davanti a Gesù realmente presente.
- La devozione a Maria è segno di una vita spirituale viva anche affettivamente e il rosario è forma di preghiera che ci consegna la saggezza della Chiesa. La devozione dei santi tiene viva la fede nella comunione dei santi nella quale viviamo e verso la quale siamo incamminati. I santi, poi, restano i testimoni che rinfrancano il nostro cammino con il loro esempio.
- Gli esercizi spirituali e i ritiri offerti al presbiterio sono appuntamenti da valorizzare, anche perché condivisi con i confratelli seguendo un itinerario comune. Esentarsene dovrebbe essere giustificato da motivi gravi. Ogni prete ha bisogno anche di aggiungere qualche altra giornata di silenzio e ritiro in luoghi che lo favoriscano.

## 2. L'organizzazione del tempo della giornata e della settimana.

- La Chiesa ci offre il modo per organizzare e santificare il tempo di ogni giornata: la Liturgia delle Ore con al cuore la celebrazione dell'Eucaristia. Per questo ogni prete deve strutturare le sue giornate secondo la preghiera liturgica nella quale scopre il significato del tempo che ogni mattina gli viene donato e delle attività in esso inserite.
- È indispensabile una disciplina nell'orario della sveglia e del riposo perché aiuta a vivere in modo equilibrato tutta la giornata. Iniziare presto la giornata è anche una onesta solidarietà con tutte le persone che per gli impegni di lavoro e di famiglia devono fare altrettanto. Ci vuole disciplina anche nel decidere l'orario di conclusione della giornata – che va fatta con la compieta – per non lasciarsi trascinare da inutili dialoghi o da altre perdite di tempo.
- È bene avere un programma dalla giornata, pur flessibile per gli imprevisti. Esso aiuta a dare il giusto tempo e il giusto peso ai diversi impegni senza lasciarsi trascinare dall'urgenza o dalla voglia del momento.
- Un'attenzione particolare merita l'uso dei mezzi di comunicazione (televisione, radio, strumenti musicali, internet, telefonini...). Sono una grande conquista tecnica e, ormai, utili (indispensabile - da togliere) strumento. Grazie, però, ad un intelligente impegno ascetico, essi devono restare strumenti usati solo per quanto è necessario, evitando che occupino troppo tempo o diventino attraenti forme di evasione.

- La saggezza ci invita a scegliere anche i giusti tempi di riposo e di gratuità. Pur ribadendo l'orientamento del CIC di un giorno libero alla settimana e di un periodo di riposo annuale (che non superi il mese, a tempo continuo o interrotto), li si viva nello stile evangelico di sobrietà. Comunque [Al di là di questi tempi (e degli impegni di formazione o appuntamenti vicariali e diocesani- da togliere)] le assenze che superano una settimana vanno fatte presenti al Vicario foraneo o all'Ordinario.

### 3. Le relazioni e la condizione di celibato.

- Il ministero chiede al sacerdote di essere un uomo capace di relazioni per non creare un ostacolo grave al suo servizio alle persone. Per questo egli deve continuamente vigilare sul proprio carattere per crescere nelle virtù che permettono una relazione vera e accogliente e riconoscere le proprie durezze e fatiche.
- Le relazioni a cui dare attenzione prima sono quelle con il Vescovo e con tutti i confratelli sacerdoti. Il presbiterio, perciò, diventa il luogo più concreto per crescere nelle virtù della relazione e nella carità come faceva Gesù con i suoi discepoli. Va ricordato che la condivisione dell'unico sacramento dell'Ordine Sacro rende tutti fratelli senza distinzione e senza esclusione di nessuno. Questo esercizio di conversione va fatto, prima di tutto, con i confratelli che sono fisicamente più vicini nella vita e nel ministero. Con essi l'esercizio di carità fraterna deve iniziare dalla condivisione della preghiera, dell'ascolto della Parola di Dio e della celebrazione dell'Eucaristia e tradursi nell'accoglienza, nell'attenzione specialmente in momenti di difficoltà, nel farsi carico l'uno dell'altro con la dovuta delicatezza.
- Fondamentale è la relazione viva che il sacerdote vive con tutta la comunità cristiana cui è inviato, in modo particolare ai poveri del vangelo (ultimi, ammalati e sofferenti). Verso di essa e le persone che la compongono egli è chiamato a crescere nella carità pastorale che lo porta ad appassionarsi e a dare tutta la sua vita, vivendo con i laici relazioni di accoglienza fraterna e di stima per realizzare la comunione, nella collaborazione e corresponsabilità. Non può avere l'animo del mercenario, ma del pastore che dà la vita. Su questa carità pastorale il prete è chiamato a verificarsi spesso facendo un esame sia dei suoi sentimenti e delle passioni del cuore, sia delle scelte concrete di vita. È bene che egli faccia attenzione al modo di vestire affinché sia sobrio ed esprima la propria identità presbiterale. Un segno di fedeltà alla comunità cristiana è la stabilità della presenza per cui le assenze devono avere una fondata giustificazione.
- Con particolare impegno il prete assume la sua condizione di celibe secondo la promessa fatta al Vescovo nell'ordinazione. Il celibato dà un tono di gioiosa disponibilità e di grande libertà alle relazioni del pastore con persone che si aspettano dal prete celibe un cuore paterno che accoglie tutti senza distinzioni e rifiuti. Preferenze affettive accentuate verso persone o famiglie, creano sofferenza nel popolo cristiano perché di fatto contrastano la libertà di un cuore di pastore celibe.
- Un celibato maturo va custodito dentro la virtù della castità: castità del cuore, dei sensi e del corpo. È necessaria un'umile vigilanza sulle proprie energie affettive e sessuali per

non cedere a forme di seduzione, manipolazione, dominazione delle persone (in particolare delle donne) che, magari, l'altro o l'altra non riconosce con chiarezza. In questo senso, spesso tocca al prete farsi carico dell'onestà dei rapporti perché l'altra persona oggi, nella promiscuità diffusa, non ne ha la misura.

- In un clima fortemente erotizzato giova ricordare che è necessario un impegno ascetico deciso nei confronti dei mezzi di comunicazione per non cedere a tentazioni che portano al peccato e turbano i propri affetti e gli equilibri sessuali.

#### 4. L'uso dei beni

- La sequela di Cristo povero pone con chiarezza una verità fondamentale: i soldi che un prete riceve da varie fonti non sono proprietà sua di cui può disporre come crede. Sono ricevuti dalla carità della Chiesa e sono destinati alla Chiesa. Dopo aver provveduto alle sue giuste necessità, egli deve impegnare i beni materiali che possiede per la comunità cristiana (per la sua vita da togliere) e per la pastorale e, in modo tutto particolare, per i poveri.
- Bisogna inoltre riconoscere che l'attuale sistema di sostentamento del clero (con altri introiti o beni ricevuti) ci pone tra le persone economicamente garantite. Questa situazione non deve diventare un'abitudine scontata ma bisogna mantenere viva la coscienza evangelica che siamo dei privilegiati dalla Provvidenza e di questo abbiamo una responsabilità.
- Una voce della nostra verifica personale (con il padre spirituale o con altri confratelli) è quella del criterio con cui acquistiamo e usiamo beni materiali sia sul piano personale che pastorale. Di essi, infatti, non siamo né servi né padroni, ma amministratori chiamati ad agire con criteri evangelici.
- Una particolare attenzione va data al modo con cui si amministra economicamente la parrocchia o altri istituti diocesani. Il parroco è tenuto a criteri di chiarezza e rigore. Deve condividere la sua responsabilità con gli organismi previsti e poter rendere ragione delle scelte fatte. Deve, poi, attenersi alle regole diocesane sull'amministrazione dei beni.
- Un gesto di giustizia è redigere un testamento per indicare con chiarezza a chi destinare i beni di proprio possesso. Tenendo conto di quanto sopra detto il prete sa che quanto possiede va specialmente alla Chiesa.
- Molte, spesso, sono le persone che si rivolgono ai preti per chiedere aiuti economici. Accanto alla generosità bisogna sempre avere saggezza e giusto equilibrio. Non si possono impegnare mai beni che non sono di proprietà personale. Anche questi, poi, vanno usati prima per i bisogni della comunità che per altre persone.

### Congreghe

Ci si ritrova nell'organizzazione che tende a dare una maggiore qualificazione delle congreghe per evitare che si riducano ad un momento solo organizzativo. In particolare si con-

ferma l'opportunità segnalata al punto 2. di prevedere qualche congrega residenziale con più tempo a disposizione, oltre alla qualificazione della preghiera, all'importanza di approfondire un tema che favorisca la riflessione e il confronto reciproco.

### **Esercizi Spirituali**

Oltre alla proposta e alle indicazioni offerte si può sottolineare e aggiungere che ci si aiuti tra confratelli sostenendosi nella fedeltà a questi appuntamenti, con spirito di fraternità e di correzione fraterna (cfr. Mt.18).

### **Ritiri Spirituali**

Ci ritroviamo con la proposta di riorganizzazione e qualificazione dei ritiri. Va bene la proposta di un solo ritiro con tutto il clero, quello iniziale in Seminario. Circa il punto b) si propone di cambiare con una certa gradualità e di fare 2 dei 4 ritiri con la nuova modalità; si propone di iniziare con i ritiri di avvento e quaresima. In questi ritiri di una giornata suggeriamo di precisare che lo scambio spirituale all'interno dei vesperi non diventi una discussione ma tenga il carattere di testimonianza e di risonanza spirituale. Nei ritiri di mezza giornata si potrebbe concludere, dove è possibile, con il pranzo. Si fa presente che nella scelta dei predicatori è opportuno sentire il parere dei vicari foranei.

### **Settimane residenziali**

Si conferma la scelta che le settimane residenziali coinvolgano tutti i sacerdoti anche dal 1. al 10. anno, e non per classi, perché favorisce maggiormente la conoscenza reciproca, l'amicizia fraterna e il sostegno. Per questo motivo si abbia cura che l'organizzazione delle giornate preveda anche momenti di gratuità. Si preferisce la seconda proposta: ogni due anni, per vicariati, con l'attenzione che non siano vicariati vicini, e cambiando vicariato ogni due anni. Confermiamo anche le indicazioni metodologiche proposte.

### **Mattinate di aggiornamento**

Riteniamo opportuno che rimangano con l'obiettivo di presentare argomenti di particolare attualità, o in riferimento ad ambiti particolari (scuola, sanità...); e nella duplice forma dell'incontro al mattino e alla sera (per dare la possibilità ai laici di partecipare). Alcune attenzioni: è bene comunicare per tempo sia il tema che il relatore, e assicurare che nella settimana dove ci siano altre riunioni vicariali.

GRUPPO n. 4. Moderatore: d. Giuliano Brugnotto, segretario d. Adriano Cevolotto

## **Regola di Vita**

È stato espresso un giudizio positivo sulla Regola. Globalmente è rispettosa della vita del presbitero diocesano. Si fa presente che necessiti precisare nell'introduzione il significato della Regola per evitare o di identificarla tout court con la spiritualità del prete diocesano o, al contrario, di indurre ad un pericoloso legalismo. Si potrebbero anche richiamare i temi generatori di una Regola di vita: la vocazione, la conversione, la passione pastorale, la santità. Si potrebbe dare questa definizione: «la Regola di vita custodisce e attualizza la tradizione spirituale pastorale del presbiterio della Chiesa di Treviso. Viene proposta ai singoli presbiteri con rispetto e attenzione del percorso di ognuno, dell'età, della sensibilità con cui ognuno risponde alla propria vocazione. In questa prospettiva la Regola di vita promuove la relazione sponsale che il presbitero instaura con Cristo pastore e le relazioni fraterne con i fratelli presbiteri e laici».

### 2. Altre osservazioni:

- a) Si chiede di sottolineare di più la dimensione fraterna del prete diocesano verso il presbiterio e verso la comunità che è chiamato a servire.
- b) Si potrebbe richiamare che l'unica Regola è il Vangelo e usare un linguaggio più sapienziale anche introducendo esplicitamente dei richiami alla Scrittura. Il linguaggio e la forma più appropriati potrebbero essere quello del discorso diretto, alla maniera di Paolo che si rivolge al fratello Timoteo, così il Vescovo, nella sua paternità spirituale e in forza del suo servizio di comunione dell'intero presbiterio, si rivolge ai fratelli presbiteri.

### 3. Proposta.

Per sottolineare ulteriormente la centralità dell'Eucaristia nella vita del presbitero diocesano da cui promana la Regola di vita, si propone di trattarla inizialmente a parte richiamando che il presbitero presiedendo l'Eucaristia viene associato al sacrificio di Cristo che trasforma la sua esistenza e lo spinge alla donazione totale a Dio e ai fratelli. Il celibato è espressivo di questa chiamata radicale all'amore tipico del pastore che, unito a Cristo, dona la sua vita per le pecore. In questo modo si supera quella percezione di visione orizzontale del celibato che si ha leggendo il terzo punto; il carisma del celibato come dono dello Spirito verrebbe visto non solo sotto un profilo ascetico e morale, ma nella sua capacità positiva di plasmare "spiritualmente" le relazioni del prete. Per far emergere questa dimensione sarebbe opportuno porre al secondo punto della Regola "le relazioni" e successivamente trattare del tempo.

### 4. Sui singoli punti.

Sul primo punto della preghiera e della vita sacramentale si propone di introdurre le indicazioni attorno alle parole del Vescovo quando, consegnando il pane e il vino, richiama in

sintesi l'esistenza del presbitero: «Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore».

Sul punto 1.a si propone di togliere l'espressione all'ultimo capoverso "rendendosi disponibile per il sacramento della Penitenza".

Al punto 1.b si propone di cambiare con "i cristiani devono essere facilitati nell'incontrare la misericordia di Gesù e della salvezza nel sacramento della Penitenza. Per questo egli deve..".

Al punto 1.c aggiungere che la Liturgia delle Ore è una delle forme più preziose del ministero di intercessione del presbitero. Su questo punto ci si chiede quali indicazioni dare circa il triplice riferimento alla "meditazione", "lectio" sui testi della Messa e "ufficio delle letture", che con grande difficoltà può essere vissuto quotidianamente. Ai punti 1. e, f si nota un certo appiattimento tra le diverse forme di preghiera presentate. Inoltre si consiglia di valorizzare alcune devozioni legate alla sensibilità del singolo prete.

Al punto 2: l'organizzazione del tempo, si propone di togliere la parola "programma" della giornata, sostituendola con l'espressione: "ordinare la propria giornata secondo le priorità del ministero".

Aggiungere che è necessario garantire un tempo settimanale di studio personale.

Al punto 3, sulle relazioni si sottolinea la necessità di inserire il tema delle relazioni con i propri familiari regolati nell'ambito della scelta celibataria.

Si chiede di:

- introdurre qualche esplicitazione riguardante le relazioni con i malati, gli anziani, i diversamente abili;
- richiamare il tema della maturità. delle relazioni che si ha nella dialettica tra vicinanza e distanza dalle persone;
- esprimere l'attenzione al modo di presentarsi del prete che, nel contesto attuale, chiede di differenziarsi per linguaggio, atteggiamento, vestito;
- recuperare il valore della relazione che non è soltanto quella verbale, o interpersonale, oppure gratificante; è reale anche la relazione che si vive nella preghiera, nella predicazione;
- sottolineare il valore della correzione fraterna tra preti all'interno di una maggior attenzione nel creare anche relazioni di amicizia e di sostegno che diventano importanti anche nei tempi di maggiore fatica o di crisi nelle quali si tende a chiudersi.

Al punto 4, sull'uso dei beni, si propone di introdursi con il richiamo che il prete è chiamato a vivere la fiducia nella provvidenza con scelte di sobrietà e di condivisione così da essere "profetico" con la testimonianza della vita. Al punto 4.a non risulta chiara l'espressione "per la sua vita e pastorale". Inoltre si aggiunga la parola "poveri" alla destinazione dei beni che si ricevono con il ministero. Qualcuno sottolinea la necessità che ogni prete faccia un bilancio per vigilare sulla tentazione dell'accumulo. La sobrietà di vita richiede di sottoporre ad un serio discernimento, non solo personale, spese di vario genere, viaggi, vacanze. Va ricordato il dovere di carità verso il Seminario e verso la Casa del Clero.

## **Congreghe**

In sintesi le valutazioni sono così riconducibili:

- a) sia restituita la dimensione formativa e di fraternità presbiterale tipica della Congrega vicariale anche nella tradizione ecclesiale, attuando un maggiore equilibrio tra questa finalità e altre di carattere organizzativo pastorale che si sono fatte più preponderanti negli ultimi decenni;
- b) si valuta positivamente la proposta, che è necessario attuare, tuttavia si ritiene necessario avviare una verifica sugli obiettivi che hanno guidato l'ultima ristrutturazione che, eliminando le zone pastorali nel 1990/91, ha dato maggiore consistenza numerica ai vicariati: in questo senso sembra necessario rivedere la grandezza e la distribuzione delle parrocchie in alcuni vicariati;
- c) è necessario riappropriarsi maggiormente della figura del vicario foraneo come vicario del Vescovo per i presbiteri del suo vicariato e di conseguenza sembra opportuno rivedere la modalità di elezione del vicario foraneo;
- d) Si osserva nel testo presentato che la distinzione tra organizzazione e struttura dell'incontro non è così pertinente; pertanto sia rivista dando maggiore coerenza al testo.

## **Esercizi Spirituali**

Si propone che almeno un corso di esercizi spirituali preveda come tempo anche l'intera giornata del venerdì. Si segnala la fatica di far accettare l'indicazione di informare il Vicario o il Delegato per la Formazione Permanente, proponendo piuttosto di sollecitare la coscienza dei singoli al valore degli esercizi con cadenza annuale per la crescita della vita spirituale del presbitero. In ogni caso, se resta il testo proposto, si indichi come persona da informare il Vicario foraneo.

## **Ritiri Spirituali**

La proposta è apparsa positiva. Approfondendo le condizioni fisiche e interiori per vivere un buon tempo di ritiro (come sosta spirituale) si fa la seguente proposta: iniziare con i vesperi della sera precedente; dopo la cena prevedere un tempo di adorazione dove raccogliere il proprio vissuto ministeriale (se si ritiene si può avere anche un momento di condivisione); il mattino successivo iniziare con la preghiera delle lodi, segue colazione e poi la proposta, lasciare almeno due ore di meditazione con la possibilità delle confessioni, concludere con il pranzo.

Collegandolo a questa proposta si suggerisce di continuare nel pomeriggio con l'incontro di Congrega. Ciò permetterebbe un clima diverso nelle relazioni di Congrega e l'opportunità di affrontare i temi in oggetto inseriti in una maggiore condivisione fraterna e spirituale. Un'ulteriore ricaduta positiva è la riduzione delle uscite dei preti dalle parrocchie.

In questa linea potrebbero essere validi gli accorpamenti dei Vicariati previsti dalla proposta della Commissione, come pure l'organizzazione per singoli Vicariati. Si propone che la meditazione di due ritiri sia offerta da un predicatore esterno incaricato dalla Commissione e due da sacerdoti del Vicariato stesso.

### **Settimane residenziali**

L'orientamento del gruppo è per la "settimana" all'anno. Preoccupati della ricaduta pastorale dell'aggiornamento teologico, si propone di studiare le questioni secondo una prospettiva teologico-pastorale e un maggior coinvolgimento dei preti, assicurando la continuità. Durante il primo anno si potrebbe impostare il tema offrendo le coordinate teologiche e magisteriali di una rinnovata azione pastorale. Nel secondo anno ci si può concentrare sulla verifica del lavoro svolto durante l'anno dai singoli preti o da gruppi di preti. La proposta prevede la partecipazione di preti dello stesso vicariato. Questo appuntamento andrebbe a sostituire la congrega mensile.

### **Mattinate di aggiornamento**

Si ritiene di sospenderle, incaricando però lo Studio teologico del Seminario di proporre delle iniziative su tematiche di attualità teologico-pastorali. Allo stesso Studio teologico si chiede la possibilità di offrire al clero e ai laici delle iniziative di tipo seminariale che favoriscano la partecipazione e siano a servizio della formazione di preti, religiosi e laici.

Al termine della presentazione del lavoro dei gruppi ha luogo il dibattito.

Per quanto riguarda la regola di vita anzitutto pare importante che ci si soffermi nella premessa sulla sua motivazione collocandola nella tradizione spirituale e pastorale della nostra Chiesa (Rizzo).

Rispetto alla proposta della Commissione una modifica importante che viene accolta è quella che riguarda la struttura della regola: dopo la motivazione va posta la celebrazione dell'eucaristia nella comunità, quindi la vita sacramentale, il celibato e le relazioni, l'uso del tempo e dei beni.

Vi è chi chiede che la sua presentazione sia arricchita da riferimenti biblici o contenga una o più icone bibliche (Fietta, Sovernigo, Marangon A.). Su questo vi è una generale concordanza. Non trova invece accoglienza la proposta di presentare la regola tramite il genere letterario del vescovo che si rivolge al suo presbitero in seconda persona.

Alcune osservazioni riguardano il tono del testo: qualcuno lo ritiene difensivo, qualcun altro toglierebbe qualche "deve" di troppo, sottolineando maggiormente il contenuto oggettivo.

Mons. Vescovo ribadisce che il tono della regola non può essere ritenuto negativo perché



parla di peccato e di tentazioni; in questo tempo di compromesso è importante recuperare la radicalità evangelica. La regola non intende presentare né tutti gli elementi della vita del prete, e della sua spiritualità; per raggiungere il suo obiettivo deve anche essere semplice e breve.

Mons. Buso, delegato per la Formazione Permanente, fa notare che si è arrivati alla proposta della Commissione dopo i sei incontri intervicariati dello scorso anno, durante i quali la regola è stata richiesta.

Per quanto riguarda aspetti più particolari un ulteriore punto discusso è quello riguardante la presenza del sacerdote alle assemblee eucaristiche domenicali e alla disponibilità alle confessioni durante la celebrazione per facilitare l'accesso al sacramento da parte dei fedeli. Vi sono differenti posizioni nelle quali si richiamano il valore della presenza in chiesa da parte del sacerdote, l'oggettiva difficoltà per i fedeli di accedere al sacramento della penitenza in altri momenti e il mutamento delle condizioni rispetto ad alcuni decenni fa e la diversità di prassi a riguardo delle singole parrocchie. Al termine Mons. Vescovo, riassumendo un orientamento prevalente, ritiene che nella regola si espliciti l'impegno per il prete ad essere presente nella comunità il giorno del Signore quando si celebra, senza ulteriori specificazioni.

Altre brevi osservazioni si riferiscono al tempo di riposo e di ferie del prete, ai suoi rapporti con i familiari e all'esplicitazione che il prete non accumuli beni.

Quindi la discussione continua sulle iniziative della Formazione Permanente. Per quanto riguarda i ritiri, anzitutto si avverte un disagio profondo nel presbiterio: mancano le condizioni minimali, il tempo è troppo poco. È necessario con coraggio fare la proposta di un tempo più prolungato. Dopo molti interventi si concorda di proporre il ritiro iniziale dell'anno a livello diocesano, per gli altri la durata può essere o dalla sera precedente fino al pranzo oppure dal mattino fino alla sera (Brugnotto, Cevolotto, Marangon A., Marangon G., Genovese, Buso, Bedin, Fietta, Scattolon, Garofalo).

Per quanto riguarda le settimane residenziali l'orientamento è che si tenga una settimana ogni due anni suddivisa a gruppi di vicariati, e non per classi di ordinazione, dal lunedì mattina al giovedì a pranzo. Per quanto riguarda invece le mattinate di aggiornamento pastorale (giovedì) si mantengano con elasticità, a seconda della necessità.

A conclusione della sessione viene approvato il verbale della seduta precedente.

La seduta termina alle ore 18.20.

*Il Segretario don Stefano Chioatto*

## CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

### STATUTO

#### **ART. 1. NATURA**

Nella Diocesi di Treviso è costituita la *Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali*, con sede in via Longhin, 7 a Treviso.

E' un organismo di incontro e di riferimento delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi ecclesiali di apostolato dei laici presenti nella Chiesa trevigiana.

#### **ART. 2. FINALITÀ**

La Consulta responsabilmente si propone di favorire tra le aggregazioni laicali ecclesiali:

- la reciproca conoscenza e stima, il dialogo, la valorizzazione dei diversi carismi, la comunicazione di esperienze in un clima di fraternità per la comunione e l'arricchimento spirituale<sup>1</sup>;
- il confronto di idee e di valutazioni alla luce della parola di Dio e del Magistero, la maturazione di un pensiero comune su particolari problemi sociali ed ecclesiali, soprattutto concernenti il rapporto Chiesa-Mondo, promuovendo, se necessario, iniziative comuni di sensibilizzazione per sostenere l'impegno di testimonianza del laico nei diversi ambienti di vita<sup>2</sup>;
- il coinvolgimento delle aggregazioni nella vita della Diocesi e la loro collaborazione ai piani e ai programmi pastorali diocesani, secondo la natura e i fini di ciascuna<sup>3</sup>.

#### **ART. 3. COMPOSIZIONE**

La Consulta è formata dalle aggregazioni, con diffusione diocesana, di ispirazione cristiana, riconosciute dall'Autorità ecclesiastica<sup>4</sup>, che ne abbiano fatto richiesta scritta al Vescovo. La domanda<sup>5</sup> di ammissione va rinnovata ogni quattro anni.

La cessazione di appartenenza avviene per dimissioni o per decadenza, stabilita dalla Presidenza con delibera motivata.

Il Vescovo partecipa alle riunioni della Consulta in occasioni particolari, e comunque ogni volta lo ritenga opportuno. Normalmente è rappresentato dal Delegato vescovile per la pastorale che è membro di diritto della Consulta e della Presidenza.

#### **ART. 4. ORGANI**

Gli organi della Consulta sono:

- l'Assemblea;
- la Presidenza;
- la/il Presidente.

#### **ART. 5. L'ASSEMBLEA**

- a) L'Assemblea della Consulta è formata dai rappresentanti delle aggregazioni, possibilmente il responsabile o un suo delegato. Se un rappresentante è impossibilitato a partecipare ad una riunione dell'Assemblea, il responsabile dell'aggregazione farà intervenire un sostituto, previo avviso alla Presidenza.

I rappresentanti esplicano il loro mandato per un quadriennio, salvo avvicendamento all'interno delle aggregazioni.

Possono essere riconfermati per un secondo quadriennio.

L'assenza ingiustificata per 2 volte consecutive, comporta la decadenza. I rappresentanti si impegnano a mantenere vivi i contatti tra la Diocesi e la propria aggregazione.

- b) L'Assemblea ha i seguenti compiti:
- definire il programma della Consulta e verificarne l'esecuzione;
  - approvare eventuali documenti che esprimono gli orientamenti della Consulta;
  - proporre al Vescovo, tramite il Delegato vescovile, tre nominativi per la nomina del Presidente, alla scadenza del suo mandato, scegliendoli anche al di fuori dell'Assemblea, purché appartenenti ad una delle aggregazioni componenti la Consulta;
  - eleggere un proprio rappresentante per la Presidenza;
  - suggerire al Vescovo modifiche al presente Statuto.
- c) L'Assemblea è normalmente convocata tre volte per ogni anno pastorale. Può essere riunita in via straordinaria su richiesta scritta di almeno 1/3 dei suoi componenti.
- Le riunioni seguono l'o.d.g. stabilito dalla Presidenza che lo invia per tempo a ciascun membro. E' opportuno che gli argomenti all'o.d.g. vengano discussi all'interno delle singole aggregazioni.
- d) Quando è necessaria una votazione, occorrerà sempre la maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto e presenti.

**ART. 6. LA PRESIDENZA**

La Presidenza è composta da quattro membri: il Presidente, di diritto il Delegato vescovile, il rappresentante dell'Assemblea e il segretario. Dura in carica quattro anni e i suoi componenti possono essere rieletti per un secondo mandato.

Su invito del Presidente si riunisce almeno ogni trimestre e, comunque, prima di ciascun incontro dell'Assemblea.

La Presidenza svolge i seguenti compiti:

- preparare le Assemblee, stabilirne l'o.d.g., anche raccogliendo i suggerimenti di singoli rappresentanti o di responsabili di aggregazioni;
- stendere eventuali comunicati stampa;
- promuovere l'attuazione delle decisioni assembleari;
- tenere i collegamenti con gli altri organismi di pastorale, con le singole aggregazioni e con la Consulta del Triveneto;
- promuovere e seguire i lavori di eventuali Commissioni da lei istituite, e approvate dall'Assemblea, per l'approfondimento di determinate tematiche;
- invitare esperti all'Assemblea.

**ART. 7. IL/LA PRESIDENTE**

Presidente della Consulta è un/a laico/a, nominato/a dal Vescovo e scelto tra i tre nominativi proposti dall'Assemblea. Rimane in carica quattro anni e può essere rieletto per un secondo mandato.

I suoi compiti sono:

- convocare e presiedere la Presidenza e l'Assemblea;
- curare il permanente contatto con il Vescovo;
- rappresentare la Consulta nel Consiglio pastorale diocesano e presso altri organismi, su mandato della Presidenza;
- dare esecuzione alle delibere della Presidenza;
- nominare il Segretario.

**ART. 8. IL SEGRETARIO**

Il Segretario è nominato dal Presidente ed ha i seguenti compiti:

- redigere i verbali dell'Assemblea e della Presidenza, di cui diventa membro senza diritto di voto;
- tenere aggiornati e in ordine gli atti nell'archivio;
- far pervenire per tempo alle aggregazioni la lettera di convocazione delle riunioni;
- predisporre i materiali necessari per i lavori dell'Assemblea e della Presidenza.

**ART. 9. FINANZIAMENTO**

Le spese relative al funzionamento della Consulta sono sostenute dall'Ufficio diocesano di Pastorale. Vi possono contribuire i membri della Consulta stessa, Enti pubblici o privati, singoli cristiani.

**ART. 10. DOCUMENTAZIONE**

Verbali, corrispondenza e altri documenti vengono conservati, con proprio archivio, nell'Ufficio diocesano di Pastorale presso Casa Toniolo.

Lo stesso Ufficio presta il supporto tecnico alla Presidenza.

Documenti o dichiarazioni della Consulta sono resi pubblici solo di intesa con il Vescovo.

**ART. 11. NORME FINALI**

Per quanto non previsto dal presente Statuto, si fa riferimento alle norme del Codice civile, alle leggi in materia, alle esortazioni, ai decreti e alle indicazioni dell'autorità ecclesiastica.

*Il presente Statuto è stato approvato dall'Assemblea della Consulta il 19 marzo 2007.*

*Il Vescovo lo ha approvato per un quinquennio con proprio decreto Prot. n. 34/07 del 27 maggio 2007, revocando le precedenti norme statutarie.*

*Solennità della Pentecoste, 27 maggio 2007*

NOTE

- 1 Vedi CIC 323.2; 328.
- 2 Vedi AA 6-7.
- 3 Vedi LG 37; CEI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni* 20 Ba.
- 4 Vedi CIC 216; *Christifideles laici* 31, CEI, *Criteri di ecclesialità* 15, 19-20.
- 5 Unitamente alla domanda, la prima volta va allegato lo Statuto. Successivamente lo Statuto va ripresentato, qualora vengano apportate delle modifiche.

## UFFICIO SCUOLA ED EDUCAZIONE

### 1. SCUOLA CATTOLICA

#### 1.1. *RITIRO SPIRITUALE* :

COORDINAMENTO INTERDIOCESANO DELLE SCUOLE CATTOLICHE  
E DEI CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Treviso 7 dicembre 2007.

LA SCUOLA CATTOLICA ALLA LUCE DEL VANGELO FORMA UOMINI  
AUTENTICI

Vedi atti del Vescovo pag. 580

### 1.2. LA CARTA PROGRAMMATICA

## 2. SCUOLA ED EDUCAZIONE

#### 2.1. *SCUOLA E PROGETTO PASTORALE DIOCESANO*

**MISSIONARI DI CRISTO RISORTO, SPERANZA DEL MONDO DELLA  
SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE.**

#### **Premessa: Orientamenti generali.**

Alla luce degli Orientamenti pastorali per il decennio (2001-2010) "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", del Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) sul tema: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"; degli interventi del Papa Benedetto XVI al Convegno Ecclesiale di Verona e al Convegno della Diocesi di Roma (11-14 giugno 2007); delle consapevolezze acquisite in questi anni attraverso i diversi momenti di discernimento pastorale vissuti insieme;

all'interno del piano pastorale diocesano "Adoratori e missionari", dopo quello: "Ho visto il Signore: la trasmissione della fede in Gesù Cristo oggi", che porta la nostra Diocesi a riconoscere la necessità di una pastorale che si faccia missionaria, si inserisce, con rinnovato slancio missionario, l'impegno della pastorale della scuola e dell'educazione. Infatti, anche il mondo della scuola e dell'educazione, in quanto luogo dell'impegno missionario della Chiesa, è destinatario del Vangelo di Gesù Cristo; e a tutte le persone che vivono quotidianamente la scuola deve esser portato con gioia l'annuncio: "Ho visto il Signore". Così, tutti i fedeli cristiani laici impegnati nella

scuola per l'educazione delle giovani generazioni si trovano in una 'frontiera' missionaria a testimoniare Cristo, speranza del mondo.

### **1. La scuola: 'luogo' e 'tempo' per la trasmissione della 'Sapienza'.**

Un luogo in cui la comunità cristiana è invitata a comunicare il Vangelo di Gesù è anche il mondo della scuola, sempre nel rispetto della legittima autonomia e nella salvaguardia della sua specificità di realtà educativa ed istituzione sociale, con tutte le sue sfide educative. La scuola è, appunto, un 'luogo' particolare e specifico in cui si trasmette la 'tradizione', in cui si sperimenta la trasmissione dei saperi, delle conoscenze, ed anche, attraverso la mediazione culturale, dei valori ispirati al vangelo che hanno fecondato anche la nostra storia trevigiana e la cultura locale. La scuola è un 'tempo' particolare di trasmissione della tradizione, è l'istituzione educativa fondamentale preposta alla trasmissione della cultura attraverso l'istruzione e la formazione. Ed una società che non trasmette la propria cultura e i fondamenti della propria esistenza è destinata a perire.

Ed oggi la scuola è in profonda e radicale trasformazione. La scuola, infatti, in questi ultimi anni ha avviato un processo finalizzato a ridefinire la sua identità nel contesto di una società che le affida, tra incertezze e contraddizioni, tra chiare indicazioni di percorso e segnali di rotta da seguire sostenuti da analisi condivise a livello mondiale, finalità da raggiungere. Le novità della riforma del sistema educativo di istruzione e di formazione professionale italiano si inquadrano nel vasto processo di rinnovamento che coinvolge da alcuni anni non solo l'Italia, ma tutti i paesi dell'UE imponendo un confronto con provvedimenti e proposte di interesse generale, destinati a incidere profondamente non solo sul futuro delle nuove generazioni, ma anche sul vissuto quotidiano valoriale degli adulti.

La scommessa è alta e decisiva per il futuro del nostro Paese e domanda una forte conversione culturale ed organizzativa ed una dimensione educativa da parte di tutti i soggetti coinvolti disponibili a mettersi in gioco con la propria responsabilità. Anche la comunità cristiana ha le sue responsabilità. Si tratta di cogliere l'oggi di Dio nell'oggi dell'uomo, nell'oggi della famiglia sempre più chiamata a svolgere il proprio ruolo educativo, nell'oggi della comunità cristiana messa a prova nella sua capacità di educare alla fede, nell'oggi dei figli che chiedono educazione, nell'oggi della scuola chiamata a divenire educativa.

### **2. PER IL DISCERNIMENTO PASTORALE**

*2.1. La sfida dell'educazione.* Occorre "ripartire dalla scuola" affermando la "centralità dell'educativo" inteso come "vocazione" a servizio della persona. Si tratta di riconoscere con umiltà la necessità dell'educazione, cioè il fatto di esser presi per mano nel processo di formazione e di scoprire, quindi, che ogni persona dipenda molto dalla sua formazione. L'educazione diventa "luogo di salvezza" per i ragazzi e giovani; altrimenti si perdono. Il figlio senza l'educazione, è fortemente compromesso nella sua originalità. Occorre far leva anche su una base comune, dal versante sociale e culturale:

per es. la Costituzione Italiana che affida alla famiglia il compito di “istruire, educare e mantenere la prole”. Oggi si assiste che, nonostante tante difficoltà, la famiglia riesce a tenere; ma ha, purtroppo, delegato l’istruzione alla scuola, e quanto all’educare si trova sempre più incapace e smarrita. Occorre allora suscitare la domanda. Occorre rendere l’educativo una “passione” per la comunità ecclesiale. In Italia, da alcuni mesi, sta circolando un appello di almeno 60 personaggi, di ogni provenienza, che hanno definito l’educazione come la “più grave emergenza nazionale”. Il Convegno Ecclesiale di Verona del 2006 ha ribadito l’impegno per la chiesa di accogliere “la sfida educativa”, perché il compito educativo appartiene alla chiesa.

## *2.2. Dal discernimento pastorale sulla Lettera del Vescovo ‘Adoratori e missionari’.*

### *2.2.1. I principali ambiti di ‘conversione’.*

Nei vari momenti di discernimento pastorale sulla ‘Lettera pastorale del vescovo ‘Adoratori e missionari’ lo scorso anno, ritenuti importanti e fondamentali per promuovere una ‘fede adulta e pensata’, sono emerse i seguenti ambiti di conversione:

*-a livello personale:* imparare a vivere concretamente l’autocritica e ad accogliere con umiltà la correzione fraterna; riscoprire la centralità della Parola di Dio ed il primato di Dio e della sua Grazia, a partire dal tempo dato a Lui nella preghiera, nella partecipazione ai sacramenti; coprire il divario tra ciò che pensiamo nel segreto e ciò che diciamo apertamente, tra l’etica privata e l’etica pubblica; riscoprire la responsabilità educativa che abbiamo nei confronti delle giovani generazioni; riscoprire la bellezza e fecondità della propria ‘vocazione’ nella professione educativa vissuta con competenza e professionalità.

*- a livello comunitario:* promuovere e sostenere l’azione e l’impegno educativo attraverso le associazioni e i movimenti e gruppi; ricercare e creare momenti di dialogo e di confronto, di studio e di riflessione, di discernimento comunitario su questioni educative e scolastiche con tutte le agenzie e realtà presenti nel territorio che si interessano delle giovani generazioni; rilanciare il ruolo insostituibile delle aggregazioni professionali laicali impegnate nella scuola e nell’educazione; proporre cammini educativi diversificati di formazione per studenti, genitori, docenti.

*- a livello parrocchiale:* superare il rischio sempre presente di andare avanti da soli disinteressandoci degli altri; occorre, nonostante il ritmo sempre più frenetico di vita, cercare di trovare il tempo per parlare di educazione, di questioni educative, di come va la scuola, di come esser presenti alla vita scolastica, di come seguire i figli nelle associazioni e società sportive; occorre risvegliare l’amore e la passione per l’educazione, coinvolgendo gli operatori pastorali a promuovere il più possibile un progetto educativo condiviso; riscoprire la valenza educativa e culturale di ogni azione pastorale che si realizza in spirito di comunione e di fraternità; promuovere momenti comunitari di di-



scernimento pastorale su questioni educative alla ricerca di una ‘visione cristiana dell’educazione’ e per contribuire al portare la ‘sapienza del Vangelo’ nell’educazione quotidiana; promuovere, sostenere e valorizzare la specifica vocazione del docente, insegnante, educatore all’interno della comunità cristiana, e quindi anche lo specifico ‘carisma’ per il bene della comunità ecclesiale.

*2.2.2. Vengono suggerite le seguenti indicazioni.*

a. *Rimettere al centro delle comunità cristiane l’educativo:* promuovere nella comunità cristiana la crescita della cultura della scuola e del lavoro come tempi e luoghi specifici di educazione integrale della persona.

b. *Sostenere la famiglia e la scuola come istituzioni e luoghi educativi fondamentali per la società:* promuovere l’unità dell’atto educativo di fronte alla frammentazione e al relativismo culturale anche attraverso nuove forme ‘ministeriali’ riferite a persone che si impegnano a vivere la propria fede e a testimoniare Cristo risorto nel mondo della scuola e dell’educazione, rilanciando il ruolo specifico della Scuola Cattolica e dell’IRC ripensati anche all’interno della legislazione vigente.

c. *Scoprire che la pastorale della scuola, dell’educazione e dell’università, dentro il ‘progetto educativo diocesano’ è ‘parte’ del ‘progetto culturale orientato in senso cristiano, sostenendo e valorizzando il protagonismo indispensabile dei soggetti impegnati nella scuola, promuovendo la comunione ecclesiale tra enti, organismi, movimenti, associazioni professionali laicali impegnati nella scuola e nell’educazione all’interno del piano pastorale diocesano in obbedienza al Vescovo.*

### **3. Prospettive pastorali.**

*3.1. La comunità cristiana interpellata dall’educazione della persona.*

Occorre un nuovo impulso missionario capace di diventare autentica evangelizzazione dell’uomo, capace di svelare l’uomo a se stesso, la sua intelligenza, la sua libertà, la sua vocazione trascendente. Si tratta di realizzare un vero discernimento evangelico della vita e della cultura in un tempo in cui la ‘questione educativa’ nel nostro contesto post-moderno appare bisognosa di una fondazione.

*3.2. Una comunità ecclesiale educativa.*

Si tratta di ribadire l’importanza della dimensione educativa della pastorale come tale, e quindi la figura della comunità cristiana educatrice attraverso i protagonisti (pastori, laici e religiosi) secondo le specifiche modalità. Il Papa ci ha invitati a promuovere una riflessione, che anche noi abbiamo avviato, sul rapporto tra pastorale e educazione, tra fede e educazione, tra testimonianza della fede in Gesù Cristo e educazione, per cogliere la specificità e continuità, e quindi costruire una proposta educativa significati-

va che superi la frammentazione tra fede, cultura, vita.

3.3. *Condizioni:* pastorale della scuola e dell'educazione come azione specifica integrata nella pastorale ordinaria della chiesa, la quale nel territorio (parrocchie e chiesa locale) è il soggetto adeguato di pastorale per l'evangelizzazione anche degli ambienti di vita (EN, RM).

Le condizioni fondamentali per la dimensione educativa della testimonianza cristiana sono:

-una responsabilità educativa da condividere con tutti i soggetti protagonisti operanti nel territorio attraverso una rinnovata comunione per la missione capace di garantire l'unità dell'atto educativo grazie anche all'impegno di lavorare in rete superando le fratture e le separazioni ancora esistenti in campo cattolico;

-il discernimento comunitario come scuola di comunione ecclesiale e metodo fondamentale nel rapporto chiesa-mondo, vissuto da una comunità che riconosce la centralità dell'Eucaristia ed il primato della Parola, che promuove una fede 'adulta e pensata' e riscopre la valenza sociale e politica della fede missionaria.

#### **4. Ambiti di impegno.**

4.1. Il processo di riforma a partire dall'autonomia della scuola inserita nel territorio invita a riscoprire il principio di sussidiarietà espresso in particolare dall'associazionismo laicale professionale (AIMC, UCIIM, AGE, AGESC, CL, MSAC, IsP...) nella responsabilità educativa condivisa dentro un progetto diocesano organico rilanciando il ruolo specifico delle Scuole Cattoliche;

4.2. il primato della persona e, conseguentemente, il processo di personalizzazione invita ad accogliere e rispondere alla sfida antropologica in una cultura del nichilismo e del relativismo etico, per una cultura dell'accoglienza, del dialogo, dell'integrazione (es. l'immigrazione e i diversamente abili);

4.3. l'affermazione del sistema 'educativo' di istruzione e di formazione invita ad accogliere e rispondere alla sfide dell'educativo con tutti i soggetti impegnati, a partire dal ruolo insostituibile dei genitori, in una cultura individualistica, sempre più tecnologica e della conoscenza;

4.4. le indicazioni pastorali del Magistero e del progetto culturale invita a promuovere la dimensione culturale della pastorale e scoprire il ruolo specifico della pastorale della scuola/educazione/università come servizio della "carità intellettuale" ad ogni e a tutto l'uomo;

4.5. l'urgenza di una parrocchia missionaria invita a promuovere il ruolo determinante dei fedeli cristiani laici, formati spiritualmente anche attraverso l'associazionismo, con "fede matura e pensata" e impegnati nel mondo della scuola/educazione considerato "un cantiere in cui poter vivere una particolare forma di vita spirituale", e specifica 'frontiera missionaria'.

## **5. Alcune questioni per il discernimento pastorale. Emergenza educativa.**

5.1. *La questione dell'uomo e della verità*: tema caro a Benedetto XVI ('fare scienza nell'orizzonte di una razionalità vera', ed anche 'coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze nel pieno rispetto dei loro metodi e della loro reciproca autonomia') che invita a promuovere un nuovo incontro tra logos e fede, per una antropologia compiuta, per una completa riflessione pedagogica sull'educazione. Si tratta, allora, di avviare la riflessione della 'visione cristiana dell'educazione' come ambito teoretico di base entro cui inserire le specificità dell'IRC, delle Scuole Cattoliche, delle associazioni professionali laicali impegnate nella scuola, degli operatori pastorali impegnati nell'educazione.

5.2. *La trasmissione culturale e l'identità personale attraverso un patto sul territorio tra i diversi soggetti protagonisti* che operano nel territorio: occorre ridisegnare una 'rete' necessaria tra la comunità cristiana, la famiglia, il sistema di istruzione e di formazione, i media perché il processo educativo sia efficace. Occorre continuare la riflessione sull'educativo per passare dall'individuazione delle sfide all'educazione al porre la 'sfida dell'educazione' in un contesto culturale e sociale in cui diventa sempre più difficile educare, sia per la molteplicità dei soggetti ed agenti, sia per il politeismo dei valori in questa società sincretistica, sempre più multiculturale e la multireligiosa.

5.3. *La competenza educativa specifica della famiglia e della scuola e la continuità educativa tra scuola e territorio.*

Nel trapasso culturale e sociale odierno che coinvolge scuola e famiglia e territorio è necessario intercettare le domande di senso, le ragioni della vita che provengono dalle giovani generazioni verso le quali ognuno ha le proprie responsabilità educative nel rispetto delle specifiche priorità. Si tratta di sostenere il 'ritorno dell'educare' nella famiglia e nella scuola anche attraverso la formazione permanente dei genitori, dei docenti e il loro associazionismo professionale. L'educazione, infatti, è pensabile solo in un quadro complessivo ed articolato in rete nel quale ogni componente della società civile è autoconsapevolmente educativa e contribuisce a costruire una cittadinanza attiva basata sull'accoglienza delle identità, sull'uguaglianza e sul recupero delle differenze sociali. Così la comunità cristiana intreccia, con la pastorale della scuola e dell'educazione, un dialogo con le istituzioni e le realtà vive del territorio, mostra un volto 'missionario' (cioè non ripiegato) della parrocchia, che non esita a confrontarsi nella convinta coscienza che la luce del Vangelo è capace di dar vita a progettualità pedagogiche qualitative in grado di essere apprezzate da tutti gli uomini per una scuola educativa e per un 'patto educativo condiviso' con ogni uomo di buona volontà'.

**d. Edmondo Lanciarotta**

**BIBLIOGRAFIA**

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti* in Enchiridion Vaticanum 21, Documenti Ufficiali della Santa Sede 2002, EDB, Bologna 2005, 940-987.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il Laico cattolico testimone della fede nella scuola*, in Enchiridion Vaticanum 8, Documenti Ufficiali della Santa Sede 1.1.1982-25.12.1983, EDB, Bologna 1984, 262-341

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA', *Per la scuola*, Roma 1995.

UFFICIO NAZIONALE CEI PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA', UFFICIO NAZIONALE CEI PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Per un sistema educativo di istruzione e di formazione: in risposta alle domande dei giovani, delle famiglie e della società*, 26.7.2006, EDB, Bologna 2006.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Insegnare religione cattolica oggi. Nota pastorale. 19.5.1991*, EDB, Bologna 1991.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Scuola cattolica oggi, in Italia*, Roma 25 agosto 1983, ep., Roma 1983.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA', *La comunità cristiana e l'università oggi, in Italia*, ep, Roma 2000.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA, *Carta d'impegni programmatici della scuola cattolica*. ep, Roma 2000.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, Roma 29.6.2001.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, 30.5.2004, ep, Roma 2004

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *'Rigenerati per una speranza viva. 1 Pt 1.3: testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*, Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale di Verona, Roma 2007.

## 2.2.LA COMUNITA ECCLESIALE EDUCANTE

### LA SFIDA EDUCATIVA: COMPITO DELL'INTERA COMUNITÀ CRISTIANA

La sfida educativa: *“L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge a un rinnovato protagonismo in questo campo: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone”*.

(Nota dopo Verona, 17)

*“Chiediamo alle nostre comunità ecclesiali la decisione e la fiducia necessaria per ravvivare un'organica pastorale della scuola, per animare la comunità cristiana alla condivisione e all'impegno missionario verso la scuola, per sostenere, orientare e far vivere nella comunione l'impegno dei cristiani che, a vario titolo, vivono nella scuola o operano per essa”*.

(CEI, *Per la scuola*, 15)

*Rilevanza pastorale della questione educativa e scolastica.*

L'istanza educativa è da sempre nel cuore dell'azione ecclesiale. In un mondo che cambia anche la scuola sta profondamente cambiando e sfida la chiesa ad un coraggioso mutamento attraverso la testimonianza di cristiani nella vita della scuola

Rilevanza culturale.

La comunità cristiana non diserta i nuovi areopaghi della cultura. La valenza culturale della fede deve trovare concretizzazione nei progetti educativi della scuola grazie ad un ambiente che si apra con fiducia intellettuale alla ricerca della verità e che riscopra la sua identità culturale.

Rilevanza antropologia

In un tempo e in una società “politeistica” e frammentata urge una scuola per la persona e della persona, e di conseguenza un impegno educativo, cioè una paideia “forte” e dinamica

Rilevanza pedagogica

Viene ribadito il riferimento della scuola alla educazione e l'impegno per la formazione integrale dell'uomo. All'interno di questa prospettiva si inserisce l'educazione religiosa: la tematica e la dimensione religiosa appartengono ai saperi essenziali dell'educazione e della formazione della persona.

*La sfida educativa, compito dell'intera comunità cristiana.*

La pastorale della scuola come “atto” della Nuova Evangelizzazione. L'emergenza educativa sta assumendo sempre più importanza nella società contemporanea. Educazione è un atto di speranza. Il compito educativo è il “SI” della Chiesa e del cristiano ad ogni uomo. Educare significa compiere un atto di fede. E' nell'intima correlazione

tra missione ed evangelizzazione della coscienza personale e comunitaria dell'uomo che si colloca l'istanza cruciale dell'educazione della persona.

L'impegno della Chiesa italiana dopo 'Verona': "Il progetto culturale orientato in senso cristiano" tocca il rapporto fede-cultura-vita: la scuola è uno dei capitoli di questo rapporto ed anche uno spazio privilegiato per la "formazione umana dell'uomo". Nella complessità dell'ora presente è necessario dischiudere una nuova sensibilità delle comunità parrocchiali e diocesane, perché si sentano chiamate a prendersi cura dell'educazione e della scuola. E' necessario dischiudere orizzonti più vasti e rilanciare la pastorale della scuola, cioè, una pastorale educante o meglio la dimensione educativa della pastorale come tale, come uno dei percorsi da privilegiare per la nuova evangelizzazione nel nostro Paese, dando spessore alla rilevanza ecclesiale della problematica educativa e scolastica.

#### *Comunità ecclesiale educante*

Ciò comporta:

una nuova sensibilità pastorale, una vera e propria conversione pastorale, che realizzi un'evangelizzazione "estroversa", che raggiunge l'uomo là dove egli vive compendosi storicamente e forgiandosi umanamente. L'attenzione alla scuola può dare frutti solo se viene compresa e posta nel contesto di una pastorale organica, una pastorale "integrata" della comunità cristiana e specificamente nell'ambito dell'azione della comunità per l'educazione dei suoi figli. Allora la comunità cristiana una volta resa responsabile si scopre luogo di carismi specifici per il servizio al mondo della scuola. Occorre una lettura della scuola e dell'educazione alla luce della fede cristiana;

un'opera capillare e approfondita di formazione. Oggi è urgente chiederci come attivare le condizioni per garantire l'unità dell'atto educativo che permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, della cultura e della vita. Tutti i soggetti operanti sono invitati a realizzare una rafforzata comune per la missione, cioè una responsabilità educativa da condividere.

I genitori: responsabili primi e naturali dell'educazione dei figli: promuovere il dialogo, la formazione, l'aiuto, il sostegno dei genitori anche attraverso le associazioni dei genitori e la pastorale familiare;

gli operatori, specie gli insegnanti: ridare fiducia e sostegno nella riscoperta della specifica vocazione cristiana (carisma dell'educazione) e della specifica partecipazione alla missione della Chiesa (testimonianza della carità intellettuale) attraverso anche la presenza qualificata delle associazioni;

i giovani: la scuola è uno dei luoghi privilegiati per incontrare i giovani: promuovere il dialogo con la pastorale giovanile;

la comunità cristiana, in rapporto con le istituzioni scolastiche sul territorio, diventa protagonista del dialogo sereno e costruttivo con la comunità civile a vari livelli;

la scuola cattolica: servizio da scoprire e valorizzare per il bene di tutta la società, nel pluralismo, nella libertà, nella democrazia. Ripensare il servizio della scuola cattolica dentro il sistema integrato di formazione e istruzione scolastica.

la testimonianza, via privilegiata della missione oggi. Ci è chiesto un nuovo investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi: questo impone un ripensamento globale della attuale figura della parrocchia relativamente alla sua capacità di educare alla fede oggi. Allora ripensare la pastorale della scuola nella parrocchia e la testimonianza credente nella scuola è reimpostare il problema della rilevanza storica ed umana della fede nel discrimen confessionale (cfr IRC): la questione della forma cattolica del credere. Il comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente dell'11 settembre 2007 afferma: *“Solo un’educazione che aiuti davvero a penetrare la realtà, senza censurarne alcuna dimensione, compresa quella trascendente, consente di superare una temperie culturale minata dal ripiegamento su di sé, dalla frammentazione e, in ultima analisi, dalla sfiducia. Ciò richiede alle parrocchie, come pure alle associazioni e ai movimenti di accentuare la loro vocazione “pedagogica”, calandosi nei problemi della vita quotidiana e avendo come interlocutore privilegiato la persona, colta nella sua irriducibile unicità e concretezza.”* Non è improprio concludere che la “questione educativa” è percepita come una delle sfide prioritarie emerse a Verona, una sfida che chiede ulteriori approfondimenti. Questo, però, potrà avvenire solo se l’intera comunità cristiana rinnoverà con convinzione la sua responsabilità educativa, non accontentandosi di rivolgerla ai ragazzi e ai giovani, ma dirigendola più decisamente anche verso il mondo adulto, valorizzando nel dialogo la maturità, l’esperienza e la cultura di questa generazione.

d. Edmondo Lanciarotta

### *2.3. PER UNA COMUNITA' CRISTIANA EDUCANTE, ovvero, per la sollecitudine pastorale della chiesa verso la scuola e l'educazione*

*Traccia per il lavoro di gruppo*

#### **1. Scuole dell’infanzia parrocchiali e scuole cattoliche.**

Tenendo conto anche, ma non solo, della situazione economico-finanziaria, ci si chiede:

- a. Se e perchè oggi ha ancora senso ‘mantenere’ in vita le nostre scuole ‘materne, oggi chiamate, scuole dell’infanzia, e le scuole cattoliche? Individuare le principali motivazioni.
- b. Qual è lo ‘specifico cattolico’, oppure di ‘ispirazione cristiana’, che caratterizza oggi le nostre scuole dell’infanzia e le nostre scuole cattoliche, nel confronto con le altre scuole statali, comunali presenti nel territorio? Individuare le principali caratteristiche.
- c. Quali strategie e proposte pastorali (parrocchiali, vicariali e diocesane) si possono mettere in atto

per sostenere e promuovere le scuole dell'infanzia parrocchiali e le scuole cattoliche?  
Suggerire le principali proposte.

## **2. Catechesi, Pastorale giovanile, Insegnamento della Religione Cattolica, Pastorale della scuola e dell'educazione....e l'educazione alla fede delle giovani generazioni.**

A partire dalla centralità della 'persona' (cfr. Convegno di Verona, con l'indicazione dei cinque ambiti:vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza), per promuovere, in un contesto di relativismo etico e di frammentazione dei saperi, una 'fede adulta e pensata',(CVMC, 50) anche attraverso l'"unità dell'atto educativo', ci si chiede:

- a. Cosa si può fare perché la chiesa ( e le nostre parrocchie) diventi una comunità educante, capace cioè di educare alla fede le giovani generazioni? Individuare i principali orientamenti.
- b. Quali sinergie, collaborazioni, progetti condivisi, iniziative a breve e a lunga scadenza.... si possono metter in atto tra tutti i soggetti protagonisti dell'educazione presenti nella comunità per promuovere un dialogo educativo aperto alla fede in Gesù Cristo? Suggerire alcune proposte concrete.
- c. Quale continuità educativa si può metter in atto tra famiglia, comunità cristiana e scuola oggi di fronte all'emergenza educativa da più parti evidenziata? Suggerire i principali ambiti di intervento.

## **3. Il ruolo dei fedeli cristiani laici singoli ed associati (AGe, AGeSC, AIMC,UCIIM,CL...)e la missione della chiesa nel mondo della scuola e dell'educazione.**

A partire dalla considerazione che l'educazione è una sfida da vincere insieme ci si chiede:

- a. Quale testimonianza i fedeli cristiani laici oggi sono chiamati a rendere nella scuola e nell'educazione oggi? Individuare le principali sfide ed urgenze.
- b. Una comunità ecclesiale (una parrocchia) come può individuare, avvicinare e sostenere i fedeli cristiani laici protagonisti responsabili nella scuola e nell'educazione, e valorizzare il loro specifico 'carisma' in ambito educativo e scolastico? Individuare alcune proposte percorribili.
- c. Come promuovere, valorizzare, sostenere il protagonismo dei fedeli cristiani laici impegnati nell'associazionismo professionale nel mondo della scuola e dell'educazione? Indicare alcuni suggerimenti operativi.



## 2.4. SCUOLA , EDUCAZIONE ED INTERCULTURA

### **Interculturalità ed educazione alla convivenza: la scuola in prima linea.**

#### *1. L'altro, 'minaccia' oppure 'opportunità'?*

Il fenomeno migratorio di proporzioni crescenti e, di conseguenza, il fenomeno della multiculturalità anche nel nostro territorio presenta caratteri peculiari e problematici (es. l'estensione, la rapidità, la complessità, un marcato intreccio etnico) e si pone in un contesto per molti aspetti inedito (es. la mobilità, la globalizzazione). Tutto questo si riversa anche nella scuola: così persone provenienti da culture, mentalità, etnie, religioni diverse, stanno cambiando gli scenari in cui opera e vive l'esperienza umana dei nostri studenti. La nuova paura in Europa, in Italia e nel Nord-Est si chiama "immigrazione". Gli stranieri sono ritenuti una minaccia perché mettono in crisi l'identità culturale, il posto di lavoro e la sicurezza personale. Allora, incertezza personale, frammentazione etica, mescolanza dei costumi producono uno smarrimento che interpella anche la scuola nella sua identità e finalità di comunità educativa.

Occorre aprire un cammino educativo formativo finalizzato ad accompagnare i nostri giovani studenti al dialogo, all'incontro e all'accoglienza di nuovi "volti", culture, mentalità, luoghi, storie... per leggere criticamente le differenze, conoscere e riscoprire la propria identità strutturalmente aperta, sapersi rapportare con l'altro ed il diverso, nel rispetto e nella scoperta dell'identità altrui, attraverso metodi non violenti, e relazioni basate sulla legalità rivelative di una nuova cittadinanza. La mutazione epocale del contesto socioculturale esige un cambiamento anche nella scuola, vista come crocevia sensibile delle problematiche che si addensano sul terreno delle responsabilità educative, e quindi, chiamata a promuovere l'interculturalità.

#### *2. Interculturalità e convivenza*

E' una delle finalità che troviamo nei documenti programmatici di tutti gli ordini scolastici. Spesso, però, questo tema sembra essere uno dei tanti buoni propositi espressi dal Legislatore che difficilmente trova attuazione nella scuola, non certo per inadempienza dei docenti, quanto piuttosto per un crescente relativismo etico che mette in dubbio i valori ritenuti universali. Oggi sembra non esistano più i punti di riferimento riconosciuti da tutti come indispensabili per la convivenza umana. E si viaggia a vista. Tuttavia, di fronte alla globalizzazione e alla presenza di studenti stranieri nella scuola, educare a convivere è un imperativo quanto mai urgente e ineludibile. Ci si trova di fronte ad un impasse. Che fare? Complessità, rapidità, trasformazioni continue... sono elementi tipici della nostra società che hanno sugli individui effetti negativi, come, fragilità, perdita di senso, disorientamento, incapacità di vivere insieme agli altri. I docenti poi, sperimentano in questo disagio, una varietà di saperi oltre a quello disciplinare, di cui la scuola non può non farsi carico, quale quello corporeo, estetico, relazionale, etico, sociale...

### *3. Scuola, comunità che ricerca la verità riscoprendo la dolcezza dello stare assieme*

E così l'atto educativo diventa sempre più una sfida, da viverci in relazione con tutti gli altri soggetti coinvolti, gli alunni, la famiglia, la società tutta. Lo slogan, allora, dell'insegnante eticamente responsabile potrebbe essere quello di d. Lorenzo Milani: 'I care', mi interessa, mi prendo cura di te perché mi stai a cuore. La scuola non può mai essere un'organizzazione burocratica, né ideologica o tecnocratica, anche se ognuno di questi aspetti è presente al suo interno, ma deve connotarsi come organizzazione professionale che ha a cuore i suoi specifici obiettivi. La scuola diventa scuola, quando si costituisce, per scelta etica e responsabile dei suoi docenti, come comunità, cioè, non uno accanto all'altro, ma 'uno presso l'altro' (Martin Buber), e così diventa luogo privilegiato dove si scopre e si vive la cittadinanza responsabile, che si realizza nell'accoglienza, nel dialogo, nella ricerca della verità con studenti protagonisti attivi dell'azione educativa.

Allora si tratta di non pensare all'educazione alla convivenza come qualcosa da programmare in aggiunta alle discipline, ma come un modo di essere dell'intera comunità scolastica che veicola prima attraverso l'esempio e l'esperienza concreta, poi con la riflessione e il dialogo gli alfabeti sociali. In questo modo appare chiaro, spero, che l'educazione alla convivenza, alla cittadinanza e all'intercultura non diventa un percorso a sé. Ma diventa 'il' percorso trasversale per sua natura, che dà senso al sapere e al sapere fare perché 'costruisce' il saper essere della persona, facendo vivere ognuno quotidianamente e nella semplicità i principi e le regole che la nostra Costituzione ha posto come base su cui fondare una società democratica, giusta, libera e pacifica.

### *4. Strategie didattiche di educazione interculturale*

All'interno dell'aula scolastica prima ancora di adottare interventi educativi a carattere interculturale occorre instaurare un clima impregnato di valori come l'accettazione dell'altro, in quanto portatore della dignità umana comune a tutti; l'accoglienza, come vera apertura verso l'altro, oltre ogni ripulsa psicologica e comportamentale; la convivenza, cioè la disponibilità ad accettare la coesistenza di valori diversi. Ma ciò che sostanzia maggiormente l'educazione interculturale sono tutte le occasioni in cui l'insegnante riesce a promuovere modalità:

- di ascolto attivo (apertura, rispetto, atteggiamento non preconcetto..)
- di dialogo (comunicare il proprio pensiero e riconoscere e gestire le proprie sensazioni)
- di incontro (contatto da persona a persona)
- di confronto (pensare con la propria testa accettando l'altro con un pensiero diverso)
- di interazione (vera 'perla pedagogica': rapporto educativo caratterizzato da attività nell'attività).

Il percorso formativo dovrebbe far comprendere che la questione non è più chi è l'altro, ma chi sono io stesso in rapporto all'altro, e che ogni problema riguardante l'altro dev'essere raddoppiato con l'interrogativo sul me.

**Prof.ssa Paola Ghiraldelli**

**INDICE GENERALE ANNO 2007**

<b>Il nr. 1 riporta l'Aggiornamento dello Stato Personale delle Parrocchie e del Clero.....</b>	pag. 5
---	--------

**ATTI DEL SOMMO PONTEFICE**

Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta nella Basilica Vaticana nella mattina di lunedì 1° gennaio 2007, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, XL Giornata Mondiale della Pace.....	» 181
Discorso di Benedetto XVI al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede durante l'udienza di presentazione degli auguri per il nuovo anno, tenuto nella Sala Regia nella mattina di lunedì 8 gennaio.....	» 184
Messaggio di Benedetto XVI in occasione della 41ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che ricorre il 20 maggio 2007 .....	» 191
Omelia di Benedetto XVI durante la Celebrazione dei Vespri nella Festa della Conversione di San Paolo, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, nel pomeriggio di giovedì 25 gennaio 2007 .....	» 194
Discorso di Benedetto XVI ai religiosi e religiose, nel pomeriggio di venerdì 2 febbraio 2007, nella Festa della Presentazione del Signore, Giornata Mondiale della Vita Consacrata, tenuto nella Basilica Vaticana, al termine della Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Franc Rodè, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.....	» 197
Messaggio di Benedetto XVI per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù (1° aprile 2007).....	» 199
Discorso tenuto da Benedetto XVI nella Basilica Vaticana, nel pomeriggio di domenica 11 febbraio 2007, memoria della Beata Vergine di Lourdes, XV Giornata Mondiale del Malato.....	» 203
Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2007 .....	» 205
Omelia di Benedetto XVI tenuta nella Basilica romana di S. Sabina all'Aventino nel pomeriggio del 21 febbraio 2007, Mercoledì delle Ceneri.....	» 208
Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE), ricevuti in udienza nella mattina di sabato 24 marzo 2007, nella Sala Clementina.....	» 211
Omelia di Benedetto XVI tenuta nella Basilica Vaticana nel pomeriggio di venerdì 29 marzo 2007, durante la Celebrazione Penitenziale in preparazione alla XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà la Domenica delle Palme 1° aprile 2007 .....	» 214

Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica della Domenica delle Palme e della Passione del Signore, 1° aprile 2007, in Piazza San Pietro, in occasione della XXIIª Giornata Mondiale della Gioventù .....	pag. 303
Omelia di Benedetto XVI, durante la Concelebrazione Eucaristica, presieduta in Piazza San Pietro, nel pomeriggio di lunedì 2 aprile, in suffragio del suo amato predecessore.....	» 306
Omelia di Benedetto XVI durante la Santa Messa Crismale celebrata nella mattina del Giovedì Santo, 5 aprile 2007, nella Basilica Vaticana .....	» 309
Omelia di Benedetto XVI durante la Santa Messa in Cena Domini celebrata nel pomeriggio del Giovedì Santo, 5 aprile 2007, nella Basilica di San Giovanni in Laterano .....	» 313
Omelia di Benedetto XVI, durante la Concelebrazione Eucaristica della Solenne Veglia Pasquale, presieduta nella Basilica Vaticana, nella sera del Sabato Santo 7 aprile 2007.....	» 316
Messaggio «Urbi et Orbi» di Benedetto XVI, tenuto nel Giorno di Pasqua di Risurrezione 8 aprile 2007, dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica Vaticana.....	» 319
Omelia di Benedetto XVI, durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta in Piazza San Pietro, nella mattina di Domenica 15 aprile, Seconda di Pasqua, in occasione dell'80° genetliaco .....	» 321
Messaggio di Benedetto XVI per la XLIV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà il 29 aprile 2007, IV Domenica di Pasqua .....	» 325
Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti alla LVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana raccolti giovedì mattina, 24 maggio 2007 nell'Aula del Sinodo .....	» 328
Messaggio di Benedetto XVI per la LXXXI Giornata Missionaria Mondiale che si celebrerà Domenica 21 ottobre 2007 .....	» 332
Omelia di Benedetto XVI, durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica, nella Solennità del «Corpus Domini» nel pomeriggio di giovedì 7 giugno 2007, sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano .....	» 336
Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta nella Piazza Inferiore di San Francesco, in Assisi, nella mattina di domenica 17 giugno 2007, in occasione delle celebrazioni dell'ottavo centenario della conversione di San Francesco .....	» 339

**SPECIALE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
A LORENZAGO**

SOGGIORNO DEL PAPA BENEDETTO XVI a Lorenzago .....	pag. 429
“HO PREGATO PER TE, E TU CONFERMA I TUOI FRATELLI - Omelia di Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Vescovo di Treviso durante la Concelebrazione Eucaristica per i fedeli della Diocesi di Treviso pre- senti a Lorenzago di Cadore per l’Angelus del Santo Padre Benedetto XVI, di Domenica 15 luglio 2007.....	» 431
ANGELUS a Lorenzago di Cadore (Belluno) - Domenica, 15 luglio 2007	» 434
INCONTRO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI CON IL CLERO DELLE DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE E TRE- VISO - Chiesa di Santa Giustina Martire, Auronzo di Cadore Martedì, 24 luglio 2007.....	» 437
SALUTO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI ALLE AUTORITÀ CI- VILI E MILITARI DI LORENZAGO DI CADORE IN OCCASIONE DEL CONGEDO DALLA COMUNITÀ - Giardino della residenza di Lorenza- go di Cadore Giovedì, 26 luglio 2007 .....	» 452
MESSAGGIO DI BENVENUTO DI MONS. VESCOVO, AL SAN- TO PADRE IN OCCASIONE DELLA SUA PERMANENZA A LO- RENZAGO, pubblicato su “La Vita del Popolo” l’8 luglio 2007 .....	» 453
Messaggio di Benedetto XVI per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù del 2008.....	» 457
Omelia di Benedetto XVI tenuta nella Parrocchia di San Tommaso da Vil- lanova, Castel Gandolfo, Mercoledì, 15 agosto 2007 .....	» 464
VISITA PASTORALE DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI A LORETO IN OCCASIONE DELL’AGORÀ DEI GIOVANI ITALIA- NI CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA - Omelia tenuta nella Piana di Montorso, Domenica, 2 settembre 2007 .....	» 466
Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti alla XXII Conferenza Interna- zionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari sulla cura dei ma- lati anziani, tenuto nella Sala Clementina, sabato 17 novembre 2007 .....	» 503
Omelia di Benedetto XVI, tenuta nella mattina di sabato 24 novembre 2007 nella Basilica Vaticana, in occasione del Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione dei nuovi Cardinali.....	» 506
Omelia di Benedetto XVI, durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica di Domenica 25 Novembre, nella Basilica Vaticana, con i nuovi Cardinali per la consegna dell’anello cardinalizio.....	» 509

Omelia di Benedetto XVI, durante i Primi Vespri della Prima Domenica di Avvento, nella Basilica Vaticana, nel pomeriggio di Sabato 1° dicembre 2007.....	pag. 513
Discorso di Benedetto XVI, tenuto nella Sala Clementina, venerdì mattina 21 dicembre, per gli auguri natalizi alla Curia Romana .....	» 516
Omelia di Benedetto XVI, durante la S. Messa della Notte di Natale, nella Basilica Vaticana .....	» 522
Messaggio Urbi et Orbi di Benedetto XVI pronunciato dalla loggia delle Benedizioni della Basilica Vaticana martedì 25 dicembre 2007, Solennità del Natale del Signore.....	» 526
Omelia di Benedetto XVI durante la Celebrazione dei Vespri e del Te Deum di ringraziamento, nella Basilica Vaticana, lunedì 31 dicembre 2007.....	» 529

## **ATTI DELLE CONGREGAZIONI ROMANE**

### **CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**

Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione.....	» 533
--	-------

## **ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE - Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto (28 marzo 2007) .....	» 217
---	-------

## **ATTI DEL VESCOVO**

### **CATECHESI QUARESIMALI**

#### **I VIZI CAPITALI**

L'ILLUSIONE DI UNA FELICITÀ - 1ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 25 febbraio 2007 .....	» 221
LA SUPERBIA. 1 parte - 2ª Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 4 marzo 2007.....	» 225

LA SUPERBIA. 2 parte - 3 <sup>a</sup> Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale l'11 marzo 2007.....	pag. 229
LA SUPERBIA. 3 parte - 4 <sup>a</sup> Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 18 marzo 2007.....	» 233
L'AVARIZIA. 1 parte - 5 <sup>a</sup> Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale il 25 marzo 2007.....	» 237
L'AVARIZIA. 2 parte - 6 <sup>a</sup> Catechesi Quaresimale tenuta in Cattedrale l'1 aprile 2007.....	» 241

## OMELIE

“PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale, nella Solennità di Maria Madre di Dio, il 1° gennaio 2007.....	» 245
“CHE SIANO UNA COSA SOLA” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale, in occasione della Veglia Ecumenica, il 25 gennaio 2007.....	» 247
GESÙ, SACRIFICIO GRADITO A DIO - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale nella festa della Presentazione al tempio di Gesù, il 2 febbraio 2007.....	» 249
SAN GIROLAMO, SOSTEGNO E PADRE DEGLI ORFANI - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta a Somasca nella festa di San Girolamo Emiliani, l'8 febbraio 2007.....	» 251
UN CAMMINO DI VERA CONVERSIONE - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale, nella celebrazione delle Ceneri il 21 febbraio 2007.....	» 253
“LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO!” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nel Duomo di Castelfranco nella Celebrazione eucaristica di apertura della Missione Parrocchiale il 7 marzo 2007.....	» 256
SAN GIUSEPPE, CUSTODE E PROTETTORE - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Chiesa San Nicolò in occasione del conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato.....	» 258
“IL NOSTRO UOMO INTERIORE SI RINNOVA DI GIORNO IN GIORNO” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella chiesa parrocchiale di Venegazzù, in occasione delle esequie di don Gino De Marchi, il 9 gennaio 2007.....	» 260
“BEATI I POVERI IN SPIRITO PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella parrocchia di Sant'Alberto di Zerro Branco in occasione delle esequie della Signora Fidalma, vedova Pizziolo, il 15 febbraio 2007.....	» 262

IL MIRACOLO DELL'UNITÀ - Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale il 5 aprile 2007 durante la Messa Crismale.....	pag. 345
LA FORZA DEL BATTESIMO - Omelia di Mons. Vescovo durante la Veglia Pasquale con la presenza di 21 catecumeni in Cattedrale il 6 aprile 2007 .....	» 348
LO SPIRITO DI CRISTO, LIEVITO NUOVO - Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale la Domenica di Pasqua di Risurrezione, 8 aprile 2007.....	» 350
TESTIMONE DELLA CROCE E RESURREZIONE DI GESU' - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione del 25° anniversario della morte di don Paolo Chiavacci, a Crespano del Grappa il 9 aprile 2007 .....	» 352
IL SIGNIFICATO DELLA "MEMORIA" - Omelia di Mons. Vescovo durante la celebrazione Eucaristica per le vittime del bombardamento di Treviso del 7 aprile 1944, il 13 aprile 2007, a S. Maria Ausiliatrice.....	» 354
ANNUNCIATE AI FRATELLI CHE GESÙ "È IL SIGNORE" - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione dell'Ordinazione Diaconale di 2 giovani il 21 aprile 2007 a S.Martino di Lupari .....	» 356
CONQUISTATI DALL'AMORE DI GESÙ - Omelia di Mons. Vescovo, durante la Veglia Vocazionale in Cattedrale, il 3 maggio 2007 .....	» 358
"SIATE SANTI COME IO SONO SANTO" - Omelia di Mons. Vescovo tenuta in occasione dei Riti di Ingresso e di Impegno delle Aspiranti Cooperatrici Pastorali a San Vito di Altivole il 13 maggio 2007 .....	» 360
"UNO CON CRISTO, SOMMO SACERDOTE E PASTORE DELLA CHIESA" - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Cattedrale di Treviso, in occasione dell'Ordinazione Sacerdotale il 26 maggio 2007.....	» 362
"GUAI A ME SE NON PREDICASSI IL VANGELO" - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione del pellegrinaggio diocesano alla Basilica del Santo, il 1° giugno 2007.....	» 364
"SPOSI, ADORATORI E MISSIONARI" - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della Festa diocesana della Famiglia, in San Nicolò il 3 giugno 2007 .....	» 366
DAL PRIMATO DI DIO NASCE L'AMORE PER IL PROSSIMO - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Celebrazione eucaristica con i Giuristi Cattolici della sezione di Treviso in Cattedrale, il 7 giugno 2007.....	» 368
"SIGNORE, DA CHI ANDREMO? TU SOLO HAI PAROLE DI VITA ETERNA" - Omelia di Mons. Vescovo, nel Congresso Eucaristico Diocesano in Piazza Duomo, il 9 giugno 2007.....	» 371



“TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DEL DIO VIVENTE” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Cattedrale di Treviso, in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo, apostoli, domenica 24 giugno 2007 .....	pag. 373
“LA MORTE, SOLENNE NATALE NELLA VISIONE BEATIFICA DI DIO” - Omelia di Vescovo, tenuta in occasione delle esequie di don Angelo Stocco, nella Chiesa parrocchiale di Cavriè il 6 giugno 2007 .....	» 375
AL PRIMO POSTO LA FEDE E LA PREGHIERA - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in occasione delle esequie di don Ernesto Libralesso nella Chiesa parrocchiale di Caselle di Altivole, il 26 giugno 2007 .....	» 377
“MARIA, PROTEGGI LA NOSTRA CITTÀ” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione della solennità dell’Assunzione di Maria a Santa Maria Maggiore di Treviso, il 15 agosto 2007 .....	» 471
“ESSI FURONO SALVATI PER MEZZO DELLA SAPIENZA” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione della Professione religiosa di cinque giovani Discepoli del Vangelo, a Castelfranco Veneto, l’8 settembre 2007 .....	» 474
“SE UNO È IN CRISTO È UNA CREATURA NUOVA” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione della consacrazione di tre Cooperatrici Pastorali Diocesane, in Cattedrale, il 9 settembre 2007 .....	» 476
CHIAMATO AD ANNUNCIARE FEDELMENTE LA PAROLA DEL SIGNORE - Omelia di Mons. Vescovo tenuta nella Cattedrale di Treviso in occasione dell’Ordinazione Sacerdotale di don Stefano Stimamiglio della Società San Paolo, il 15 settembre 2007 .....	» 478
“PENSANDO AL CHIUDERSI DELLA MIA VITA...” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Guerrino Zara, a Salzano il 31 agosto 2007 .....	» 480
I SANTI INTERCEDONO PER LA NOSTRA SANTITÀ - Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale il 1 novembre 2007 in occasione della solennità di Tutti i Santi .....	» 547
NON PORTATE VOI STESSI, MA CRISTO GESÙ - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nel Tempio di San Nicolò in Treviso, l’11 novembre 2007 durante la celebrazione di rinnovo del Mandato ai Ministri Straordinari della Comunione.....	» 549
“CONSACRATI PER IL SERVIZIO” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale il 24 novembre 2007 in occasione dell’Ordinazione di due Diaconi Permanenti .....	» 551

ECCOMI, SIGNORE! RIMETTO NELLE TUE MANI LA VITA CHE MI HAI DONATO. SI REALIZZI IN ME QUELLA VOCAZIONE PER CUI MI HAI PENSATO”. - Omelia di Mons. Vescovo in occasione del Rito di Ammissione di tre seminaristi del Seminario Vescovile diocesano tra i Candidati agli Ordini Sacri, il 7 dicembre 2007 a Musile di Piave .....	pag.	553
LA LUCE DI DIO È PENETRATA DENTRO LE TENEBRE DEL MONDO. - Omelia di Mons. Vescovo durante la S. Messa della Notte di Natale, in Cattedrale, tra il 24 e il 25 dicembre 2007 .....	»	555
“VENIVA NEL MONDO LA LUCE VERA, QUELLA CHE ILLUMINA OGNI UOMO” - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta in Cattedrale nella Solennità del Santo Natale, il 25 dicembre 2007.....	»	557
UNITI AL CORO DEI PASTORI E DEGLI ANGELI GLORIFICHIAMO E LODIAMO DIO - Omelia di Mons. Vescovo tenuta in Cattedrale nella Celebrazione eucaristica di Ringraziamento di fine anno, il 31 dicembre 2007 .....	»	559
“TU SARAI L’AIUTO DELL’ORFANELLO” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Raffaele Crosato, a Lancenigo il 16 novembre 2007.....	»	561
DEDITO AL BENE DELLA CHIESA E DELLE PERSONE - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione delle esequie di don Marcello Cecchetto, a San Donà di Piave, il 29 novembre 2007.....	»	563

## INTERVENTI

VERO TEMPO DI GRAZIA - Messaggio di Mons. Vescovo, per la Quaresima 2007 .....	»	264
UNO SFORZO STRAORDINARIO PER SOSTENERE LA FAMIGLIA - Intervento di Mons. Vescovo, pubblicato su “La Vita del Popolo” il 18 marzo 2007 .....	»	266
INTERVISTA A MONS. VESCOVO, DOPO LA VISITA ALLA MISSIONE DIOCESANA IN CIAD (8-21 GENNAIO 2007).....	»	268
GESÙ DI NAZARETH, L’EMMANUELE “DIO CON NOI” - Intervento di Mons. Vescovo, agli insegnanti di Religione delle Scuole primarie e dell’infanzia il 16 marzo 2007.....	»	271
MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO, ALLA DIOCESI SULLA PRESENZA DI BENDETTO XVI PER IL SUO PERIODO DI RISPOSO ESTIVO, PUBBLICATO SUL SETTIMANALE “LA VITA DEL POPOLO”.....	»	275

CONFERENZA STAMPA PER ANNUNCIARE LA PRESENZA DI BENEDETTO XVI A LORENZAGO PER IL PERIODO DI RISPOSO ESTIVO“IL SIGNORE È RISORTO. ALLELUIA!” - Messaggio di augurio Pasquale di Mons. Vescovo pubblicato nella Vita del Popolo in occasione della Pasqua 2007.....	pag. 276
“VISITA AD LIMINA APOSTOLORUM”- Intervento di Mons. Vescovo, sul significato della “Visita ad limina” che si terrà dal 23 al 28 aprile, pubblicata su “La Vita del Popolo” il 29 aprile .....	» 381
FAMIGLIE, CELLULE VITALI DELLA CHIESA E DELLA STRUTTURA SOCIALE - Messaggio di Mons. Vescovo, alle coppie di sposi in occasione del Family Day del 13 maggio 2007, pubblicato su “La Vita del Popolo” .....	» 383
FEDELI ADORATORI DI GESÙ NELL’EUCARISTIA - Messaggio di Mons. Vescovo, in occasione delle Ordinazioni Sacerdotali pubblicato su “La Vita del popolo” il 27 maggio 2007.....	» 384
BENE COMUNE. ULTIMA CHIAMATA” - Intervento di Mons. Vescovo, alla prima serata della 21ª Settimana Sociale dei cattolici Trevigiani al Collegio Pio X, il 4 settembre 2007.....	» 482
IL “MOTU PROPRIO: UNA VIA DI DIALOGO” - Messaggio di S. Ecc. Mons. Mazzocato, vescovo, sulla partecipazione alla Messa lefebvrina, 14 settembre 2007.....	» 485
“CRISTIANI E MUSULMANI: CHIAMATI A PROMUOVERE UNA CULTURA DI PACE” - Messaggio di Mons. Vescovo, in occasione della fine del Ramadan, 8 ottobre 2007 .....	» 565
L’AZIONE DI PASTORALE SCOLASTICA NELLA DIMENSIONE EDUCATIVA E SOCIALE CHE CARATTERIZZA UNA RINNOVATA FORMAZIONE PROFESSIONALE - Intervento di Mons. Vescovo, all’inaugurazione della nuova sede del CFP-FICIAP di Castelfranco il 20 ottobre 2007.....	» 566
ESSERE CAPI SCOUT - Intervento di Mons. Vescovo, alla celebrazione per i 100 anni dello scoutismo a Castelfranco il 27 ottobre 2007 .....	» 569
ANNUNCIO DI MONS. VESCOVO, DELLA NOMINA A VESCOVO DI VITTORIO VENETO DI MONS. CORRADO PIZZIOLO A TREVISO, IL 19 NOVEMBRE 2007 .....	» 572
ANNUNCIO DELLA NOMINA A VESCOVO DI VITTORIO VENETO DI MONS. CORRADO PIZZIOLO, PUBBLICATO SUL SETTIMANALE DIOCESANO, IL 25 NOVEMBRE 2007.....	» 574

IL RAPPORTO TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ COME PROBLEMA MORALE - Intervento di Mons. Vescovo, all'Assemblea regionale del Rotary Club, a Torri di Quartesolo, il 24 novembre 2007 ..	pag. 576
LA SCUOLA CATTOLICA ALLA LUCE DEL VANGELO FORMA UOMINI AUTENTICI - Intervento di Mons. Vescovo, all'incontro di spiritualità interdiocesano degli insegnanti della scuola cattolica, il 7 dicembre al Collegio Pio X .....	» 580
INTERVENTO DI MONS. VESCOVO PUBBLICATO SUL QUOTIDIANO "AVVENIRE" IL 17 DICEMBRE 2007 .....	» 584
INTERVENTO DI MONS. VESCOVO, CON GLI AMMINISTRATORI E SINDACI DELLA PROVINCIA PER LO SCAMBIO DEGLI AUGURI DI NATALE IL 17 DICEMBRE 2007, IN VESCOVADO ....	» 586
MESSAGGIO DI NATALE DI MONS. VESCOVO, PUBBLICATO SU "LA VITA DEL POPOLO" IL 23 DICEMBRE 2007 .....	» 590
COMUNICATO DI MONS. VESCOVO, IN OCCASIONE DELLA NOTIZIA DELLA MORTE DI IOLE TASSITANI, PUBBLICATO SUI GIORNALI QUOTIDIANI IL 24 DICEMBRE .....	» 592
MESSAGGIO NATALIZIO DI MONS. VESCOVO, PUBBLICATO NEI QUOTIDIANI LOCALI IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2007 .....	» 593
MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO, RIVOLTO AGLI IMMIGRATI CATTOLICI IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2007 .....	» 595

## IMPEGNI

Gennaio - Febbraio - Marzo .....	» 277
Aprile - Maggio - Giugno .....	» 386
Luglio - Agosto - Settembre .....	» 486
Ottobre - Novembre - Dicembre .....	» 596

## ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

### CANCELLERIA

Nomine del clero .....	» 283
MOVIMENTO ECCLESIALE di IMPEGNO CULTURALE (M.E.I.C.)	
Nomina del Presidente .....	» 284

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI DEL SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO .....	pag.	284
Nomine del Clero .....	»	393
Ordinazioni Diaconali .....	»	393
Ordinazioni Presbiterali .....	»	393
Nomine del Clero .....	»	491
Decreto generale di Nomina Vicari parrocchiali .....	»	493
Altre Nomine .....	»	493
Ordinazione Presbiterale .....	»	493
Fondazione "Opera Monte Grappa" .....	»	494
Associazione Eucaristica Diocesana .....	»	494
Nomine del Clero .....	»	607
Ordinazione di due Diaconi permanenti .....	»	608
Rito di Ammissione agli Ordini Sacri .....	»	608
Istituzione nel Ministero di Lettore.....	»	608
Rinnovo del Consiglio di Amministrazione del "Centro della Famiglia" in Treviso .....	»	608
Rivista della Diocesi di Treviso rinnovo dell'abbonamento 2008.....	»	609
Sacerdoti defunti :		
1. De Marchi don Gino (7.01.07); 2. Stocco don Angelo (3.06.07); 3. Libralesso don Ernesto (23.06.07) .....	»	394
4. Zara don Guerrino (28.08.2007) .....	»	495
5. Crosato don Raffaele (13.11.2007) - 6. Cecchetto don Marcello (26.11.2007) .....	»	610

## UFFICIO ECONOMATO

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2005 .....	pag. 285
Erogazione delle Somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF Per l'esercizio 2006.....	» 396

## DOCUMENTAZIONE

SIANO RESE GRAZIE A DIO! - LA GRATITUDINE NELLA VITA SPIRITUALE - Omelia di Mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito di Treviso, tenuta in Cattedrale nel giorno compimento dell'ottantesimo anno di vita e ultimo dell'anno civile 2006.....	» 289
Verbale del Consiglio Presbiterale del 4 dicembre 2006 .....	» 292
LETTERA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PER LA RICHIESTA DI ABBANDONO DELLA APPARTENENZA ALLA CHIESA CATTOLICA .....	» 399
SAN LIBERALE: UN SANTO PER LA CITTÀ E LA DIOCESI! - Omelia tenuta da Mons. Paolo Magnani, nella Cattedrale di Treviso, il 27 aprile 2007, in occasione della Solennità di San Liberale, Patrono della Diocesi e della città di Treviso. ....	» 401
RINNOVATA DEVOZIONE AL BEATO LONGHIN - Omelia di Mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito di Treviso, tenuta nella Cattedrale di Treviso il 26 giugno 2007, in occasione della festa del Beato Andrea Giacinto Longhin .....	» 404
<b>ORDINARIATO</b>	
Indicazioni Pastorali circa la costruzione e l'utilizzo di strutture parrocchiali per la ristorazione .....	» 406

**ORDINARIATO**

INDICAZIONI PASTORALI PER LA CELEBRAZIONE DEL BATTE- SIMO DEI FIGLI DI GENITORI IN SITUAZIONE MATRIMONIALE IRREGOLARE REVERSIBILE .....	pag. 613
ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE - Verbale del 26 - 27 feb- braio 2007.....	» 414
Verbale del 7 maggio 2007.....	» 621
Verbale del 15 - 16 ottobre 2007 .....	» 618

**CONSULTA DIOCESANA**

DELLE AGGREGAZIONI LAICALI - Statuto .....	» 642
--	-------

<b>DALL'UFFICIO SCUOLA ED EDUCAZIONE.....</b>	<b>» 646</b>
---	--------------

